Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 21 Luglio 1931 - Anno IX

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE — ESTERO

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Franger, non flectar

Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa — Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-003 - 53-961

La crisi della Germania e la pace del mondo

Il dibattito internazionale si è iniziato a Londra

La funzione dell'Italia come garante della pace franco-tedesca

Londra, 20 notte.

Con lo stesso treno sono giunti oggi alla stazione di Victoria le delegazioni d'Italia, di Francia e di Germania. Applausi e acclamazioni sono toccati ugualmente a tutti gli statisti al momento in cui uscivano dalla stazione e salivano sulle automobili, sfilando dinanzi a una selva di apparecchi cinematografici e fra un fiammeggiare ininterrotto di magnesio. I dintorni della stazione erano gremiti di folla, ma di una folla gaia come quella che accorre a feste e non a spettacoli drammatici. Un rigorosissimo servizio d'ordine aveva alla meno peggio isolato la piattaforma della stazione di Victoria per riservarla esclusivamente alle notabilità, MacDonald, Henderson, Ministri, Ambasciatori e funzionari di Ambasciate.

Primi a scendere sono stati i Ministri francesi. Briand, accolto con una calorosa stretta di mano da MacDonald e da Henderson, ha presentato al Premier il Presidente del Consiglio Laval e i colleghi, che il Primo Ministro inglese non aveva ancora avuto occasione di conoscere personalmente.

I rappresentanti dell'Italia, Ministro degli Esteri Grandi e Ministro delle Finanze Mosconi, sono stati salutati cordialmente da MacDonald e da Henderson, che hanno dato il loro benvenuto, trattenendosi in conversazione. L'Ambasciatore Bordonaro, la signora Bordonaro, l'intero personale dell'Ambasciata di Londra, il Console generale, le autorità e le notabilità della colonia italiana hanno ossequiato i Ministri italiani, che erano accompagnati dal Ministro plenipotenziario Rosso, dal consigliere Rocco, dai segretari di Legazione Jacomoni, Vitelli, Cippico, addetti al Ministero degli Esteri, e dal capo gabinetto Conti-Rossini e dal segretario particolare Vittorelli, addetti al Ministero delle Finanze. Si erano recati alla stazione anche il prof. Beneduce e i membri della Commissione degli esperti già arrivati a Londra per la Conferenza tecnica.

La posizione dell'Italia

Quali sono il compito e la funzione dell'Italia in questa Conferenza? L'Italia non viene a Londra per scatenare battaglie, per erigere baluardi di resistenza, ma per collaborare con sincerità e con ardore di persuasione e di volontà, alla riconciliazione generale, che può solo condurre a quella riduzione degli armamenti, ultimo e supremo termine di un trinomio di politica estera e mèta tanto auspicata dall'Italia, dall'Inghilterra e dall'America. Lo stesso dissenso franco-tedesco, che in questo momento domina la scena d'Europa, viene a perdere qui a Londra il suo carattere irritante e le sue interne possibilità di perturbamento su largo raggio, poichè automaticamente è fatto rientrare in una più ampia cerchia di preoccupazioni e di interessi. E' una pietra, un inciampo su una via larga che Mussolini, Hoover e MacDonald, intendono percorrere sino alla mèta finale. Sarà rimossa perchè deve essere rimossa, perchè la strada della riduzione degli armamenti deve essere lasciata aperta.

Se qui a Londra non si dovesse parlare d'altro che di finanza e di mezzi pratici per evitare il crollo dell'edificio finanziario tedesco, lasciando da parte ogni questione politica, nessuno se ne dorrebbe, perchè lo stesso riassetto economico della Germania, realizzato stavolta mediante una vera e propria opera di cooperazione internazionale, costituirebbe il primo e solido passo sulla via della riconciliazione e del disarmo. Nessuno quindi, e meno di tutti l'Italia, può rammaricarsi di questo rinserramento delle relazioni franco-tedesche, poichè esso ha permesso al mondo intero di vedere chiaro dove siano gli ostacoli, e di porre una volta per tutte, ed energicamente, la mano sulla piaga. Il mondo ha avvertito il bisogno urgente di interventi chirurgici, e se vi saranno sussulti sotto l'azione dei ferri, essi saranno benefici per l'Europa.

La volontà di questa opera comune di chiarificazione dell'atmosfera internazionale esiste e si manifesta oggi come mai finora. Non bisogna attribuire ai simboli soverchia importanza; ma non è al tempo stesso nè possibile nè saggio il menomare l'importanza e il significato della decisione presa dalla Delegazione francese di assidersi a lato di quella tedesca. Dovevano i Ministri tedeschi prendere residenza all'albergo Carlton e non si sapeva ancora durante il pomeriggio dove sarebbero scesi i Ministri di Francia. Poche parole scambiate fra Laval e Brüning risolveranno il dilemma: francesi e tedeschi alloggeranno allo stesso albergo, sul quale stasera sventolano, incredibile a dirsi, l'una a fianco dell'altra, la bandiera tedesca e quella francese. Non deve aver sorriso di questo spettacolo senza precedenti Brüning nè Curtius, ma certamente Briand, che entrando nell'albergo, curvo, stanco, e piuttosto sfiduciato, deve aver intravisto il suo ritorno alla ribalta. E debbono essersene rallegrati Stimson e Mellon, come ne è stato rallegrato Grandi.

I garanti della pace franco-tedesca

Per l'America questa Conferenza è la logica conclusione dello storico atto del suo Presidente. E' l'Europa che accetta la mano tesa d'oltre oceano, una mano che offre la collaborazione di un popolo finora rimasto spettatore, stizzito e ironico, delle difficoltà europee. Per l'Italia questa Conferenza è un'altra, e forse la più importante, pietra miliare sulla sua via di grande Potenza europea. L'Italia, collaborando al riavvicinamento franco-tedesco, collabora alla pace, e spiana la via al disarmo. Essa parla ed agisce a Londra a lato dell'Inghilterra, poichè si trova a lato dell'Inghilterra come Potenza garante della pace europea, che il Patto di Locarno mira a salvaguardare. Quel Patto annette carattere di necessità all'intervento italiano e all'azione moderatrice dell'Italia ogni qualvolta si delinei l'eventualità di un inasprimento di rapporti franco-tedeschi.

La Conferenza dovrebbe dunque, secondo i francesi, rimanere confinata sul terreno economico finanziario, ma tutti sanno che questo è un pio ed accademico desiderio. La finanza, oggi, è politica, ed esclusivamente politiche saranno le conseguenze dell'appoggio finanziario che la Conferenza deciderà di offrire alla Germania. E' solo in una questione finanziaria che si baserebbero una migliore intesa fra la Francia e la Germania e una maggiore tranquillità delle due Potenze garanti, firmatarie del Patto di Locarno? E' solamente finanziaria quella decisione che dovrà prendere la Conferenza, e che calmando risentimenti, eliminando malintesi, spianerà la via alla Conferenza di Ginevra dell'anno venturo?

Se su questa Conferenza tante speranze sono riposte da un lato e dall'altro dell'Atlantico, è segno che essa mira lontano, e se l'America, rompendo il ghiaccio dell'isolamento, vi partecipa con due dei suoi maggiori statisti, Stimson e Mellon, è segno che essa desidera che la casa mondiale sia messa in ordine e che la riduzione degli armamenti cessi di essere un argomento di discorsi e di facili successi oratori. L'Italia, da parte sua, non ha problemi finanziari come quelli della Germania, non ha la grave crisi economica interna dell'Inghilterra e dell'America, e può quindi offrire la sua opera moderatrice, perchè essa è staccata in dispensabile all'Inghilterra e all'America da un lato, alla Francia e alla Germania dall'altro. Da ciò la serenità dei nostri delegati, da ciò la possibilità ad essi offerta di intervenire al momento che riterranno opportuno, ogni qualvolta una parola spassionata sarà necessaria e una mossa decisiva sarà indispensabile.

Questa peculiare posizione dell'Italia, che è poi anche quella dell'America, si è delineata oggi alla prima riunione dei capi-delegati.

I discorsi di MacDonald Laval e Brüning

La riunione era fissata per le ore 18. Essa ha avuto luogo nel gabinetto del Primo Ministro alla Camera dei Comuni. In mattinata MacDonald aveva tenuto una riunione del Consiglio dei Ministri e durante il pomeriggio era rimasto a colloquio con Stimson e Mellon. I Ministri d'Italia, di Francia, di Germania hanno avuto appena il tempo di recarsi all'albergo e di ripartirne subito dopo alla volta della Camera dei Comuni, ove più attenderanno MacDonald e Henderson, Stimson e Mellon.

La riunione è stata abbastanza lunga, ma si è limitata a porre in risalto l'acutezza del contrasto franco-tedesco e a dare una prima e generica impostazione del problema dei rapporti fra la Francia e la Germania.

Ha preso immediatamente la parola il Primo Ministro MacDonald, il quale ha salutato cordialmente i rappresentanti delle Grandi Potenze e ha espresso il punto di vista del Governo britannico nei riguardi degli scopi di questa Conferenza. Egli ha detto che il momento attuale è uno dei più importanti della storia del mondo.

Se non si trovasse la soluzione

«Se noi non potremo trovare — egli ha continuato — una soluzione di questa crisi, nessuno potrà dire quali pericoli politici e finanziari correrà l'Europa. Se troveremo, per contro, questa soluzione, daremo una prova impressionante della crescente efficienza della cooperazione internazionale. Negli ultimi due anni la vita economica del mondo è stata fuorviata dal suo asse da una grave caduta dei prezzi che non ha precedenti. Questa precipitosa caduta di prezzi ha gravemente accentuato il gravame dei debiti, e ha coinvolte difficoltà finanziarie per tutte quante le Nazioni debitrici. Ma questi effetti sono stati risentiti in modo più acuto, da quelli che possono definirsi gli Stati industriali e finanziari, e specialmente dalla Germania, come Nazione esportatrice e debitrice. Il Governo tedesco — ha poi detto MacDonald — ha accresciuto la tassazione e imposto crescenti sacrifici al suo popolo. Ma esso è stato obbligato a dichiarare il mese scorso che era giunto al limite estremo dei suoi sforzi, e che sarebbe stato obbligato ad esercitare il suo diritto di dichiarare la moratoria dei pagamenti, a meno che non intervenisse un rapido miglioramento della situazione. Ciò ha allarmato gli investitori stranieri sul cui appoggio la Germania ha largamente contato negli ultimi sei anni. Ciò ha condotto a un ritiro di crediti a breve scadenza. Il 18 giugno la situazione appariva quasi disperata, quando all'improvviso l'intera faccia del mondo era cambiata, in una mezz'ora, dal drammatico annunzio dell'offerta del Presidente Hoover. La storia dirà che questa decisione è stata un atto di raro coraggio e di alta capacità di statista. Non era piccola cosa il chiedere al popolo degli Stati Uniti, lontano come è dall'Europa e colpito a sua volta da una crisi di gravità senza precedenti, di sospendere per un anno tutti i suoi crediti; ma io ritengo che il passo compiuto dal Governo americano sia stato un atto saggio».

MacDonald ha poi detto che il pagamento delle riparazioni e dei debiti di guerra, in tempi di depressione economica, presenta peculiari difficoltà; e la conoscenza di tali difficoltà indebolisce la fiducia degli investitori e crea sempre nuove difficoltà.

«Il nodo gordiano è stato tagliato dalla benefica sciabola del Presidente Hoover — ha detto il Primo Ministro inglese: — ciò nondimeno la situazione tedesca ha continuato ad aggravarsi perchè sono continuati i ritiri di investimenti a breve scadenza. E' necessario quindi considerare non solo le misure necessarie per porre in atto le proposte del Presidente Hoover, ma le misure per il salvataggio immediato della Germania. In mancanza di ciò sarà difficile impedire a che la marea della crisi si diffonda sull'intera Europa centrale, producendovi conseguenze sociali, politiche, e finanziarie che nessun statista può stimare».

La situazione della Germania, poi, secondo MacDonald, non è in realtà così disperata, poichè essa possiede una organizzazione economica e industriale estremamente forte.

«Restaurare la fiducia»

«La nostra posizione — ha soggiunto il Primo Ministro inglese — deve essere quella di restaurare la fiducia degli investitori stranieri nella Germania. Il problema ha evidentemente un aspetto politico e uno finanziario, ma la Conferenza vuole concentrare la sua attenzione sul lato finanziario, e il fatto che ci siamo riuniti oggi è una prova che esiste dovunque il desiderio di mantenere cordiali relazioni fra noi. Noi rappresentiamo qui varie Nazioni, e siamo riuniti in uno spirito di cooperazione e di buona volontà, decisi a terminare la nostra riunione con un accordo, il quale non solo risponda alle esigenze della crisi presente, ma inizi un'epoca di mutuo sforzo per pacificare il turbato spirito dell'Europa».

«Riconosciamo francamente — ha continuato MacDonald — e confessiamo che nella nostra Conferenza esistono cose che gli uni e gli altri fra noi non possono fare, perchè le pubbliche opinioni — verso le quali dobbiamo essere leali — non lo permetterebbero. Non siamo qui per sconfiggere o umiliare, ma per comprendere, esaminare i nostri problemi in modo obiettivo, e per ricordarci sempre quanto dipendiamo gli uni dagli altri nelle questioni essenziali, e per sistemare e accordarci su qualche cosa che ognuno di noi potrà presentare ai nostri Parlamenti, spiegare e fare adottare. Sono convinto che ciascuno di noi potrà fare questo, e che un accordo, anche se non ci sarà credito in ogni sua particolare, infonderà nuova fiducia nei nostri popoli, e coraggio per far fronte alle gravi responsabilità che pesano sulle spalle di tutti quanti i Governi. Iniziamo i nostri lavori da amici, come una reale Conferenza della Tavola Rotonda, animati dal desiderio di giungere al successo».

Circa l'aspetto finanziario della crisi MacDonald ha detto che lo studio dei rimedi deve essere lasciato ai banchieri e ai finanzieri, ma in linea generale un rimedio consisterebbe nell'offerta di prestiti e di crediti alla Germania. Si dovranno esaminare le condizioni e le difficoltà, come pure sarà necessario esaminare i mezzi per rinforzare la posizione interna della Germania, dando al mondo l'assicurazione della sua stabilità per impedire l'esodo del capitale tedesco, e anche per facilitarne l'incremento. In vista di ciò, il Presidente Hoover ha proposto la sospensione dei pagamenti. Senonchè il sollievo dato così alla Germania, non si è dimostrato sufficiente. Il primo passo della Conferenza dovrà quindi essere quello di stabilire un mezzo perchè tale proposta sia immediatamente attuata. MacDonald ha terminato dicendo che i colloqui franco-tedeschi di Parigi sono stati di incalcolabile aiuto per la Conferenza e che tutti quanti gli statisti si rallegrano che tali conversazioni fra Ministri di Francia e di Germania abbiano avuto luogo a Parigi.

Il «non possumus» di Laval

Il Presidente del Consiglio francese, Laval, ha cominciato col fare echeggiare una nota piuttosto battagliera dicendo che nessuno deve immaginarsi che la Conferenza potrà farlo deviare dalla via che si è tracciato. Egli rifiuterà recisamente di discutere questioni di politica in seno alla Conferenza; ma così dicendo ha lasciato tuttavia comprendere che egli non esclude affatto la possibilità di scambi di vedute, magari dei veri e propri negoziati politici, in sede extra-conferenziale, ossia, metaforicamente, nei cosidetti corridoi della Conferenza. Il fatto però che le delegazioni di Francia e di Germania hanno preso residenza nello stesso albergo semplifica la metafora, e forse la elimina del tutto. Comunque, Laval ha fatto una lunga e dettagliata esposizione dei suoi negoziati parigini e della posizione che il Governo francese ha assunto di fronte alla crisi tedesca. Ha enunciato le ormai note condizioni francesi per la partecipazione della Francia a una azione di salvataggio della Germania.

Il Cancelliere Brüning, che ha preso per ultimo la parola, ha fatto dal canto suo una esposizione dettagliata e ricca di cifre della situazione finanziaria tedesca, ma si è totalmente astenuto dal pronunziarsi, sia in via diretta che indiretta in merito alle condizioni francesi.

La Conferenza vera e propria, come si vede, non è incominciata. La seduta di oggi ha soltanto servito a porre, con tutta la nettezza desiderabile, l'una di fronte all'altra la posizione della Francia e quella della Germania. Il vero lavoro conferenziale comincerà domattina alle 10. Per quest'ora è infatti fissata la riunione delle delegazioni, al completo, nella grande sala di riunioni del Foreign Office.

Il comunicato ufficiale

Al termine della seduta di stasera MacDonald diramava il seguente comunicato:

«Il Presidente ha aperto la Conferenza dando il benvenuto ai diplomatici, e ha fatto una dichiarazione nella quale ha rivelato le origini e le cause della crisi che ha condotto alla presente situazione, e ha spiegato l'importanza del compito della Conferenza. Il Ministro Laval ha reso conto delle conversazioni da lui avute a Parigi, ha chiarito lo spirito col quale tali conversazioni fra Ministri di Francia e di Germania hanno avuto luogo. Egli ha enunciato, in dettaglio, la posizione della Francia, e ha espresso, ancora una volta, la speranza in una leale collaborazione fra la Francia e la Germania per la restaurazione della fiducia e del credito nel mondo. Il dott. Brüning ha confermato lo spirito di cooperazione, e ha espresso la sua gratitudine per l'opportunità delle conversazioni parigine. Egli ha reso conto con statistiche delle condizioni finanziarie della Germania e delle misure necessarie per il salvataggio di essa. Egli ha insistito sulla necessità di una assistenza per sanare la situazione. Questioni di procedura sono state quindi discusse, e la riunione si è aggiornata a domani, una riunione plenaria essendo fissata per le 10 di mattina al Ministero degli Esteri».

Al termine della riunione, MacDonald invitava a pranzo, nel ristorante della Camera dei Comuni, i Ministri tedeschi. Assistevano Brüning e Curtius, il Cancelliere Snowden, Henderson e il Segretario permanente del Foreign Office.

Le impressioni raccolte in serata su questa prima adunata conferenziale sono molto diverse. Vivamente soddisfatti di questo episodio appaiono i francesi, i quali tutti si compiacciono del fermo atteggiamento assunto dal Presidente del Consiglio. Piuttosto depressi, per contro, apparivano al loro ritorno all'albergo i delegati tedeschi, i quali prevedono, forse non a torto, che i dibattiti saranno piuttosto lunghi e alquanto duri.

RENATO PARESCE.

L'isolamento della Francia previsto dai giornali parigini

Parigi, 20 notte.

All'orgasmo dei giorni scorsi è succeduta oggi una specie di rassegnato torpore. L'insuccesso sostanziale dei colloqui di Parigi viene riconosciuto dalla grande maggioranza dei giornali e interpretato quale un prodromo non lieto per l'azione francese a Londra. L'«Echo de Paris» osserva con rammarico che «se i Ministri tedeschi si fossero davvero trovati coi Ministri francesi da soli a soli, forse avrebbero perduto alquanto della loro intransigenza. Ma essi sentono che dietro a loro la Conferenza di Londra è pronta ad accoglierli, e hanno fretta di abbandonare il palazzo di piazza Beauvau per recarsi alla casa di «Downing Street», la quale, se non è ornata con dei fiori così belli, si presta in modo più largo al loro programma».

I socialisti se la pigliano col cattivo influsso che le destre nazionali esercitano su Laval, obbligandolo per ragioni parlamentari a «subordinare quasi pubblicamente a un insieme inaccettabile e vano di condizioni di garanzia l'aiuto che pretendevano offrire alla Germania». Secondo i moderati, al contrario, Laval avrebbe dovuto insistere nella propria idea iniziale di non recarsi a Londra, se non qualora a Parigi fosse stato preventivamente concluso un accordo franco-tedesco. L'essersi dipartito da questo atteggiamento prudente espone la Francia a tutte le avventure.

La stampa ministeriale repubblicana osserva, per attenuare il malumore del pubblico, che nulla è perduto fin tanto che nulla sia firmato, che il firmare o no dipende esclusivamente dalla volontà e dall'energia di Laval. «L'atmosfera di calma e di serenità cui allude Curtius — scrive il «Temps» — non potrà essere creata se non grazie a misure di pacificazione politica. Qualunque sia la forma sotto la quale si concretizzeranno queste misure, esse dovranno costituire garanzie assolutamente sicure per l'avvenire immediato. Se il Governo tedesco considera che lo stato dell'opinione in Germania non gli permette di dare tali garanzie, nè per quello che concerne l'«Anschluss», nè per quello che concerne la campagna in favore della revisione dei trattati — sotto pretesto che non può rinunciare a invocare eventualmente l'art. 19 del Patto della Società delle Nazioni — nè per quello che concerne il problema del disarmo, il problema politico e il problema finanziario posti dalla crisi tedesca non possono essere risolti».

Senonchè gli organi moderati non si fidano di questo «non possumus» stesso parente di tanti altri «totius», la pensata come nebbia al sole, e paventano le pressioni cui Briand e Laval si troveranno esposti durante il loro soggiorno nella capitale britannica.

Il «Journal des Débats» prevede già l'isolamento francese quando scrive: «Laval non ha ottenuto nulla dai Ministri tedeschi. Egli si reca a Londra senza le assicurazioni che questi ultimi dovevano dargli, e avrebbe torto di fare assegnamento da parte tedesca sulla collaborazione effettiva di cui parla il suo comunicato di ieri. Senza dubbio, è stato inteso che la Conferenza di Londra sarebbe strettamente limitata all'esame della crisi finanziaria ed economica della Germania, e si è avuto ragione di farlo constatare ufficialmente nel comunicato di ieri mattina. Ma esistono mille mezzi per aggirare un impegno di tal genere, e il fatto stesso che noi siamo obbligati a reclamare dalla Germania, secondo l'espressione di uso, «delle misure di pacificazione politica», ne fornirà qualcuno. La campagna contro i trattati comincerà in modo subdolo a questo a Londra, ove troverà un terreno favorevole. Dal punto di vista finanziario si cercherà di farci accordare alla Germania dei capitali senza avere garanzie».

Per versare un poco di balsamo sulla delusione parigina Brüning, partendo stamattina per Londra, ha ripreso, in una breve allocuzione, il tema svolto ieri da Curtius nelle sue dichiarazioni ai corrispondenti tedeschi, e ha detto:

«Nel lasciare la Francia per recarci alla Conferenza di Londra, io e il Ministro degli Esteri teniamo a dichiarare quanto siamo stati commossi per la accoglienza cordiale e calorosa ricevuta a Parigi da parte del Governo francese, e di tutte le autorità francesi. Noi siamo contenti di aver potuto scambiare le nostre opinioni con piena franchezza coi nostri colleghi francesi, e siamo convinti che questa presa di contatto diretta avrà certamente lieti risultati per lo sviluppo sempre più ampio della collaborazione franco-tedesca, alla quale noi siamo sinceramente attaccati».

Cordiale è stata pure, a quanto si dice, la colazione che durante il viaggio da Parigi a Calais riunì nel vagone del Presidente del Consiglio francese tutti i Ministri e gli alti funzionari viaggianti sullo stesso treno: Brüning, Curtius, Grandi, Briand, Flandin, Pietri, François Poncet, Hymans, Francqui, von Bülow e Berthelot.

C. P.

Le disposizioni sanitarie per il commercio delle farine

Roma, 20 notte.

E' stata diramata ai Prefetti del Regno, all'Alto Commissario di Napoli e al Governatore di Roma, da parte del Ministero degli Interni, la seguente circolare, relativa alla produzione e al commercio delle farine di grano:

«Il recente provvedimento, che fa obbligo ai molini, che macinano grano estero, di impiegare il 95% di grano nazionale per la produzione di semolino e farina, destinati ad uso alimentare nell'interno del Regno, rende necessario intensificare la vigilanza della rigorosa applicazione delle disposizioni di carattere sanitario, tanto sulle farine prodotte in Italia, quanto su quelle importate dall'estero. In questi ultimi anni, sono state più volte avanzate, e con la maggiore insistenza, nuove proposte di trattamenti fisici e chimici per l'imbianchimento delle farine, come pure di mescolare alle farine piccole quantità di prodotti chimici diversi, conosciuti col nome di «fantasia», col quali si vantano proprietà di imbianchimento o azione favorevole nella panificazione. Si tratta per lo più di sostanze ossidanti e nitrosanti, che alterano alcuni dei costituenti della farina e talora lasciano, nella farina e nel pane, prodotti estranei non sempre innocui.

«Alle domande di autorizzazione per l'uso di speciali procedimenti con sostanze chimiche a tale scopo, questo Ministero ha sempre opposto un reciso divieto in relazione alle altre disposizioni vigenti. Gli articoli 118 e 123 del Regolamento 3 agosto 1890, N. 7045, per la vigilanza igienica sugli alimenti, sulle bevande e oggetti di uso, come pure la disposizione di carattere generale degli articoli 107 e 108 del regolamento sanitario, 3 febbraio 1901, N. 45, vietano qualunque aggiunta di sostanze estranee alle farine e specificatamente di sostanze che possano variare il colore naturale dei prodotti alimentari. In modo particolare, in relazione ai processi di imbianchimento e alla aggiunta di sostanze per sostituire o favorire la fermentazione panaria, vorranno le EE. LL. richiamare l'attenzione degli organi di vigilanza statutaria, sia sulle farine prodotte in Italia, sia nei porti di mare, per le farine portate dall'estero. A facilitare il controllo, le EE. LL. vorranno disporre che le farine, destinate alla panificazione e alla fabbricazione di paste alimentari, fino a quando vengano usate, siano tenute in sacchi piombati o comunque sigillati e muniti di cartellino, con l'indicazione del tipo di farina e il nome e l'ubicazione del molino, o del Paese estero di provenienza e il nome dell'importatore. Data l'importanza di quanto ha attinenza col consumo del pane e delle paste alimentari, elementi fondamentali della nostra popolazione, si confida nel personale interessamento delle EE. LL. per la rigorosa applicazione delle disposizioni richiamate nella presente circolare».

L'assicurazione sugli infortuni

Una relazione del Ministero delle Corporazioni

Roma, 20 notte.

Il Ministero delle Corporazioni, in attuazione del principio sancito dalla dichiarazione XXVII della Carta del Lavoro, ha teste ultimato gli studi preliminari, per la riforma ed il perfezionamento delle leggi di assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, ed ha predisposto una pregevole relazione, che sarà sottoposta all'esame del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, e che viene riprodotta integralmente nell'ultimo fascicolo del «Bollettino del lavoro e della previdenza sociale».

La relazione tratta dettagliatamente tutti i problemi che si ricollegano alla riforma della assicurazione infortuni e in particolare del campo di applicazione dell'oggetto e del sistema dell'assicurazione degli organi preposti a suo esercizio e degli enti complementari di prevenzione e di assistenza delle prestazioni per quanto riguarda sia l'indennizzo economico, sia l'assistenza sanitaria dell'infortunato, della risoluzione delle controversie e, infine, delle conseguenze finanziarie della riforma e della questione della unificazione legislativa, in rapporto alla legge sulle malattie professionali, e a quella sugli infortuni in agricoltura.

Oltre alle solite rubriche sull'attività delle industrie, sulla occupazione operaia, gli orari di lavoro, i salari, la disoccupazione ed il costo della vita, il «Bollettino del lavoro e della previdenza sociale» contiene la risoluzione di importanti quesiti, in materia di protezione, igiene e sicurezza del lavoro, sull'applicazione delle leggi di previdenza e di assistenza sociale, ed un esteso resoconto dell'attività degli organi corporativi in questi ultimi mesi.

Le basi del Trattato di commercio fra Italia e Austria

Vienna, 20 notte.

Alla Cancelleria federale austriaca è stato parafato ieri il nuovo Trattato di commercio italo-austriaco. In realtà il Trattato non è proprio nuovo, ma le modificazioni che il testo, ieri firmato, apportano ad esso, sono tali da mutarne completamente le basi su cui era impostato. Fra l'altro, il Trattato prevede facilitazioni creditizie agli esportatori dei due Paesi, simili a quelle che sono previste nel Trattato di commercio austro-ungherese recentemente concluso, e a quello italo-ungherese. Inoltre si stabilisce la istituzione di un Consiglio permanente delle tariffe, in cui saranno rappresentati naturalmente entrambi i Paesi.

Manovre militari in Francia

La difesa aerea di Nancy

Parigi, 20 notte.

Delle manovre di difesa aerea avranno luogo dal 25 al 29 agosto nella regione di Nancy e di Luneville, nella vallata della Meurthe, compresa fra quelle due città ed estendentesi fino a Sarrebourg. Queste esercitazioni comporteranno in particolar modo l'attacco di Nancy e dei suoi sobborghi da parte di cento aeroplani del Corpo di aviazione della riserva generale. La difesa della città sarà assicurata da 12 batterie da 105 millimetri, e da mitragliatrici installate sulle colline circostanti. Il servizio di avvertimenti comprenderà una rete di 100 chilometri, ad uso del Comando generale e dei centri di aviazione, e una rete indipendente destinata alla difesa contraerea. Degli apparecchi di precisione registreranno l'arrivo e il passaggio dei velivoli. Potenti proiettori saranno installati intorno a Nancy.

Durante queste esercitazioni le strade e le piazze saranno immerse nella oscurità completa, e la popolazione dovrà smorzare ogni luce. La polizia municipale e i pompieri parteciperanno alla manovra.

Il trattato di Berlino

BERLINO, luglio.

Per una di quelle strane coincidenze di date che sono come sottolineature eloquenti delle quali la storia talvolta si compiace, lo stesso giorno in cui il Cancelliere Brüning dopo un agitato Consiglio di ministri si precipitava nervosamente al microfono per parlare alla Francia di accordi e di incontri, implicitamente affermando — d'accordo con una metà, ma contro l'altra metà almeno della Germania — che politica di ripresa e di consolidamento tedesco e perciò europeo non è possibile se non a mezzo dell'intesa con la Francia; lo stesso giorno preciso veniva alla chetichella firmato a Mosca dal Commissario Krestinski e dall'ambasciatore tedesco Von Dirksen il rinnovamento di quel trattato di Berlino, figlio di quella politica di Rapallo che parve a suo tempo un'improvvisazione, ma che ormai si può dire sfidi i decenni. L'avvenimento, fra tanto infuriare di voci internazionali, è passato presso che inosservato; e qui in Germania è stato anche studiosamente circondato di discreto e ovattato silenzio, non volendosi naturalmente disturbare con così sgraziato argomento la delicatissima discussione dell'intesa e dell'arrendevolezza francese. Ma si tratta di uno di quei fatti cardinali sui quali si costruisce nuovamente la storia d'Europa, e non può non essere rilevato.

Prima di tutto, alla luce della fortuita eloquente coincidenza di date, esso sta lì a dimostrare che ci sono e ci possono essere in Germania molte cose, tra cui appunto l'intesa con la Francia, discutibili e discusse, e per cui i partiti si accapigliano; ma che ce n'è una sola indiscutibile e che nessuno si sogna di contestare, ed è l'intesa con la Russia. Si può, a seconda dell'attrazione momentanea degl'interessi e della varia danza dei partiti, alternativamente esser tratti a gravitare in un senso o in un altro, ma non si può neppure per un momento tradire la fondamentale legge della gravità che ci tiene attaccati alla terra. E' così che la politica tedesca può quanto vuole flettarsi, tendersi, accostarsi o magari per qualche tempo agganciarsi ad altri centri giranti, ma non può a meno di rimanere aderente all'asse fondamentale della sua storia. Quest'asse su cui si muove la storia della Germania, per così gran parte determinante a sua volta della storia dell'Europa, erroneamente si crede che giaccia disposto tra Berlino e Parigi: esso è rivolto tra Mosca e Berlino. E' un fatto primordiale della storia d'Europa che, mentre l'esistenza secolare delle due più antiche grandi formazioni nazionali, la Francia e l'Inghilterra, non era bastata a determinare una vera e propria storia politica «europea» nel senso moderno, la vera storia moderna d'Europa comincia invece dal momento in cui raggiungono la loro piena formazione politico-nazionale queste due Potenze: la tedesco-prussiana e la russa. L'Europa comincia da allora. Sono da quel momento istantaneamente fondati o ineluttabilmente determinati gli elementi e lineamenti che costituiscono e costituiranno ancora per un pezzo la faccia dell'Europa moderna, e cioè: la fine fatale di tutti i predominii, la decadenza della Spagna, la necessaria lenta ma sicura involuzione dell'Austria, la ineluttabile e ormai permanente (malgrado tutti i tentativi di ripresa) rinunzia della Francia all'egemonia, la continentalizzazione dell'Inghilterra, l'apparire e il consolidarsi della formazione nazionale italiana, lo sparire degli Stati nordici con la Svezia alla testa come fattori europei, la neutralizzazione del Belgio e della Svizzera, ecc. Astrazion facendo per ora dall'elemento polacco, di formazione novissima, la cui violenta eliminazione aveva reso possibile il pieno insorgere delle due Potenze determinanti, sono questi i lineamenti essenziali della faccia d'Europa. Nessuno di essi era o sarebbe stato possibile prima della europeizzazione della Russia da Pietro il Grande e Caterina ad Alessandro, e della graduale formazione della Potenza germanico-prussiana da Federico il Grande a Bismarck. Se, per difficoltà intrinseche, lo stato di crisalide e la definitiva sfarfallatura di questi due colossi avessero indugiato fino a oggi, noi vivremmo ancora in una sorta di evo medio della politica estera europea, prolungato di un paio di secoli.

Nate dunque insieme e condizionanti fin dal primo momento la storia d'Europa, la Germania e la Russia la condizionano ancora. Per la Germania è, in definitiva, sempre la presenza o il ritorno o anche solo la inattiva connivenza del coefficiente russo quel che determina e rende possibile — dalla Guerra dei Sette Anni a quella di liberazione napoleonica e quelle bismarckiane — il trionfo e l'ascesa tedesca. La partecipazione, che ti per li parve decisiva, del coefficiente inglese, in concorrenza però sempre con quello russo, nella guerra antinapoleonica, parve accreditare al principio del secolo il pregiudizio che il fattore inglese fosse per lo meno altrettanto importante quanto quello russo per la politica tedesca; parve stabilire che Berlino insomma potesse di volta in volta scegliere tra Mosca o Londra per prevalere in Europa. Di qui, per tutto il secolo, i vari ripetuti conati o inviti della politica tedesca verso un avvicinamento all'Inghilterra, conati che si sono insistentemente ripetuti, pur senza mai riuscire, fino proprio alla vigilia della guerra mondiale. Illusione ed errore. L'elemento inglese era ormai stato, in ultimo, definitivamente eliminato per sempre — per lo meno per l'attuale epoca diremo così geologica della storia d'Europa — dall'improvviso slancio marcantile e coloniale della nuova Germania, che doveva finalmente determinare nel periodo edoardiano la stretta finale dell'«entente». E' l'errore fatale e fondamentale della politica estera tedesca del periodo guglielmino non fu già, come erroneamente ancora si sente ripetere anche in Ger-

mania dai superficiali, quello di aver trascurato un avvicinamento, per definizione e per posizione ormai impossibile, con l'Inghilterra; ma quello veramente imperdonabile di avere, dopo Bismarck, trascurato la Russia, fino a spingerla nelle braccia francesi. Fu quell'errore che la Germania ha scontato con la sconfitta mondiale, e sconta ancora oggi.

Nessuna meraviglia dunque che all'indomani della guerra, le due potenze che per fatalità delle cose da essa erano uscite abbattute o annichilate, obbedendo a un tratto all'istinto della loro storia immortale, abbiano messo insieme a Rapallo, per ricercare la forza, le loro due debolezze. Al Ministro Wirth, che è tanto desideroso di gloria, e che si abbraccia oggi tanto ad aleggiare negli aridi campi di Weimar, avrebbe di che essere soddisfatto: il suo cancellierato di allora rimarrà certo nella storia per l'iniziativa di Rapallo. Il trattato di Berlino, che era stato concluso nel 1926 sullo spirito di Rapallo, per cinque anni, senza clausola di denunzia e di automatica rinnovazione, è ora rinnovato per due anni, con la clausola che, passato questo termine, potrà essere denunziato ogni momento, col preavviso di un anno, e che diversamente s'intenderà automaticamente prolungato. E' nient'altro che la stabilizzazione del trattato, la sua definitiva sistemazione organica nella costituzione politica e nella condizione storica dei due paesi. Esso, come è noto, impegna le due parti a una reciproca neutralità in caso di aggressione non provocata, e all'astensione vicendevole da azioni costrittive finanziarie o economiche, blocco, boicottaggio, che possano essere decretate da una eventuale coalizione di potenze, contro qualunque delle due. La reciproca assicurazione, dopo Locarno e l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni, con il relativo impegno delle azioni costrittive dell'articolo 16, si era resa necessaria fra i due paesi, dei quali l'uno si era trovato in condizione di dover subire, e l'altro non conosceva — come non conosce ancora — Versailles, contro il cui assetto orientale di confini, per quanto riguarda il confine polacco l'uno, il confine bessarabico l'altro, avevano tutti e due da far valere obiezioni incontestabili. Per quanto riguarda la Germania, dunque, la quale malgrado tutto ciò prendeva ora parte liberamente a una coalizione di potenze costituita dal trattato da lei prima subito, l'impegno di Berlino costituisce, nei confronti della Russia, una limitazione agli impegni stessi contratti a Ginevra, e costituisce insomma a Ginevra, e perciò implicitamente, per la materia dell'assetto d'oriente, sospende tacitamente Versailles.

Si può quindi ripeter finchè si vuole, e formalmente si ha ragione di ripeterlo, che il trattato di Berlino non contenga alcuna «punta» contro alcuna terza potenza; ma il vero è che lo spirito che spira dietro e fra le sue stipulazioni letterali altro non è che il reciproco impegno tra i due contraenti di sostenersi nel non riconoscimento dell'assetto orientale di Versailles, di negare cioè ai terzi quella Locarno orientale, il cui rifiuto costituisce già notoriamente uno dei punti fermi della politica dell'uno e dell'altro. Nè, per questo, v'è bisogno di quelle stipulazioni segrete delle quali si è fantasticato, essendo evidente che la Russia, la quale non ha riconosciuta Versailles, deve tanto più respingere quel punto che più nuoce al suo contraente, e che questo, come oggi dichiara subito e impostogli colla forza. Per la Germania dunque il trattato di Berlino rappresenta l'acquisto della leva russa in quella politica di revisione integrale di Versailles e di scalzamento dei confini orientali, che costituirà la sua politica rivoluzionaria di domani.

GIUSEPPE PIAZZA.

L'inizio dei dibattiti all'Aja sull'unione economica austro-tedesca

Aja, 20 notte.

Si è iniziata oggi, dinanzi ai giudici della Corte Internazionale di Giustizia, una storica battaglia legale circa l'ammissibilità, in base agli impegni internazionali dell'Austria, della progettata unione doganale austro-tedesca. L'Italia, la Francia, la Germania e la Cecoslovacchia sono tutte rappresentate.

La Corte ha udito, all'inizio, la richiesta dell'Austria perchè venisse nominato un giudice austriaco, e una simile richiesta è stata sollevata da parte della Cecoslovacchia, qualora fosse stata accolta la domanda dell'Austria. La Corte, però, ha deciso che non vi era ragione di nominare un giudice di nazionalità austriaca, nè un giudice di nazionalità cecoslovacca.

L'accordo finanziario italo-albanese

Le modalità e i dettagli

Roma, 20 notte.

Le trattative fra il regio Ministro a Tirana ed il Governo albanese per fissare le modalità e i dettagli del preannunciato accordo finanziario condotte con quello stesso largo spirito di collaborazione e amicizia con cui il Governo italiano in questa come in altre circostanze è prontamente venuto incontro ai bisogni del popolo albanese, si sono concluse in questi giorni. I termini dell'accordo sono in riassunto i seguenti:

1) Il Governo italiano concede al Governo albanese durante un periodo di dieci anni un concorso finanziario per l'importo massimo di dieci milioni di franchi oro all'anno da diminuirsi a misura che il bilancio albanese, col migliorare della situazione economica del paese, verrà superando l'attuale insufficienza di proventi.

2) Tale concorso finanziario si è concretato in prestiti annuali senza interesse e rimborsabili quando le condizioni finanziarie dell'Albania lo consentiranno e in ogni caso non prima che le entrate del bilancio albanese avranno raggiunto la cifra di 50 milioni di franchi oro.

3) La distribuzione e l'impiego dei singoli prestiti annuali sono di competenza di una Commissione paritetica italo-albanese, all'uopo istituita dal Governo albanese per la durata del concorso finanziario italiano. I poteri della Commissione mista, fissati in provvedimenti legislativi albanesi che fanno parte integrante dell'accordo, sono in diretta rispondenza con la natura dei prestiti italiani, i quali per una parte sono destinati a sanare il «deficit» del bilancio albanese e per l'altra a dare più largo sviluppo alla attività dell'amministrazione statale nel campo tecnico, economico, culturale, ecc. Un maggior numero di organizzatori italiani sarà a tal fine posto a disposizione della nazione albanese.

Lo spirito fascista e la devozione al Duce

esaltati da uno scrittore lituano

Roma, 20 notte.

Lo scrittore Vincas Azdavinys, nella rivista lituana *Musa Vilnius*, ha pubblicato un articolo di impressioni sull'Italia, da lui recentemente visitata, nel quale dà ragguagli esatti sullo stato spirituale che vive in Italia per il Duce. Si legge, fra l'altro, nell'articolo:

«Oggi nulla di spiacevole potrà accadere al turista, là dove l'occhio vigile di una Camicia nera sorveglia. In nessun luogo e nessuno, mai si mostrava tanto cortese col forestiero, quanto il fascista italiano. Se tu non conosci la strada, chiedi a lui ed egli non solo te l'addita, ma potendo, ti accompagnerà o ti farà accompagnare da un suo collega. Se non sai quale tram ti occorra, domanda alla stessa Camicia nera; essa non solo te ne indica il numero, ma ti accompagnerà e non ti lascerà, senza prima avere avvertito il conducente che sei uno straniero, cui occorre avvertire al momento di scendere.

«Se tu sei donna, cui qualche sconosciuto importuna, rivolgiti alla Camicia nera: essa saprà difenderti e sottrarti all'altrui insidioso agguato. Questo è il fascista di oggi, questa è oggi la concezione del fascista! Lo sente ogni turista obbiettivo, che si trovi a viaggiare in Italia. Mi sono piaciute le Camicie nere tutte, quante ne ho incontrate. Mi sono piaciuti i loro belli ideali, anche se non mi sono tutti parsi comprensibili. Mi è piaciuto questo ardore e questa fede tutta italiana; che tende a ciò che è nobile, a ciò che è degno di essere coraggiosamente ricercato. Mi è piaciuta finalmente questa grande affermazione di unità: tutti fascisti! Tutti di Mussolini! Tutti del Duce!».

Le scuole italiane all'estero

L'esito del concorso per insegnanti medi

Roma, 20 notte.

Si conosce oggi l'esito degli esami per il concorso fra professori di scuole medie del Regno, per l'idoneità a reggere le rispettive cattedre, in scuole italiane all'estero.

Sono stati dichiarati idonei i signori Di Marco Ercole, Fochesato Cantaro, Garazzino Augusto, Mistruzzi Santo, Agosti Ferruccio, Lombardini Giuseppe, Righi Ruggero. Essi raggiungeranno le loro destinazioni, a misura che queste si renderanno vacanti.

Lo scandalo Oustric all'Alta Corte

Gran folla all'udienza — La drammatica autodifesa di Raul Peret: «Ho sempre servito il mio Paese con onore e senza debolezze e non ho demeritato della vostra fiducia» — Le altre deposizioni

Parigi, 20 notte.

Dopo una sospensione di trenta giorni, resa necessaria dal supplemento di istruttoria che era stato ordinato, l'Alta Corte di Giustizia si è nuovamente riunita oggi. Le gallerie e le tribune erano gremite: una folla elegante e scelta, quella dei grandi dibattiti parlamentari, dei grandi processi e delle manifestazioni letterarie, assisteva all'udienza, e non pochi hanno dovuto rimanere alle porte del Palazzo del Lussemburgo, poichè un rigoroso servizio d'ordine non lasciava passare che le persone munite di apposita tessera. Nell'emiciclo, però, i senatori erano meno numerosi di quello che non lo fossero alla prima udienza. Qualcuno ha preferito la pace della campagna alle emozioni di dibattiti in cui si deciderà definitivamente la sorte di Raul Peret, di René Besnard, di Gastone Vidal e di Alberto Favre. Questi sono al banco loro riservato — il primo all'estrema destra — e dietro di loro hanno preso posto i difensori.

Alle 14,5 una scampanellata del presidente Lebrun annunzia che l'udienza è aperta.

— Fate entrare quei signori dell'Autorità giudiziaria.

Preceduti da uscieri entrano maestosamente nell'aula il Procuratore Generale Scherdlin e gli Avvocati Generali Fley e Lemarchandour, i quali, in toga rossa bordata di ermellino, vanno a sedere alla destra del presidente.

Il rapporto Penancier

Si procede all'appello dei senatori-giudici e, compiuta questa formalità, il senatore Penancier si alza per dare lettura del rapporto che, a nome della Commissione di istruzione, egli ha redatto sul complemento d'inchiesta ordinato dalla Corte di Giustizia. E' un lunghissimo documento di trentasei pagine. Il signor Penancier ricorda, con minuti particolari, i capi di accusa sui quali sono chiamati a rispondere Peret e i suoi compagni. Il relatore si riporta anzitutto all'affare della Snia: «Il 26 marzo 1926 — dice — la Banca Oustric chiese al Ministro delle Finanze di consentire l'entrata in Francia di cinquecentomila azioni della *Snia Viscosa*. La Banca Oustric era allora di media importanza».

Il relatore narra i negoziati che ebbero luogo in quel momento, i passi compiuti da Sarovitc, da Robenne d'Azcona e da Gastone Vidal; evoca poi le opinioni che sono state date al Ministro delle Finanze dai Servizi competenti, le conclusioni sfavorevoli di Moret, di Serruys e di Charmeil, che contrastavano con quelle del senatore René Besnard, allora Ambasciatore di Francia a Roma.

Il relatore solleva prima la questione in merito al rapporto Bonnefon-Craponne, addetto commerciale all'Ambasciata di Francia a Roma, che si trova in conflitto con l'atteggiamento del senatore Besnard. Ricorda gli interventi di Alberto Favre presso il signor Charmeil, per deciderlo a mutare di opinione; ricorda, infine, in quali condizioni il Ministro dimissionario Raul Peret firmò il decreto di introduzione della *Snia Viscosa*.

Il sen. Penancier esamina, terminando, la questione più delicata, quella delle retribuzioni riscosse da Raul Peret, divenuto consulente legale di Oustric. Egli insiste sopratutto sulle ultime indennità, quelle che Raul Peret ha rifiutato, mentre aveva accettato le prime.

Terminando il suo rapporto, i cui termini sono moderatissimi, il presidente della Commissione istruttoria deplora certi costumi politici e amministrativi che, dall'affare Oustric sono emersi.

Dei quattro accusati, soltanto Peret sembra abbattuto; Besnard appare completamente indifferente; Alberto Favre finge di seguire questa lettura sulla copia che egli ha in mano. In quanto a Gastone Vidal, che non è affatto impressionato, egli si rivolge di frequente verso le tribune del pubblico, quasi fosse contento di mostrarsi.

La requisitoria

La parola è data poi al Procuratore Generale, Scherdlin, per la lettura della sua requisitoria. Egli ricorda che, in virtù del Codice penale, Raul Peret è accusato di favoritismi e di «essere entrato a far parte di una Società, posta prima sotto la sua sorveglianza». Egli critica tuttavia l'assimilazione, fatta dalla Camera dei deputati, fra l'autorizzazione accordata dal Ministro e la sorveglianza prevista dalla legge. In quanto al fatto che il signor Peret abbia agito per favoritismo, egli lascia all'Alta Corte la cura di apprezzarlo. Il Procuratore Generale fa poi distinzioni fra gli accusati. Si mostra severissimo per Gastone Vidal, che ha rappresentato una parte principale, e riconosce che l'azione svolta dal Favre è assai meno importante. In quanto a René Besnard, egli si limita a deplorare che l'ex-Ambasciatore abbia accettato degli onorari dal banchiere Oustric.

Infine si procede all'appello dei testimoni, che, ad uno ad uno, entrano nell'emiciclo.

Alle 16 l'udienza è sospesa per una mezz'ora. Quando viene ripresa, il Presidente invita Raul Peret ad alzarsi. Egli è pallido e scosso dall'emozione. Con la testa alta e gli occhi fissi sul Presidente dell'Alta Corte di Giustizia, Raul Peret ascolta i fatti che gli sono addebitati e poi risponde: ma parla con voce così bassa, così debole, che appena possono capire qualche cosa quelli che siedono nei primi banchi.

Come si difende Peret

— Più forte, più forte! — si grida dai vari settori.

La voce di Peret si rafforza un poco, ma poi si indebolisce. Per essere udito Raul Peret va a prendere posto nell'emiciclo, ai piedi della tribuna presidenziale, alla sbarra guarnita di velluto rosso riservata ai testimoni. Eppure lo si sente appena. Con non poca fatica si comprende che il Peret, entrando nei particolari dell'affare della *Snia-Viscosa*, spiega la parte da lui sostenuta. Le sue spiegazioni sono quelle già date alla Commissione d'inchiesta parlamentare. La *Snia-Viscosa* gli è stata rappresentata come un affare prospero: a un tratto diventa improvvisamente un cattivo affare.

— E' un mistero che non capisco — esclama Raul Peret — che io vorrei ben delucidare, ma che sono impotente a svelare.

Raul Peret vuol chiarire il punto relativo agli onorari da lui ricevuti dal banchiere Oustric.

— Non voglio uscire di qui per una porticina secondaria — dice — sono stato consulente legale di Oustric, ed è la verità. Ma sfido chicchessia a provare che le sue offerte mi sono state fatte per ringraziamento dell'introduzione delle azioni della *Snia Viscosa*. L'introduzione della *Snia Viscosa* è un atto di Governo. Ma il dire che è stato fatto per favoritismo, è gettare il sospetto su tutti i Ministri delle Finanze che hanno firmato o che dovranno firmare l'introduzione di titoli stranieri in Francia.

Raul Peret viene poi a parlare dell'affare Malxandeau. Questo affare è cominciato nel 1926. Esso ha dormito fino al 1930, quando il Procuratore Generale, Donnat-Guigne, venne a parlargliene. Raul Peret ignorava completamente questo affare che egli non ha conosciuto se non dal rapporto fornitogli dall'Autorità Giudiziaria. Ma mai gli venne chiesta l'autorizzazione di iniziare il procedimento giudiziario. D'altra parte, il Guardasigilli non deve esprimere opinioni nè dare ordini. E' all'Autorità giudiziaria che spetta iniziare un procedimento. E Raul Peret termina così:

— Lo dico davanti ai miei colleghi del Senato, davanti al Procuratore Generale: tutti i miei atti sono stati dominati dalla preoccupazione dell'interesse pubblico. Ho sempre servito il mio Paese con onore e senza debolezza: ve lo dico, signori, e non ho demeritato della vostra stima.

L'ex-Guardasigilli torna al suo banco, in mezzo all'emozione generale.

L'interrogatorio di Besnard

E' ora la volta di René Besnard. Egli parla con voce forte e sicura. La parte sostenuta nell'introduzione della *Snia Viscosa* viene spiegata dall'ex-Ambasciatore come quella di un agente diplomatico, il quale, amando il suo proprio Paese, persegua una politica di riavvicinamento tra la Francia e l'Italia. Il signor Besnard conosceva la *Snia Viscosa* come la conoscevano tutti coloro che vivevano in Italia. Era una Società in piena prosperità, i cui titoli non cessavano di salire e che, già introdotti a Londra, potevano esserlo senza inconvenienti a Parigi.

— Facevo il mio dovere di Ambasciatore — egli dice — raccomandando al signor Peret l'introduzione di quei titoli. Poi, dopo l'invio dei tre ultimi rapporti Craponne, rapporti sfavorevoli, il signor Besnard non volli più parlare della *Snia Viscosa*.

— Credo di avere compiuto il mio dovere — conclude Besnard — ed ecco perchè io sono qui. Da otto mesi ho sofferto le peggiori torture morali. Si è voluta infrangere la mia carriera politica. Ma io attendo da voi che giustizia sia fatta. Io ho il diritto di dire qui che quello che mi è stato fatto è irreparabile.

Dopo alcune parole dei suoi rapporti col banchiere Oustric, René Besnard, riprende il suo posto.

— Voi non avete da fare nessuna domanda, signor Procuratore Generale? — chiede il Presidente.

— Nessuna, signor Presidente.

Vidal e Favre

Viene quindi interrogato Gastone Vidal. Con grande presenza di spirito, con calma ammirevole e talvolta con una punta di «humor» che sembra fuori di posto in un dibattito così grave, l'ex-Sottosegretario di Stato spiega, a sua volta, la parte da lui sostenuta nell'affare della *Snia Viscosa*. Si sapeva che egli godeva di qualche influenza nel mondo politico e gli venne chiesto di intromettersi, promettendogli, in caso di riuscita, lo scanno di direttore.

— Vi era qualcosa di strano in ciò — egli dice — non era forse naturale? E poi — dice — l'idea di sedermi ad un tavolo di Consiglio di amministrazione a fianco di uomini come Gualino e come Oustric, era lungi dallo spiacermi.

Tutta la questione è di sapere se l'ex-Sottosegretario di Stato ha agito con manovre oblique. Con manovre oblique! Vidal assicura che invano si cercherebbero queste manovre nei suoi interventi, assicurando di avere sempre agito alla luce del sole.

Alberto Favre sostituisce Gastone Vidal alla sbarra. La parte da lui sostenuta, per dichiarazione stessa del Procuratore Generale e del relatore, è stata insignificante. Egli spiega che, avendo fatto conoscenza con Oustric per mezzo di comuni amici, il banchiere lo aveva chiamato a far parte del Consiglio di amministrazione della sua banca. Egli era, dunque, designato per intromettersi presso i personaggi politici e favorire l'introduzione della *Snia Viscosa*.

— Non ho fatto — egli dichiara — che adempiere una parte che era mio dovere compiere. In coscienza, non ho nulla da rimproverarmi.

Terminati gli interrogatori, l'udienza viene rinviata a domattina.

L'apertura della Camera ungherese

Vienna, 20 notte.

Oggi si è aperta la Camera ungherese, eletta tre settimane fa. La seduta è stata presieduta dal conte Alberto Apponyi, il quale ha tenuto un breve discorso, incoraggiando i deputati a dimostrare, in questo difficile momento, amor di patria e disinteresse materiale. Egli ha quindi ricordato l'impresa dei due aviatori Endresz e Magyar che giovedì scorso attraversarono l'Atlantico e atterrarono presso Budapest.

La solenne seduta inaugurale del Parlamento avverrà domani alle 12.

IL GIRO AEREO D'ITALIA

La terza tappa

1200 chilometri di volo — La classifica dopo l'arrivo al traguardo di Rimini

Rimini, 20 notte.

Provatevi a seguire su una carta geografica la rotta che dovranno fare i piloti per arrivare al traguardo di Venezia, e vi farete una idea della difficoltà del percorso, il quale per di più è altrettanto lungo quanto i due precedenti. Sono 1200 chilometri di volo, quasi tutti in pianura, ma che comportano una puntata fino a Bolzano, attraverso la valle dell'Adige, che è tutt'altro che facile da percorrersi e spezzettato poi in modo da dare l'idea di un labirinto e da far pensare che ad ascirne ci voglia il filo di Arianna. L'itinerario di questa terza fatica aviatoria si svolge passando per Rimini, Verona, Bolzano, Gardolo, Vicenza, Modena, Bologna, Forlì, Ferrara, Pomposa, Padova, Belluno, Udine, Trieste, Ialmo, San Donà di Piave, Venezia. Una grandiosa scorribanda, dunque, intorno al punto di arrivo, un continuo passare e ripassare davanti sopra e sotto al campo di San Nicolò al Lido, senza mai potervi atterrare, una frecciata su un piccolo tratto di mare che, come ricorderete, l'anno scorso il nostro Donati e miss Spooner, che continuamente si minacciavano, lo hanno sorvolato a pochi metri di altezza per non perder tempo nella quota, facendo drizzare i capelli sul capo a quelli che stavano ad osservare questo loro pericoloso e audacissimo gioco.

Per le difficoltà aviatorie, forse la terza tappa è assai meno dura di quelle che porteranno i piloti da Venezia a Milano e da Torino a Roma, durante l'ultima delle quali dovranno scavalcare quattro volte gli Appennini; ma domani i concorrenti si troveranno in compenso di fronte a complessi problemi di navigazione. Il Giro Aereo d'Italia vuole mettere anche alla prova la capacità di orientamento dei suoi concorrenti e tanto perchè essi non perdano l'abitudine degli ostacoli, i commissari hanno pensato di imbastire questo carosello in zona relativamente pianeggiante con piccoli e trituanti problemi di rotta. L'aviatore impegnato in una corsa non deve neppure perdere un minuto, e sbagliare strada significa, data la velocità con la quale il mezzo lo trasporta, impegolarsi in una tale somma di errori dai quali poi è assai difficile uscirne onorevolmente. Tanto per rifarci ancora a un esempio, ricorderemo i dispiaceri che ha procurato a miss Spooner una certa strada che conduce a San Marino che sulla carta non è ancora segnata, perchè è tuttavia in costruzione, ma della quale esistevano già alcuni chilometri. L'aviatrice inglese, tratta in inganno da quello che vedevano i suoi occhi sul terreno e da quello che i suoi occhi non vedevano invece segnato sulla carta di rotta, ha sbagliato il percorso perdendo minuti preziosi. Ne sono nati dei guai e per poco miss Spooner non rompeva i suoi buoni rapporti con i commissari che sono stati con lei in quella occasione di una gentilezza e, diciamo pure, di una pazienza a tutta prova.

I concorrenti si troveranno, dunque, domani alle prese con il terreno che fugge velocemente sotto di loro con la bussola e con la carta. Aggiungete a tutto questo una leggerissima foschia che alle prime ore del mattino tinge di colori lattiginosi l'orizzonte della pianura dando al paesaggio un non so che di irreale e di diafano, tanto da renderlo quasi irriconoscibile, e avrete una idea delle numerose gatte che ognuno dei concorrenti dovrà pelare nella propria carlinga e alla svelta senza incertezze, nè pentimenti. E finalmente c'è in vista l'instabilità delle condizioni atmosferiche che sono tutt'altro che buone. Oggi la giornata è stata burrascosissima. Vento e pioggia hanno flagellato a intervalli ma con molta violenza la spiaggia adriatica. E' vero però che sono rimasti in lizza i concorrenti migliori e quelli che hanno apparecchi più veloci. I sei riservisti, sui quali si appunta la trepidante curiosità del pubblico sono al completo. Infatino e Subini sono arrivati ieri sera dopo quasi 13 ore di volo e Calderoni e Ravasso sono discesi a Rimini questa mattina dopo 15 ore di durissima navigazione. Mattioli e Viazzo, come già detto, sono a posto fin da ieri mattina.

S. E. Balbo, ammirato da questa tenace e generosa resistenza, ha così telegrafato al colonnello Liotta: «Dica ai valorosi riservisti rimasti in gara e che hanno compiuto brillantemente la seconda tappa la mia soddisfazione. Sarò domani ad attendere il loro arrivo a Venezia».

La Federazione fascista di Venezia ha istituito il premio di un portasigarette d'oro al primo di questi sei piloti del *Fiat A. S. 1* che discenderà sul campo di San Nicolò, e altrettanto hanno fatto la città di Padova e l'Aero Club Friulano, il presidente del quale li aspetterà sul famoso aerodromo degli acrobati di Campoformido. Un altro da segnalarsi all'ammirazione degli appassionati che seguono le vicende di questo giro è il pilota Suster, che dopo le più svariate e drammatiche vicende ha portato questa sera verso le 19 e cioè ancora in tempo utile sul traguardo di Miramare il suo *Fiat A. S. 2*. Ecco intanto la graduatoria dei concorrenti:

1. Colombo, in ore 6,59 primi 27 secondi; 2. Meieri, in ore 7,11'5"; 3. Poss, in ore 7,34'44"; 4. De Angeli in ore 7,44'12"; 5. Lusser, in ore 7,45'10"; 6. Mai, in ore 8,24'11"; 7. Siebel in ore 8,38'22"; 8. Folz in ore 9,27'38"; 9. Savino, in ore 10,40'25"; 10. Mattioli, in ore 11,6'58"; 11. Viazzo, in ore 11,48'21"; 12. Mencarelli in ore 13,59'15"; 13. Infantino in ore 14,40'25"; 14. Subini in ore 14,54'10".

Della categoria Gran Turismo: 1. Nathan in ore 7,20'32"; 2. Broad in ore 7,20'37"; 3. Freiz in ore 7,54'19"; 4. Folonari, in ore 7,56'13". Dei concorrenti mancanti al traguardo di Rimini, il numero 12, pilotato da Govi, e il 13 pilotato dall'onorevole Diaz, sono stati costretti a ritirarsi per avarie al motore.

Il collegio dei commissari sportivi riunitosi dopo il compimento della seconda tappa Palermo-Rimini, in base ai tempi impiegati dai singoli concorrenti a percorrere le prime due tappe, ha stabilito la seguente classifica generale del Giro Aereo tra i concorrenti finora arrivati.

Categoria normale: 1. Colombo, in ore 13,13'37"; 2. Meieri, in ore 13,22'9"; 3. Poss in ore 14,40'19"; 4. Lusser in ore 15,0'27"; 5. De Angeli in ore 15,7'20"; 6. Mai, in ore 16,30'12"; 7. Siebel in ore 16,46'; 8. Folz in ore 18,7'25"; 9. Savino in ore 20,41'8"; 10. Mattioli in ore 21,33'57"; 11. Mencarelli in ore 21,37'; 12. Viazzo in ore 22,40'43"; 13. Ravasso in ore 30,15'30"; 14. Infantino in ore 33,23'48"; 15. Subini in ore 33,29'28"; 16. Calderoni in ore 34,9".

Categoria gran turismo: 1. Nathan in ore 14,22'44"; 2. Broad in ore 14,24' e 57"; 3. Freiz in ore 15,24'30"; 4. Folonari in ore 15,28'2".

Domani questi meravigliosi piloti prenderanno il «via» in questo ordine: Colombo, Meieri, Lusser, Siebel, Mai, De Angeli, Poss, Mencarelli, Folz, Savino, Suster, Calderoni, Viazzo, Subini, Ravasso e Mattioli con il medesimo orario col quale sono partiti da Roma. I 4 *Puss Moth* dei *gentlemens* partiranno alle ore 7.

ERNESTO QUADRONE.

La morte del generale Tua

Biella, 20 notte.

Dopo breve malattia, a Roppolo, è deceduto il generale dei RR. CC. commendator Carlo Tua, di 67 anni. Il generale Tua, oriundo di Caselle Torinese, era solito trascorrere l'estate nella nostra regione, in una sua villa di Roppolo. Un male fulmineo ha stroncato la sua nobile esistenza. Il generale Tua, che in guerra ebbe campo di emergere per atti di eroismo tanto da essere decorato, e che nell'immediato dopo guerra riuscì ad eccellere fra gli Ufficiali superiori dell'Arma Benemerita, ha avuto gli estremi onori militari tributatigli da una compagnia di Carabinieri in alta uniforme, al comando del maresciallo Cellini. All'accompagnamento funebre sono intervenuti tutti i carabinieri della regione biellese e rappresentanze di Caselle Torinese nonchè uno stuolo di personalità ed autorità. Il feretro, portato a braccia dai sott'ufficiali dei Carabinieri della compagnia di Biella, era seguito dal capitano cav. Donato, comandante la compagnia di Biella e la tenenza di Varallo, in rappresentanza del Comando superiore del capoluogo di Provincia; il generale dei Carabinieri Maggiora-Vergano; l'on. Gabriele Michelini di San Martino; il conte di San Martino; il capitano Salicetti, Presidente dell'Associazione dei Carabinieri in congedo. Larghe rappresentanze di associazioni patriottiche e di Carabinieri in congedo erano giunte a Roppolo da Caselle, da Torino, da Biella e da altre località per rendere gli estremi onori funebri alla salma di un valoroso. Sul feretro hanno porto l'estremo accorato saluto al generale Tua, il capitano Salicetti che ha con bella improvvisazione fatto rivivere la nobile figura dello scomparso e il conte di San Martino, che ha nobilmente esaltato le opere dello scomparso.

Alunni genovesi ad Aosta

In viaggio di premio

Aosta, 20 notte.

Attesi alla stazione ferroviaria dal Segretario Federale di Aosta, dal Podestà e da numerose autorità cittadine e della provincia, sono giunti, oggi, 180 allievi delle scuole elementari di Genova, Balilla, Avanguardisti, Piccole e Giovani Italiane, ai quali è stato assegnato il viaggio premio, stabilito dal comune di Genova, per i migliori allievi. La balda schiera giovanile genovese, accompagnata dal seniore della Milizia, comm. prof. Andrea Fioravanti, direttore Didattico Centrale delle Scuole comunali di Genova, è stata ospitata nelle aule delle scuole comunali di Aosta, donde si recherà ad eseguire una serie di escursioni, principiando dal Piccolo San Bernardo, nella Vallata di Aosta. E' attesa, prima della fine del soggiorno nella vallata di questi giovani, la visita del senatore Broccardo, Podestà di Genova.

Il Comandante dei Fasci Giovanili di Aosta

Roma, 20 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica: «Il Segretario del Partito su proposta del Comandante dei Fasci Giovanili di Combattimento, ha nominato il camerata Riccardo De Angelis, fascista dal 1920, Comandante provinciale di Aosta».

Inaugurazione della Colonia solare di Novi

Novi, 20 notte.

In un ameno e ridente luogo sulle sponde della Stura è stata inaugurata la colonia fluviale e solare per bambini poveri e gracili ovadesi. La colonia voluta dal Podestà prof. cav. Delfino, ed organizzata dal dott. Ighina, ufficiale sanitario, coadiuvato da un gruppo di insegnanti e di signorine, ospiterà per un periodo di 15 giorni, 50 bambini poveri e bisognosi di cure tra i quali è compresa una buona percentuale di figli di ex-combattenti.

I fondi per la colonia sono stati raccolti mediante una fiera di beneficenza testè chiusa con esito brillantissimo e mercè l'aiuto del Municipio e il sussidio di benefattori singoli.

Alla inaugurazione, che è riuscita una gioiosa festa dell'infanzia, hanno partecipato il Podestà, che ha portato ai piccoli coloni il suo affettuoso saluto spiegando l'alta finalità dell'istituzione voluta e promossa in tutti i centri dal Governo del Duce, il prevosto di Ovada teologo don Luigi Leoncini il quale ha impartito ai piccoli la Benedizione, e tutte le altre autorità.

Il cinquantenario dell'Asilo di Pralungo

Biella, 20 notte.

Con solenne cerimonia la popolazione di Pralungo, ieri, ha commemorato il cinquantenario di fondazione del locale asilo infantile, istituzione assai benemerita sorta per generosa iniziativa del Vicario di quel tempo cav. don Gioachino Serratrice col concorso dell'intera popolazione.

LA STRADA

Tragica gita nuziale

La morte di un fratello della sposa

Brescia, 20 notte.

Si ha notizia da Sabbio Chiese di una mortale sciagura che ha tragicamente stroncato un viaggio nuziale. Compiuto il rito matrimoniale a Sabbio Chiese, con lieto contorno di parenti e amici, il ventitreenne Benedetto Bonomi prendeva la guida del suo camion sul quale aveva di già caricato il corredo della sposa e suppellettili per l'alloggio coniugale, e muoveva, l'altra sera, verso Forno d'Ono, sua residenza, dove sarebbe stata celebrata la cena nuziale. Accanto a lui, prendevano posto a bordo il fratello della sposa, Bortolo Laffranchi, negoziante trentenne, e un vecchio amico di famiglia. La novella sposa, col resto della comitiva, partiva in tram per Vestone per proseguire a piedi verso Forno. Ma a un chilometro oltre l'abitato di Vestone, la comitiva della sposa veniva raggiunta dal camion, il quale, conservando l'andatura lenta, la seguiva a breve distanza.

D'improvviso, in località Fucine, il «camion» aveva uno sbandamento e, sorvolando il ciglio della strada, precipitava dalla scarpata, alta due metri, andando a rovesciarsi nel prato sottostante. Il fracasso faceva accorrere la sposa e i suoi compagni, in preda ad angosciosa trepidazione, in soccorso ai travolti. Primi ad uscire di sotto il veicolo erano lo sposo, incolume, e il vecchio amico. Invece il Laffranchi era rimasto schiacciato dal pesante veicolo. Per trarlo fuori, occorrevano grosse leve. Ma ormai ogni soccorso era vano e il medico, accorso da Vestone, non poteva che stabilire la morte del Laffranchi, avvenuta per schiacciamento del torace e del cranio.

Mentre la giovane sposa si struggeva in pianto presso la salma del fratello, i carabinieri fermavano il marito a disposizione dell'autorità per l'accertamento delle eventuali responsabilità, essendo egli il guidatore del «camion».

Camion che precipita in un burrone

Roma, 20 notte.

Sulla strada che da Frosinone conduce a Roma, è avvenuta una mortale disgrazia.

Un camion, carico di circa 60 quintali di carta, si è rovesciato in un profondo burrone, causando la morte dello *chauffeur* e il grave ferimento di altre due persone. Il *camion* era partito a mezzanotte da Isola del Liri. A una svolta, mentre il *camion*, che procedeva a corsa regolare, in contrada Scannacapre, presso Veroli, lo *chauffeur* prendeva male una curva e il *camion* si rovesciava. I rotoli di carta si sono sbandati e con il loro peso hanno affrettato la caduta del *camion* nel burrone.

Dopo il primo momento di smarrimento e di terrore, due delle persone che erano sul *camion*, i fratelli Antonio e Francesco Forte, sono riusciti a liberarsi dal peso della carta e uscire di fra i rottami del veicolo, ma per le ferite riportate, dopo poco, sono caduti sfiniti; mentre lo *chauffeur* rimaneva ucciso sul colpo. Alcuni passanti constatarono che lo *chauffeur*, certo Natale Degni, aveva già esalato l'ultimo respiro. Gli altri due sono stati condotti all'Ospedale di Isola del Liri in grave stato.

Tram che travolge un ciclista

e poco dopo spezza in due un'auto

Bergamo, 20 notte.

Tre ciclisti hanno voluto gareggiare in velocità col tram di Lovere e, mentre due erano appena riusciti a sorpassarlo, l'altro, il diciannovenne Defendente Pasinetti, per evitare un urto col compagno che lo precedeva e che improvvisamente aveva rallentato, si è portato sul binario. Il manovratore non è riuscito a frenare il convoglio e il Pasinetti è stato travolto e trascinato per una ventina di metri. Il disgraziato è morto poco dopo.

Dopo alcuni minuti, il medesimo tram, a Borgo di Terzo, ha investito un'automobile che usciva da una strada laterale. L'automobile è stata nettamente divisa in due parti e le persone che vi si trovavano sopra scaraventate sulla strada, hanno riportato lievi contusioni.

Investiti dal treno

Novara, 20 notte.

Mandano da Trecate che, mentre il treno accelerato 1211 transitava al passaggio a livello di S. Cassiano, attraversava i binari un carro guidato dal cinquantenne Zanotti Fregonara Tommaso, di anni 72, che si recava al mulino Cerinellini. La locomotiva ha investito in pieno il carro sconquassandolo e travolgendo il guidatore.

Il mulo, rimasto illeso, si dava alla fuga per i campi ma il suo padrone veniva trovato in condizioni pietose. Il treno si è subito fermato. Trasportato all'ospedale dello stesso accelerato, i medici hanno trattenuto il disgraziato in osservazione.

Milano, 20 notte.

Lungo la linea ferroviaria, fra Pioltello e Limito, è stato rinvenuto da un cantoniere il cadavere di uno sconosciuto, dell'apparente età di 35 anni, orrendamente sfracellato. Nessun documento è stato trovato indosso al disgraziato la cui morte va attribuita, con tutta probabilità, a una disgrazia. La salma, pietosamente ricomposta, è stata trasportata nella camera mortuaria del cimitero di Limito per il riconoscimento.

Una serie d'investimenti a Bergamo

Bergamo, 20 notte.

Un autofurgoncino recante la targa di Cremona ha investito lo spazzino Giuseppe Carminati gettandolo a terra e allontanandosi rapidamente senza prestare aiuto al disgraziato che, raccolto da alcuni passanti e trasportato all'ospedale di Bergamo, è stato trattenuto con prognosi riservata.

Sul viale del Cimitero, il motociclista Amorino Villa, per evitare l'investimento di un pedone, si è gettato contro un paracarri fracassando la macchina e cadendo a terra appena sul limitare della roggia che scorre sulla strada. Egli ha riportato ferite al viso. Nel frattempo, sopraggiungeva una seconda motocicletta con «sidecar», carica di cinque persone; la macchina frenando improvvisamente, ha provocato lo sbalzo di tutte le persone che sono state raccolte più o meno lievemente contuse.

Bimbo investito ed ucciso

Stradella, 20 notte.

Si ha da Marcignago notizia di una mortale disgrazia. Il diciottenne Angelo Travi mentre, in motocicletta, transitava per l'abitato di Marcignago, si è vista fulmineamente attraversare la strada dal bambino Giuseppe Quaroni, di 4 anni. L'urto è stato inevitabile malgrado che il Travi frenasse di colpo. La maniglia del freno ha colpito il Quaroni al capo producendogli la frattura del cranio, in seguito alla quale, poco dopo, il bimbo ha cessato di vivere. Il Travi, per la brusca frenata, è caduto a terra riportando varie lesioni al capo e in più parti del corpo.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 20 notte.

Il «Bollettino Ufficiale» del Ministero dell'Aeronautica, reca:

Maggior generale Verduzio Rodolfo, Stabilimento Costruzioni Aeronautiche, collocato in aspettativa per quattro mesi, per infermità temporanea, dipendente da cause di servizio.

Capitani: Nicolo Luigi, Aeroporto Benevento, trasferito Aeroporto Grottaglie; Coppo Silverio, Aeroporto Grottaglie, trasferito Aeroporto di Merna (Gorizia); tenente Raspa Giuseppe, Direzione territoriale comunicazioni Terza Zona Aerea territoriale, trasferito Aeroporto Centocelle Sud.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dialoghi Moderni

Numeri grossi

PARIGI, luglio.

IL MAESTRO
LO SCOLARO
IL GENITORE

(la scena rappresenta un gabinetto di studio).

MAESTRO — Dunque, questa superficie della Terra!

SCOLARO — La Terra ha una superficie di metri...

MAESTRO — Misurala in chilometri, per far più presto.

SCOLARO — La Terra ha un superficie di chilometri...

MAESTRO — Avanti, su.

SCOLARO — Di chilometri...

MAESTRO — Ho capito: non sai neanche questo.

SCOLARO — L'ho sulla punta della lingua, signor Maestro.

MAESTRO — Però non c'è verso di sputarlo fuori.

SCOLARO — Quei benedetti numeri grossi!

MAESTRO — E dalli, coi numeri grossi. Non capisci che ormai non ne esistono altri? Bisogna rassegnarsi, giovanotto. Finiti i numeri da contare sulle dita, finite le divisioni di due cifre, finite le moltipliche che si fanno a mente. La nostra è l'epoca dei numeri grossi.

SCOLARO — Io mi ci perdo.

MAESTRO — In tal caso rinunzia a studiare, tralascia di leggere sinanco i giornali, vattene in campagna a vangar l'orticello e rimetti i tuoi diritti di cittadino nelle mani di chi sa contare meglio di te.

SCOLARO — Fossi matto!

MAESTRO — Se ti preme di riuscire nella vita, impara dunque a giocare con gli zeri come i prestidigitatori con gli anelli metallici. Non c'è altro modo di cavarsela. Nessun'epoca ha mai fatto tanto spreco di zeri quanto la nostra. Sono la nostra sola ricchezza. Volgiti pure a dritta e a manca in cerca di scampo: i numeri ti fischiano intorno come locomotive dietro le quali scorrano le ruote di treni interminabili. Pare di vivere in una stazione ferroviaria. Tutto quel che posso concederti è farti grazia dei decimali.

SCOLARO — *(con disprezzo)*: Peuh, i decimali!

MAESTRO — Quando avevo la tua età nulla mi incuteva maggior rispetto.

SCOLARO — Io, invece, me ne rido.

MAESTRO — E non hai torto. Erano il ponte degli asini di un'epoca modesta, fatta di taccagneria, di sparagno, di scrupoli.

SCOLARO — Oggi il mondo appartiene alle cifre tonde.

MAESTRO — Della forma degli zeri.

SCOLARO — Chi pratica lo zoppo...

MAESTRO *(con severità)* — Intanto non mi hai ancora detta questa superficie della Terra.

SCOLARO — Sei zeri bastano?

MAESTRO — Santa pazienza! No, che non bastano. Te lo ripeto un'altra volta. Superficie della Terra: 500 milioni di chilometri quadrati. Volume: 1.000.000.000.000 di chilometri cubi. Popolazione: 1 miliardo 500.000.000 di abitanti.

SCOLARO — *(con abbattimento)*: Non arriverò mai a cacciare nella mia testa una simile quantità di zeri.

MAESTRO — Preferisci che te li cacci sulla pagella? Al postutto, finchè si tratta della Terra avresti torto a lagnarti. E' una delle poche cose che non sieno cresciute, in questi ultimi anni. Quando andavo a scuola io, misurava già 500.000.000 di chilometri quadrati, e il Gaurisankar era già alto 8840 metri. Se, in fatto di numeri grossi, fossimo rimasti lì, potremmo dire di esser nati con la camicia. Il guaio è che col tempo anche i numeri più stabili e inoffensivi divennero ambiziosi, impararono a crescere, caddero nella megalomania. Che di più stabile delle stelle fisse? Orbene, le stelle fisse, che ai tempi di Ticho Brahé si accontentavano d'essere 777, ai tempi del Bonner, nel 1859, erano già 457.847, e oggi le statistiche più accurate ne annoverano 33.000.000.000.

SCOLARO — Bagattella!

MAESTRO — Se tanto fanno le stelle fisse, ti lascio immaginare che cosa possano fare le stelle filanti. In un anno solo, a dar retta al Newcoud, ben 146.000.000.000 ne piovono sul nostro orizzonte!

SCOLARO — La mente mi si confonde.

MAESTRO — Ecco appunto perchè bisogna addestrarla con l'esercizio. Se i tedeschi fossero stati avvezzi dall'adolescenza a maneggiar cifre di questa mole, non avrebbero trovato poi tanto duro, ai tempi dell'inflazione, dover appiccicare un francobollo da 1.000.000.000 su una lettera per città.

SCOLARO — *(rassegnato)*: Pigliamo dunque le nostre precauzioni per l'avvenire.

MAESTRO — Del resto, nell'uso quotidiano non è detto che occorra sempre contare a miliardi: vi sono casi in cui i milioni bastano.

SCOLARO — *(senza convinzione)*: Sono casi piuttosto rari.

MAESTRO — Apri il tuo *Manuale teorico-pratico dello Studente per famigliarizzarsi con gli Zeri* e dimmi, per esempio, quanti disoccupati conta oggi l'Europa?

SCOLARO — *(cercando)*: 7.500.000.

MAESTRO — Non pretenderai che sia un numero tanto grosso. Sette cifre appena. E quanti chilometri di nuove frontiere?

SCOLARO — 6.000.

MAESTRO — Quanti ce n'erano prima dell'ultima guerra?

SCOLARO — 34.000.

MAESTRO — Che ti dicevo, io? Meno del 10 per cento di aumento. Come vedi, gli statisti, per cattiva fama che godano, sono meno megalomani degli astronomi.

SCOLARO — Dio li rimeriti.

MAESTRO — Dove le cose si guastano, naturalmente, è al capitolo della finanza. Qui gli zeri, persuasi di essere a casa propria, non badano a spese.

SCOLARO — *(leggendo)*: Affare di Panama: 200.000.000; affare Oustric: 2.000.000.000. Indennità del 1871: 5.000.000.000; indennità del 1921: 600.000.000.000. Circolazione fiduciaria del 1913...

MAESTRO — La circolazione fiduciaria saltala pure.

SCOLARO — Bilancio del 1913...

MAESTRO — Salta pure anche i bilanci. Sono materie che studieremo quando ti sarai meglio abituato a sfidar la vertigine.

SCOLARO — Debbo saltare anche il *deficit*?

MAESTRO — Il calcolo infinitesimale non è roba per principianti.

SCOLARO — Eppure, signor Maestro, o m'inganno o son proprio queste le pagine più chiare del testo. Stia a sentire: (c. s.): « Il *deficit* è l'ultimo grande ritrovato della finanza moderna. Prima della guerra europea, tenaci pregiudizi impedivano a tale feconda istituzione di intervenire nell'amministrazione pubblica, e a stento se ne tollerava la presenza nell'amministrazione privata. Ma un bel giorno i tecnici scopersero che, opportunamente applicato, il *deficit* allarga il respiro economico degli Stati, accresce il gettito delle imposte, sviluppa la circolazione fiduciaria... ».

MAESTRO — Questo è chiaro, d'accordo: ma le cifre?

SCOLARO — Le cifre... Le cifre... Non ci sono cifre, signor Maestro.

MAESTRO — Lascia un po' vedere. *(Portandogli via il libro e leggendo)*: « Il proprio del *deficit* essendo di crescere, l'autore rinuncia, come già per la circolazione fiduciaria e i bilanci, a citare esempi pratici che risulterebbero superati prima che il manoscritto giunga in tipografia e si accontenta di avvertire l'alunno che il *deficit* non comincia ad essere interessante, cioè produttivo, se non intorno ai 1.000.000.000. Al di sopra di tale cifra, esso produce la moratoria... ».

SCOLARO — Debbo impararlo a mente?

MAESTRO — Tutto sommato, preferisco rimandare l'argomento a più tardi. Per ora, accontentati di esercitare la memoria imparando le cifre dell'annuità Young. In fatto di zeri, non si è mai prodotto nulla di meglio.

SCOLARO — *(recitando)*: 1.685.000... 1.738.000... 1.804.000... *(con disperazione)*: Fossi vissuto all'epoca delle caverne! Avrei dovuto risolvere ogni giorno il problema dell'appetito, ma sarebbe stato almeno un problema con numeri piccoli, i numeri del corpo umano: 2 mani, 10 dita, 32 denti...

MAESTRO — *(con compassione)*: Povero giovane! Oggi, invece, nemmeno per il corpo umano i numeri piccoli bastano. Dal telescopio, il morbo dei numeri grossi si è attaccato al microscopio. Viviamo ormai tra lo smisurato di fuori e lo smisurato di dentro. Siamo il confine fra due abissi.

SCOLARO — Non me lo dica: mi par di cascarci dentro.

MAESTRO — Quel corpo che ti sembra così piccolo, con le sue 10 dita e i suoi 32 denti, contiene un numero più grosso del numero degli abitanti della Terra: quello dei suoi 2.800.000.000 di globuli rossi. E non è poi nemmeno un numero tanto grosso...

SCOLARO — O come dev'essere un numero, allora, per sembrarle grosso?

MAESTRO — Deve avere molte cifre. Non dimenticare che un miliardo ha appena 10 cifre e che le decine di trilioni di trilioni arrivano a stento a 26 cifre.

SCOLARO — Una miseria.

MAESTRO — Se facessimo la somma degli atomi che compongono la Terra, ci basterebbe un numero di 57 cifre. Il calcolo degli atomi componenti l'intero universo visibile ci porterebbe, al più al più, a 75 cifre. Ora poichè nulla ti impedisce di formare numeri di 100 e di 1000 cifre, vedi subito che abbiamo del margine. Cento anni fa, in corriera si percorrevano 30 chilometri l'ora: oggi in aeroplano ne fai più di 500. E' un bel progresso, ma non abbiamo aggiunto se non una semplice cifra al numero di prima. Una volta, allorchè un alpinista aveva salito i 4800 metri del Monte Bianco gli pareva di aver toccato il cielo con un dito: oggi l'aeronauta passeggia come niente fosse nella stratosfera sino a 16.000 metri. E' pure un bel progresso, ma insomma siamo passati in tutto e per tutto da 4 a 5 cifre. In altri tempi, di una guerra che era costata 3 o 400.000 morti si diceva che era stata cruenta: oggi i morti sono 8 o 9.000.000 e si dice semplicemente che se ne dovrà forse fare un'altra ancora più cruenta. E' un bel progresso anche questo: ma le cifre sono 7 invece di 6. Ieri le case si fabbricavano di 3 piani: oggi si fabbricano di 30. Mezzo secolo fa, il pane costava 40 centesimi: oggi ne costa 400. Anche qui, per buon volere che ci si metta — e Dio sa se gli esercenti ce ne mettano! — nessuno ha saputo aggiungere più di una cifra al numero vecchio.

SCOLARO — E pensare che al mio genitore i prezzi degli esercenti sembrano già astronomici così!

MAESTRO — *(esultando)*: Lungi da me il proposito di indurti a prendere a gabbo numeri che a paragone dei loro predecessori sono indubbiamente grossissimi. Voglio soltanto farti toccar con mano le possibilità illimitate che si schiudono innanzi all'uomo moderno, gli orizzonti mirifici dell'avvenire. Hai mai riflettuto che non esiste numero cui tu non possa aggiungere un'unità o, meglio ancora, uno zero? *(profetico)*: La nostra è l'epoca delle addizioni e delle moltipliche piramidali. A che altro risponde la smania dei *record*? che dico la smania del *record*! a che altro risponde la religione del progresso, se non all'elementare esigenza matematica di totalizzare un numero più grosso del precedente? Andiamo, ti dico, verso numeri sempre più grossi. Verrà giorno che la velocità dei motori, l'altezza delle case e il costo delle derrate si esprimeranno in numeri di centinaja di cifre. *Quo non ascendam?*: è questo il motto dell'abaco contemporaneo. La strada è lunga, decine e centinaja crescono ancora troppo lentamente per la nostra fretta: ma il ritmo dell'avanzata si accelera in proporzione geometrica: e un giorno, lo vedo già, non conteremo più fuorchè a milioni, a bilioni, a trilioni, a quadrilioni...

GENITORE — *(affacciandosi bruscamente alla porta dietro la quale è stato in ascolto)*: Ah!, è così che ella insegna l'aritmetica a mio figlio? Invece di confermarlo nelle quattro operazioni, gli riempie la testa di bubbole.

MAESTRO — *(con dignità)*: Bubbole! Lo preparo alla vita!

GENITORE — Bravo davvero! Lo avevo fissato 200 franchi di mensile: mi accorgo che 150 basteranno. E stia in gamba, se le preme di non rimetterci qualche altra unità o, peggio ancora, qualche altro zero. *(Si ritira sbattendo la porta).*

MAESTRO — *(alzando gli occhi al soffitto)*: Centocinquanta franchi!

SCOLARO — *(visibilmente deluso)*: Ecco un numero che non mi ha l'aria di essere all'altezza della situazione.

MAESTRO — Avrei dovuto dirtelo subito: i mesilli fanno eccezione alla regola. L'uomo moderno conta a numeri grossi ma continua a vivere di numeri piccoli.

TELA.

CONCETTO PETTINATO.

La cooperazione intellettuale

La possibilità di nuove intese
illustrata da S. E. Rocco a Ginevra

Ginevra, 20 notte.

Quest'oggi si è riunita la Commissione internazionale di cooperazione intellettuale, sotto la presidenza del prof. Gilbert Murray. Rappresenta l'Italia S. E. il Guardasigilli Alfredo Rocco. Il prof. Murray ha aperto la seduta, facendo un breve riassunto delle attività della Commissione e dei vari comitati durante l'anno in corso. Ha quindi aperto la discussione generale. In tale discussione, S. E. Rocco, dopo aver messo in rilievo gli sforzi fatti dalla Commissione per dare un nuovo orientamento alla propria attività e a quella dell'Istituto di cooperazione intellettuale di Parigi, tenuto conto dell'esperienza fin qui fatta, ha rilevato che è sempre più evidente, nel campo dello spirito, la possibilità di contatti e di collaborazione proficua all'infuori della politica. Ha perciò attirato l'attenzione della Commissione sull'opportunità di chiedere al Consiglio e alla Assemblea della Società delle Nazioni che la Commissione stessa abbia, nella vita societaria, un maggiore rilievo e che ottenga una più grande autonomia in maniera indipendente dalle Commissioni ordinarie che dall'assemblea stessa vengono costituite.

Approvate alla unanimità le dichiarazioni del Ministro della Giustizia italiano, sono state trasfuse in un ordine del giorno, che verrà sottoposto al Consiglio della Società delle Nazioni. L'ordine del giorno, fatto approvare da S. E. Rocco, ha un grande valore in quanto che la Commissione intellettuale può svolgere un'opera assai proficua, e tanto più utile in quanto più sarà indipendente, perchè in tal modo essa potrà avere più facilmente la collaborazione di quei Paesi che non partecipano alla Società delle Nazioni, come gli Stati Uniti, l'Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiste e la Turchia.

Nella seduta pomeridiana ha suscitato grande interesse una singolare proposta del prof. Tarakadate, dell'Università di Tokio, il quale, insieme col delegato della Cina, ha chiesto che la Commissione si pronunzi in favore della adozione dei caratteri latini per l'insegnamento delle lingue locali, in Giappone e in Cina. La Commissione ha accettato entusiasticamente la proposta.

SULLE ORME DI ALESSANDRO MAGNO

Gli adoratori del diavolo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Mossul-Ninive (Irak), luglio.

La prima impressione di questi strani montanari del deserto è assai gradevolissima. Come ricorderete, eravamo incamminati sulla cattiva pista fra il primo posto di frontiera del Regno di Feisal con la Siria (el Bedi) e quello di Ain Gazal, poco distante dalla capitale del Gebel Sindgiar, avevamo sulla nostra sinistra il Gebel, fortezza naturale vera e propria, che si leva sulla pianura fra il Cabur e il Tigri, ad un'altezza di 600-700 metri, per una lunghezza di 150 chilometri circa e uno spessore di 15, e procedevamo malamente, sobbalzando fra le biade degli yezidi, che è il nome generale con il quale gli « adoratori del diavolo » vengono designati. Nei campi assai irregolari, stendentisi lungo gli uadi che discendono dalla montagna, mietitori yezidi, uomini e donne, e fra i campi, distese di pascoli coperti di tende nere e di armenti di cammelli. Passiamo vicino ad un gruppo di brune mietitrici tatuate d'azzurro e vestite come beduine qualunque, che ci salutano tendendoci i fastelli del grano appena reciso e gridando festosamente.

Comfort nel deserto

Constatiamo quindi che le « adoratrici del diavolo », poichè si tratta di donne della specie, non odiano gli europei, almeno quelli che passano in automobile attraverso i loro campi, e non sono affatto fanatiche. Più oltre, ad Ain Gazal dove facciamo una lunga fermata per la revisione dei passaporti e per godere le delizie di un piccolo rest house, vale a dire di una casetta di riposo per europei, provvista di letti, di cucina, di poltrone e persino di una bibliotechina di romanzi inglesi (dove arrivano gli anglo-sassoni, il comfort è d'obbligo, anche nel deserto), abbiamo il modo di vedere da vicino anche gli yezidi uomini che si lasciano fotografare con molta condiscendenza e che ricordano nelle fattezze i drusi, abitatori della montagna al sud di Damasco, semi-idolatri come gli yezidi. Dopo Ain Gazal, passiamo per Beled Sindgiar, che è la capitale del Gebel omonimo, ricevendo per la strada gli onori militari di una pattuglia irakiana composta di due cavalieri, onori che ci mettono di buon umore poichè la pattuglia si arresta, ci volge il fronte e, al comando di uno dei due, dato con voce altissima, come si trattasse di far manovrare un paio di squadroni, i cavalieri ci presentano le armi, o meglio le presentano alla bandierina italiana che sventola sull'auto.

Tutti questi piccoli particolari ci danno subito la sensazione che l'Irak è un paese molto in ordine, anche sulle frontiere. Ma a Tell Afar, altro villaggio curdo-yezidi che rassomiglia da scambiarlo a Beled, fatto di casupole di ciottoli basaltici provenienti dal Gebel, dove avremmo dovuto trovare il doganiere irakiano, ci dicono che questi ha chiuso la sua stamberga stante l'ora tarda (sono le 18), ed è andato a ritirare i cammelli dal pascolo. Lo aspettiamo per una ora buona, circondati dalla benevola curiosità degli « adoratori del diavolo », che ci offrono la specialità più pregiata della loro montagna, cioè degli enormi e gustosi fichi secchi infilati a collana, e certi curiosi berrettini ricamati e rigidi che gli uomini portano in testa a cocuzzolo, e alla fine, per non arrivare a Mossul troppo tardi, lasciamo i nostri migliori saluti al doganiere e cerchiamo di raggiungere la seconda città del Regno dell'Irak con sollecitudine. Ci arriviamo a mezzanotte, attraverso un seguito di incidenti che il tacere è bello, sulla strada sconnessa occupata da greggi all'addiaccio sotto le stelle, dopo aver impunemente massacrato nel buio pesto un certo numero di montoni.

Di Mossul, per il momento, non parlo, poichè, come potrete facilmente immaginare, è uno dei clou del nostro raid e perchè ci sono tornato dopo aver visitato Demir Kapu, Kamescliè con Nissibine ed Hassechè, vale a dire aver girato tutt'attorno al Gebel Sindgiar, visitando l'Alta Gezira. Oggi desidero intrattenervi sul misterioso Gebel, sui suoi abitanti e sulla fondamentale questione della disputa franco-inglese per il loro possesso. Gli inglesi, per assicurarselo, hanno messo in movimento i più validi e celebri elementi del loro servizio politico segreto, vale a dire il colonnello Lawrence con alcuni dei suoi grandi allievi, a capo dei quali sta il capitano Coop, personaggio da romanzo, espulso recentemente dal governo irakiano sotto l'accusa di mene intese a sollevare i cristiani di Mossul — caldei e nestoriani — contro i musulmani.

I misteri dell'Irak

L'accusa è ridicola, ma è più inesplicabile ancora il fatto di vedere un ufficiale inglese espulso da un territorio di mandato inglese, mentre tutti sanno che Coop lavora sotto le direttive e a vantaggio dell'Alto Commissariato inglese nell'Irak. Sono i misteri dell'Irak che si avvia ad essere indipendente, e con la fatica di penetrarli e più ancora per la curiosità di conoscere il capitano Coop, idolatrato dagli « adoratori del diavolo » al punto che egli potrebbe, se volesse, sollevarli tutti e condurli in guerra contro i francesi o contro i turchi o anche contro gli irakiani medesimi, sono ritornato subito da Mossul in territorio siriano, avendo saputo che Coop, dopo l'espulsione, era andato a rifugiarsi ad Hassechè.

I francesi dunque hanno presso a poco regolato la frontiera della Siria con il Curdistan turco ma non con l'Irak. Senza riesumare gli eventi che portarono alla rinuncia francese della ricca provincia di Mossul, dirò che i francesi avevano finito per accettare una linea di frontiera settentrionale siro-irakiana che partendo da Tell Roumelan nell'Alta Gezira andava diritta sino ad Abu Kemal sull'Eufrate. Con tale linea il Gebel Sindgiar veniva diviso in due parti fra Irak e Siria presso a poco eguali. Ma gli inglesi pretendendo che il massiccio del Gebel contiene le sorgenti petrolifere che sboccano attorno Mossul, ma più ancora meditando di possedere con l'intero dominio della montagna un nucleo di popolazione omogenea e « non musulmana » attorno alla quale potranno galvanizzarsi le genti curde destinate a formare lo Stato cuscinetto (sarebbe più esatto chiamarlo stato petrolifero) che è nei desideri britannici, si sono abilmente insinuati l'intero Gebel Sindgiar, chiave di volta di questo Stato, spingendo la frontiera assai più ad ovest. Furono in questo facilitati dalla critica situazione militare francese nell'Alta Gezira, cioè dal fatto che le truppe franco-siriane, dinanzi all'attività delle bande turche, ripiegarono portando i loro posti sino a Demir Kapu e a Tell Aulor.

I francesi non riconoscono il fatto compiuto dell'occupazione irakiana del Gebel Sindgiar come una logica conseguenza del loro scacco nell'Alta Gezira. Sapendo che la montagna apparentemente sterile possiede valli e piane circoncicine fertilissime, continuano a reclamare il Gebel, mentre gli inglesi fanno presente la necessità di mantenere sotto uno stesso dominio le frazioni degli yezidi che formano una sola unità etnica. La Francia potrebbe far valere l'argomento allo stesso titolo dell'Inghilterra, aggiungendo che gli yezidi hanno forse maggiori simpatie per i francesi o per lo meno maggiori legami con le popolazioni curde distese lungo la frontiera del nord. Ma la verità è che gli « adoratori del diavolo » vivono nel Sindgiar in gruppi separati e non hanno mai sentito il bisogno di essere unificati.

I seguaci di Satana

Conclusione: gli inglesi hanno effettuato da soli il tracciamento della frontiera comprendendo nell'Irak tutto il Gebel Sindgiar e beati possidentes non mostrano nessuna urgenza di ritornare sulla discussione. Il tempo lavora in loro favore e ne sanno profittare, mentre i francesi impaniati nel ginepraio della politica interna siriana lasciano che gli affari della frontiera orientale vadano come vogliono.

Dalle notizie che ho potuto raccogliere sulla popolazione del Gebel Sindgiar (apparentemente essa non ha caratteri diversi dei sedentari della Gezira) ho saputo che gli « adoratori del diavolo » sono di razza curda mescolata con l'araba e raggiungono nella loro montagna la rispettabile cifra, per queste regioni, di sessantamila. Sono tutti armati di ottimi fucili, gelosissimi della loro indipendenza e fieramente battaglieri. Si accede con molta facilità nella loro capitale che, come ho detto, è situata ai piedi sud-orientali della montagna e che funziona come mercato di scambio fra gli yezidi e le altre popolazioni nomadi del deserto, ma la penetrazione nel massiccio del Gebel è praticamente preclusa agli stranieri. Gli inglesi quindi non occupano l'interno del Gebel limitandosi a circondarlo con i loro posti. Tuttavia il capitano Coop è di casa fra gli « adoratori del diavolo »: ha saputo cattivarsene le simpatie e pare che vi goda un grande prestigio. Intorno alle credenze degli yezidi che li hanno fatti classificare dai musulmani come seguaci di Satana, mentre probabilmente si tratta di un brandello di pagani sopravvissuti alle grandi costrizioni religiose bizantine ed islamiche, si sa di certo che non sono poligami ed hanno un carattere socievole ed amabile, a condizione di considerare la loro montagna intangibile. Difatti essa lo è sempre stata poichè sin dall'antichità più remota nessun dominatore ha ritenuto ragionevole, per la magra soddisfazione di assoggettare gli yezidi, impegnar delle truppe attraverso il dedalo dei contrafforti basaltici a lama di coltello che formano il Gebel Sindgiar, dove la difesa è facilissima e troppo gravi i sacrifici di sangue che dovrebbe bilanciare l'occupante.

Quindi gli yezidi possono continuare ad adorare tranquillamente il pavone considerato come la personificazione di Satana sotto le primavere delle grandi riunioni dove estremamente Amucheho, il capo della setta che si afferma centenario, presiede dei baccanali estremamente liberi. Gli yezidi discendono spesso a Mossul dove scambiano i prodotti delle valli e specialmente i fichi rinomati in tutto l'Irak con quello che può loro occorrere. Gli arabi dicono che se si pronuncia in loro presenza la parola « scheitan » che in curdo significa diavolo e se si tenta di disegnare un cerchio intorno al punto dove degli yezidi stanno seduti, si provoca la loro reazione sanguinosa. Ma i nestoriani irakiani pensano invece che gli adoratori del diavolo siano dei cristiani rimasti all'inizio della conversione ed i pastori evangelici inglesi che accarezzano l'idea di far dei curdi dei neofiti, non disperano di arrivarci per il tramite degli yezidi o per lo meno degli accessibili, ai piedi della montagna. Viceversa alcuni persiani di Mossul con i quali ebbi occasione di parlare dei montanari del Sindgiar li ritengono stretti parenti degli adoratori del sole — i ghebr — che ancora sussistono in nuclei sperduti sull'altipiano iranico a rappresentare la religione di Zoroastro nel suo paese originario. Per mio conto ripensando al simpatico sorriso delle genti yezidi che abbiamo incontrato in cammino, alla loro franca cordialità ed ospitalità così diversa dal contegno sempre ostile degli arabi, nomadi sedentari, sono convinto che essi siano vittima di un errore grossolano, il medesimo che a cagione del diavolo li ha fatti odiare, calunniare, perseguitare e bandire. Si può dire che il Sindgiar sia il loro estremo rifugio, poichè una volta erano assai più numerosi (trecentomila) e sparsi nella provincia di Erivan, attorno ai laghi di Van e d'Urmia, al nord di Mossul, dove esiste la tomba del fondatore della loro setta. Fu il feroce Omar Pascià che li fece massacrare in massa nell'ultimo ventennio del secolo scorso, ma non osò attaccare il Sindgiar. E' vero ch'essi adorano « Iblis », Satana, e lo personificano nel pavone. Aggiungono però che esso riconquisterà un giorno « il cielo che ha perduto », perchè è un essere colpevole di disobbedienza, ma estremamente infelice e cosciente della sua sconfitta e quindi degno di pietà e di simpatia. Personifica il male, ma un male che deve mutarsi in bene. Quindi credere come fanno gli yezidi alla riabilitazione di Iblis è una prova di sentimenti generosi, non certo comuni nelle altre popolazioni della Siria desertica e della Mesopotamia.

Adamo maschio e femmina

Ecco perchè il capitano Coop e Lawrence medesimo che sono forse gli unici europei riusciti a penetrare nel Gebel Sindgiar, vi hanno trovato una popolazione intelligente ed evoluta la quale crede che i loro primi re dominarono tutta la terra, volendo con questo affermare che appartengano alla religione primitiva dell'umanità, dalla quale tutte le altre si separano con degli scismi. L'etimologia più accreditata del nome yezidi è quella che lo fa derivare da yezd che in persiano significa Dio. Ma c'è dell'altro, e cioè se è vero che gli yezidi celebrano il loro primo d'anno che coincide con il primo aprile, un baccanale molto pagano, scendendo il giorno seguente dalla montagna per « donare ai poveri e ai passanti » il nutrimento e regali in denaro (per l'occasione innumerevoli beduini accorrono sulle peste che circondano le pendici del Gebel). Le leggende bibliche degli yezidi sono piene di sapore. Esse, per esempio, dicono di derivare da Adamo solo, al quale Iddio concesse per l'occasione gli attributi femminili perchè potesse nutrire i suoi figli. Eva comparve sulla scena del mondo più tardi per generare coloro che dettero origine ai cristiani, agli ebrei e ai musulmani. Il diluvio sarebbe stato provocato dal disprezzo dei figli d'Eva per i figli di Adamo, cioè per gli yezidi e l'arca è andata a fermarsi sul Gebel Sindgiar. Infine gli incompresi adoratori di Satana credono anche nella metempsicosi (gli spiriti giusti abitano l'aria, e manifestano le cose segrete del mondo, i cattivi s'incarnano negli animali immondi per ritornare dopo la sofferenza uomini ancora) respingono la concezione dell'inferno incompatibile con la clemenza divina, anzi aggiungono qualche cosa di più umano e cioè che il fuoco infernale esisteva, ma è stato spento dalle lacrime del dolore delle generazioni. « Ahimè! ho abbandonato tutto quello che m'era necessario, salvo d'essere estasiato d'amore al fondo del mio supplizio! », è il grido del Satana yezidi, cavaliere leale, che sopporta stoicamente il peso del suo errore, bruciando d'amore per il suo Sovrano Creatore! Come si vede si può anche concludere che gli yezidi invece di semi-barbari siano addirittura dei precursori!

A questo punto mi accorgo che oggi ho trascurato completamente Alessandro Magno arrivato ormai ai guadi del Tigri. Approfittiamo del tempo materiale ch'egli ha impiegato a varcarlo, tempo che dev'essere stato abbastanza lungo data la violenza della corrente (Curcio Rufo pretende che i persiani lo chiamavan Tigri — saetta — per la sua rapidità) mentre Dario, fedele al sistema di non disturbare menomamente il nemico in marcia, faceva spianare come una piazza la pianura di Gaugamela, a trenta chilometri dai guadi, perchè la cavalleria ci potesse manovrare senza il minimo intoppo, per muoverci ancora un poco alle spalle dei guadi medesimi, cioè ad occidente del rosso Tigri (l'Eufrate è biondo, il Tigri è purpureo) in vista delle grandi montagne dell'Armenia ancora coperte di neve fra Mossul, Nissibin, Hassechè in quel futuro centro della Repubblica curdo-armena-yezidita di là da venire che gli inglesi vedrebbero tanto volentieri realizzarsi al tergo della petrolifera Mossul. Come tutti comprendono Mossul industrializzata, ha bisogno di una grande sicurezza per riuscire a realizzare il gran sogno inglese di far fluire al Mediterraneo per mezzo delle canalizzazioni in corso di costruzione il prezioso liquido ad un prezzo tale da abbassare notevolmente e forse disastrosamente quelli dei petroli americani.

I francesi che mirano al ripopolamento puro e semplice dell'Alta Gezira non mostrano nessuna simpatia per il progetto inglese dello Stato cuscinetto fra Irak e Turchia anche perchè vedrebbero fatalmente le poche schiere di curdi sfuggite al dominio kemalista e insediatisi oggi lungo la frontiera del nord unirsi ai loro fratelli di razza il giorno nel quale gli inglesi riuscissero effettivamente a farne un solo blocco, a tutto scapito del prestigio francese in Siria già così compromesso dai suoi insofferenti nazionalisti.

ARNALDO CIPOLLA.

Un numero fuori programma
durante una corrida di tori

Barcellona, 20 notte.

Ieri, in una corrida di tori, gli spettatori hanno fatto una furiosa dimostrazione invadendo il campo, avendo visto portare nell'arena un toro dall'aspetto apparentemente malato. Ad un tratto l'animale si è fatto inquieto ed ha attaccato i dimostranti, ferendone parecchi. Nel parapiglia che è seguito, il capo della Polizia ha ordinato agli agenti di estrarre la rivoltella, e allora la folla, infuriata, ha appiccato il fuoco all'arena.

Libri ricevuti

ODDONE FANTINI: « La legislazione sociale nell'Italia corporativa e negli altri Stati ». Soc. Ed. Dante Alighieri, L. 40.
T. GUZZI: « Avventure dei Meridiani e dei Paralleli ». Ed. Mercale, Milano, L. 17.
P. DAL MONTE: « Conosco un bimbo ». Casa Ed. Casella, Napoli, L. 4.
ROCCO DE ZERBI: « L'avvelenatrice ». Ed. Vallecchi, Firenze, L. 9.
H. C. ANDERSEN: « L'improvvisatore ». Ed. Vallecchi, Firenze (I-II vol.), L. 2.
A. PREVOST: « Storia di Manon Lescaut ». Ed. Vallecchi, Firenze, L. 3.
A. D'ESCRAGNOLLE: « Innocenza ». Ed. Vallecchi, Firenze, L. 2.
N. G. GARIN: « L'infanzia di Tioma ». Ed. Vallecchi, Firenze, L. 3.
C. PREPOSITO: « La storia dell'Aviazione ». Ed. Vallecchi, Firenze (I-II-III vol.), L. 2.
MINISTERO DELL'AERONAUTICA: « Statistica delle linee aeree civili italiane ». Ist. Polig. dello Stato, Roma.
EDOARDO WEISS: « Elementi di psicoanalisi ». U. Hoepli, Milano, L. 12.
PLACIDO EDUARDO NICOLICCHIA: « Radiotelefonia Radiotelegrafia ad onde guidate ». Ulrico Hoepli, Milano, L. 18.

POSTA DI VENEZIA

Città del silenzio - La Procurazia di San Marco e il fenomeno a tre teste

VENEZIA, luglio.

(s. p.) — Un'altra illusione su Venezia se ne è andata e neanche i battaglioni delle guardie di pubblica sicurezza riescono a restaurarla. L'illusione è quella, o meglio fu quella, della città silenziosa dove si dovrebbe venir a riposare in una calma di paradiso e a ristorarsi di sonni lunghi e quieti. Un'altra volta ho fatto l'elenco della serie dei rumori straziarti tutti particolari di questa città del sogno: ma, da allora, altri se ne sono aggiunti così che non vi è ora o momento in cui si possa aver tregua. Provare per credere. La mattina dall'aeroporto, squadriglie di idrovolanti sono lanciate sui tetti della città e le case diventano, dentro, tutto un rombo ed un sussulto. Le macchine del cielo dileguano, poi tornano, radono ancora i tetti preferendo le traversate sulla città assetata di sole, anzi che tenersi alle lagune di nord e di sud. Abilissimi sono i nostri piloti a volare tra campanili e guglie, tra l'uno e l'altro tetto e tanta abilità noi ammiriamo ogni giorno ed ogni giorno ne sentiamo il fragore, come non è dato udire in altre città che pure hanno prossimi scali o campi d'aviazione. Anche i velivoli hanno la frenesia di Venezia. Intanto dai cento campanili le campane e le campanelle suonano alla gloria del giorno e, niente niente che sia un giorno speciale — e di questi giorni speciali quando mai non ve ne sono? — il clangore di San Marco non finisce più. Lo sanno quanti hanno, si crederebbe, la felicità di abitare in questi pressi. Ed insieme fischi di rimorchiatori, cornette, clacsoni, sirene, campanelle, tutti accompagnamenti al più altoparlante popolo del mondo. A proposito di altoparlanti e simili strumenti, qui non se ne è ancora stufi agri e molto spesso avviene — o canorità dei popoli! — che la gioventù si accompagni ad essi in una esibizione lirica che invade la calle, il campiello, la riva e le scatole di chi ha altre musiche per la testa. Si dirà che tutto ciò avviene dovunque. Ma altrove tutto ciò si disperde, è assunto negli spazi. Qui, invece, le calli sono, nè più nè meno che delle casse armoniche e se improvvisamente la musica dei Vigili Urbani in divisa coloniale, ti sfodera una marcia trionfale, tu ne rimarrai sgomento e soverchiato. Cercherai fuggire, ma non troverai nè varco nè scampo, chè giunto, in un balzo di pochi metri, in fondo alla calle dove è il traghetto e quindi l'acqua limitatrice, vi troverai gondolieri tra i che bestemmiando, a voci cavernose, mandano al diavolo o a *remengo* la gondola e chi l'ha inventata. Assicurano che per settimane intere no' se ciapa un boro. Adesso vi è l'esodo dei tedeschi: altro tema di alti parlari.

Di notte non è finita: anzi riattacca in un altro tono. Le gargotte, come è noto, qui sono a migliaia, facili a riempirsi, facili alle musiche, ai canti, a tutti i do di petto di questo mondo, ai giochi delle carte con pugni sulle tavole da sfondare le montagne, rabbie di giocatori dalle voci tremende; e poi le sbornie a solo o a due e fazzi nei canali, amori cantanti e suonanti nei *sandoli*. Sopraggiunge la giunta del Redentore. Qui si vive ammassati; la tua finestra dà sul rio, sulla piccola calle, nella corte, nel campiello; a distanza di naso hai di contro altre finestre, altri fratelli in Cristo, sotto, nello spazio ottuso, botteghe di osterie e caffeucci e in questo corridoio che è la tua calle e la tua vita, umanità che passa, senza riguardi, spesso senza ritegni. Ma chi l'ha trovato il silenzio a Venezia, specialmente d'estate?

I giornali locali giustamente si preoccupano della cosa e la denunciano. Si vuole ininterrotto servizio di pattuglianti i quali dovrebbero andare in giro per la città imponendo silenzio, chiusure, contravvenzioni, arresti. Possibile?

La Fabbriceria della Basilica di San Marco, non si chiamerà più così. Un decreto in corso alla Sovraintendenza alla chiesa veneziana per antonomasia, restituirà l'antico nome di Procuratia. I nobili veneziani « qui vocantur procuratores » torneranno a dirsi procuratori ed il primo odierno Procuratore di San Marco sarà il conte Volpi, fino ad ieri primo fabbriciere. Ed ora, da che si è cominciato a ripristinare l'antico, si vuole che anche il titolare della chiesa riprenda il suo vecchio nome di Primicerio di San Marco. Queste revisioni non saranno urgenti, nè altro. Tuttavia l'andare in cerca di se stessi anche attraverso i nomi, è sempre intelligente e simpatica preoccupazione; come invece mi pare essere il contrario quella dell'andare in cerca di nuove immaginazioni. Immaginate, per esempio: perchè io mi devo chiamare triveneto? Ma questo è fenomeno da baraccone come il vitello a tre teste. Eppure oggi si scrive spesso di triveneti — vi sono persino i poeti triveneti — come niente fosse. Ermafroditismo questo essere per tre volte se stessi? Triplice Alleanza? So il valore della distinzioni euganee, trentine e giulie, ma ne so anche un altro che va dal Brennero, al Quarnaro, fino al dalmati.

Ma guarda cosa m'ha fatto venire in mente la restaurata Procuratia di San Marco!

Lo chiamano il re della stampa americana il signor Hearst. Veramente, nel vedere il signor Hearst al suo arrivo e al suo imbarco per il Lido — *Excelsior Palace* e come no? non mi ha dato l'impressione di un re. Aveva con sè, è vero, alcune regine, alcune altre barche cariche di cortigiani, amici ed invitati.

Precedevano molti autoscafi con bagagli. Una cronaca del Lido, testualmente riferisce:

« Voga, avanti, sciä stai eh, premi eh, e voga, o voga, e voga, ecco la flottiglia in volta di Canale. La aspettava una serenata: una galleggiante palpitante di luci, luminosa ghirlanda alla deriva della dogana. E il signor Hearst e tutti i suoi amici si son lasciati cullare per qualche ora dall'onde placide della laguna, al rezzo della dolce sera, al suono di musiche languide e carezzevoli, come della gente che vuol godersi un po' di luce e un po' di riposo e un po' di Venezia; di quella tradizionale, di quella vecchia Venezia romantica, che ha tanti difetti, ma che ha ancora tanto fascino di bellezza, di mistero, di sogno... »

La Nazione in cifre

17.304 matrimoni nel mese di giugno e La diminuzione della disoccupazione

Roma, 20 notte.

Il supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale*, n. 116, pubblica le seguenti note riassuntive del bollettino mensile di statistica, dell'Istituto Centrale di Statistica:

Popolazione: Il numero dei matrimoni contratti nel mese di giugno scorso, 17.304, è superiore a quello dei matrimoni contratti nel mese di maggio, 17.252, ma inferiore al numero dei matrimoni contratti nel giugno del 1930, 19.413, ed a quello del giugno 1929, 20.444. Il numero dei matrimoni celebrati nel primo semestre del corrente anno, 133.077, è inferiore di 16.413 a quello dello stesso periodo del 1930, 151.490, e di 1836 a quello dello stesso periodo del 1929, 150.875. Ragguagliata alla popolazione, il numero dei matrimoni, nel primo semestre, rappresenta, nel 1931 e nel 1929, il 3,3 per mille abitanti e nel 1930 il 3,6.

Il numero dei nati vivi, nel giugno scorso, di 77.257, è inferiore a quello del precedente mese di maggio, 83.343, a quello del giugno 1930, 83.574, ma superiore a quello del giugno 1929, 76.853. Complessivamente, durante il primo semestre del corrente anno, il numero dei nati vivi è stato di 530.907, cioè inferiore di 25.706 a quello dello stesso periodo del 1930, 564.613, e di 5989 a quello dello stesso periodo del 1929, 533.947. Ragguagliato alla popolazione, il numero dei nati vivi, nel primo semestre, rappresenta, nel 1931 e nel 1929, il 12,9 per mille abitanti, e nel 1930 il 13,8.

L'eccedenza dei nati sui morti

Nel giugno, il numero dei morti di 36.842, è stato superiore a quello del precedente mese di maggio, 42.805, a quello del giugno 1930, 46.573, ed a quello del giugno 1929, 40.910. Durante il primo semestre del 1931, si sono avuti, in complesso, 308.696 morti, mentre nello stesso periodo del 1930, se ne ebbero 285.392 e nel primo semestre del 1929 se ne ebbero 375.076. Ragguagliato alla popolazione, il numero dei morti, nel primo semestre, rappresenta, nel 1931, il 7,5 per mille abitanti, nel 1930 il 6,9 e nel 1929 il 9,1. L'eccedenza dei nati sui morti risulta pertanto di 22.211, nel primo semestre del 1931, di 179.221 nello stesso periodo del 1930, e di 156.861 nello stesso periodo del 1929, con un incremento naturale della popolazione inferiore di 57.010 individui, in confronto a quello verificatosi nello stesso periodo del 1930, ma superiore di 65.350 individui, in confronto a quello verificatosi nello stesso periodo del 1929. Ragguagliata alla popolazione, l'eccedenza dei nati sui morti, nel primo semestre, rappresenta, nel 1931, il 5,4 per mille abitanti, nel 1930 il 6,7, e nel 1929 il 3,8.

Attività industriale e lavoro: Il numero degli operai, occupati nell'ultima settimana dello scorso mese di maggio, secondo le rilevazioni effettuate dal Ministero delle Corporazioni in 6501 stabilimenti, risulta di 740.868, con una diminuzione di 30.174, rispetto alla cifra degli operai occupati negli stessi stabilimenti, durante l'ultima settimana di aprile 1931, 777.082. Tale diminuzione è da attribuirsi, quasi esclusivamente, al decremento nel numero degli operai, occupati negli stabilimenti relativi alla trattura della seta, che da 71.557 nell'ultima settimana di aprile, è disceso a 36.569 nell'ultima settimana di maggio. Va peraltro osservato che la diminuzione negli stabilimenti per la trattura della seta, è conseguenza del riposo stagionale. Nelle altre industrie si sono verificate oscillazioni di minore importanza.

Secondo le segnalazioni della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, il numero dei disoccupati, al 30 giugno scorso, risultava di 573.593, con una diminuzione di 61.590, rispetto al numero dei disoccupati alla fine del precedente mese di maggio, 635.183. Il numero dei disoccupati, alla fine di giugno 1930, era di 322.291.

Produzione: La produzione dei laminati, nel mese di maggio 1931, secondo le rilevazioni del Ministero delle Corporazioni, è risultata di tonnellate 125.944, in confronto a tonnellate 116.408, prodotte nel precedente mese di aprile ed a tonnellate 162.726, prodotte nel maggio 1930. Complessivamente furono prodotte 563.026 tonnellate di laminati nei primi cinque mesi del 1931 e 701.602 tonnellate nei primi cinque mesi del 1930. La produzione della ghisa, secondo le rilevazioni dell'Associazione Nazionale Fascista degli industriali metallurgici, nel giugno 1931, è stata di 41.425 tonnellate, in confronto a tonn. 47.809 prodotte nel precedente mese di maggio, ed a tonn. 45.893, prodotte nel giugno 1930.

La produzione metallurgica

La produzione dell'acciaio, secondo le rilevazioni della stessa Associazione, è risultata di tonn. 131.484 nel giugno 1931, di tonn. 142.442 nel maggio 1931, e di tonn. 163.514 nel giugno 1930. In complesso, durante il primo semestre del 1931, sono state prodotte 256.540 tonn. di ghisa e 750.030 tonn. di acciaio, mentre nello stesso periodo del 1930 ne furono prodotte 303.389 di ghisa e 897.... di acciaio.

Secondo le rilevazioni della suddetta Associazione risulta che, nel primo semestre del 1931, sono state prodotte 16.424 tonnellate di leghe di ferro; 12.007 tonn. di piombo; 8594 tonn. di zinco; 4435 tonn. di alluminio; 575 tonn. di rame; 716 tonn. di mercurio; 130 tonn. di antimonio, in confronto a 18.709 tonnellate di leghe di ferro; 11.708 tonn. di piombo; 8557 tonn. di zinco; 3433 tonn. di alluminio; 102 tonnellate di rame; 903 tonnellate di mercurio e 94 tonn. di antimonio, prodotte nel primo semestre del 1930.

Secondo le rilevazioni effettuate dal Ministero delle Corporazioni, risulta che, durante i primi cinque mesi del 1931, sono stati prodotti, nei 141 cementifici esistenti, 11.747.939 quintali di cemento macinato, in confronto a quintali 12.535.454 prodotti nello stesso periodo del 1930; quintali 3.519.061 di superfosfati, in confronto a quintali 6.322.556 nello stesso periodo del 1930, prodotti negli 86 stabilimenti esistenti. 13.505.296 chilogrammi di seta artificiale, in confronto a Kg. 13.747.161, nello stesso periodo 1930, prodotti in 30 stabilimenti esistenti. Q.li 470.660 di solfato di rame, in confronto a Q.li 490.740 nello stesso periodo del 1930, prodotti nei 15 stabilimenti esistenti. Q.li 1.361.543 di carta e cartone, in confronto a Q.li 1.429.110 nello stesso periodo del 1930, prodotti nelle 250 cartiere che, alla data della rilevazione, occupavano più di 15 operai.

L'energia elettrica, prodotta nel mese di maggio 1931, secondo le rilevazioni dell'Unione Nazionale Fascista delle Industrie Elettriche, che comprende circa l'83 per cento della produzione totale del Regno, è stata di 836.272.000 Kwh, in confronto a 791.065.000 Kwh, prodotte nel precedente mese di aprile ed a Kwh. 860.215.000, prodotte nel maggio del 1930. Complessivamente, nei primi cinque mesi del 1931, è stata prodotta energia elettrica per 3.825.391.000 Kwh, mentre, nei primi cinque mesi del 1930, l'energia elettrica prodotta, risulta di Kwh. 4.073.442.000.

Traffico terrestre e marittimo. — Le merci trasportate, per conto dei privati, dalle Ferrovie dello Stato, ivi comprese quelle caricate ai porti, secondo le rilevazioni della direzione generale delle Ferrovie dello Stato, risultano di tonnellate 3.746.894 nel giugno 1931, mentre risultarono di tonnellate 3.721.347 nel precedente mese di maggio, e di tonnellate 4.340.731 nel giugno 1930. In complesso, durante il primo semestre del 1931, risultarono caricate, per conto di privati, tonnellate 21.673.546 di merci, in confronto a tonn. 26.859.606, caricate nello stesso periodo del 1930.

Nel mese di giugno scorso furono caricate e scaricate, complessivamente, nei porti del Regno, secondo le rilevazioni della direzione generale della Marina mercantile, 2.658.782 tonnellate di merci, in confronto a tonn. 2.843.678 nel precedente mese di maggio e a tonnellate 3.078.175 nel giugno 1930. Durante il primo semestre del 1931, le merci caricate e scaricate nei porti del Regno, ammontarono a 16.993.932 tonnellate, in confronto a 18.129.659 caricate e scaricate nello stesso periodo del 1930. Il naviglio mercantile italiano ha partecipato al trasporto di dette merci con 1.670.060 tonnellate, 62,83 per cento, nel giugno 1931; con 1.775.802 tonnellate, 62,45 per cento, nel maggio 1931; con 1.934.492 tonnellate, 62,75 per cento, nel giugno 1930.

Commercio con l'estero. — Secondo le prime segnalazioni telegrafiche delle dogane, risulta che il valore delle merci, importate nel mese di giugno scorso, è stato di 1.377 milioni di lire, in confronto a 2084 milioni nel giugno 1930, e quello delle merci esportate è stato di 1.123 milioni di lire, in confronto a 1.362 milioni di lire nel giugno 1930. In complesso, durante il primo semestre del 1931, il valore delle importazioni è stato di 6.612 milioni di lire, e quello delle esportazioni di 5.112 milioni di lire, con una eccedenza passiva di 1.500 milioni di lire; mentre, nello stesso periodo del 1930, il valore delle importazioni è stato di 9.545 milioni di lire, e quello delle esportazioni di 6.433 milioni di lire, con una eccedenza passiva di 3.010 milioni di lire.

Indice dei prezzi all'ingrosso e indici del costo della vita. — L'indice generale dei prezzi all'ingrosso in Italia, calcolato con base 1913-100 dal Consiglio Provinciale dell'economia di Milano, è passato, da 347,16 nel mese di maggio 1931 a 330,33 nel giugno 1931. Nella seconda settimana di luglio, il numero indice è salito a 330,53. L'indice nazionale del costo della vita, con base giugno 1927-100, risulta diminuito, nel mese di giugno 1931, di punti 0,20, in confronto a quello del mese precedente, essendo passato da 82,58 a 82,62. L'indice del capitolo alimentazione risulta invece diminuito nel periodo suindicato di punti 0,55, essendo passato da 80,97 a 80,44.

Dissesti: Nel mese di giugno 1931 il numero dei fallimenti ordinari dichiarati è stato di 1099, di cui 22 relativi a Società Anonime, contro 1109 nel maggio del 1931 e 1040 del 1930. Il numero dei piccoli fallimenti iniziati direttamente dalle Preture nel mese di giugno 1931, è stato di 425, mentre era stato di 464 nel precedente mese di maggio e di 44 nel giugno 1930. E' opportuno peraltro osservare che le cifre dei fallimenti ordinari dichiarati e dei piccoli fallimenti, iniziati nel giugno 1931, sono confrontabili con quelle del precedente mese di maggio, ma non con quelle di giugno 1930, poichè, dal 1° settembre 1930, è stato elevato da 2000 a lire 5000 il limite del passivo per la procedura dei piccoli fallimenti, in virtù dell'art. 25 della legge 10 luglio 1930, N. 995. Considerando complessivamente i fallimenti ordinari ed i piccoli fallimenti, iniziati direttamente dalle Preture, il loro numero ammontava a 1524 nel giugno 1931, a 1573 nel maggio 1931 e a 1084 nel giugno 1930. Il numero dei protesti cambiari, elevati nel giugno 1931, è stato di 101.299, mentre era stato di 103.482 nel precedente mese di maggio e di 83.360 nel giugno 1930.

Nello stesso Bollettino è stata introdotta una tabella contenente i dati statistici relativi all'anno 1928, sul numero degli animali macellati, sul consumo carneo in Italia, sul numero e sul peso delle pelli provenienti da animali macellati.

I PROCESSI

Il ricorso Canella in Cassazione

La discussione fissata per il prossimo autunno

Roma, 20 notte.

Nel carcere di Pallanza, Mario Bruneri ha, anche di recente, riaffermato la sua cieca fiducia nel ricorso da lui proposto alla Cassazione avverso alla sentenza della Corte d'Appello di Firenze.

Ormai su tale ricorso si appuntano le ultime speranze, non solo degli interessati, ma anche di tutti i ferventi canelliani, il cui stuolo non sembra si sia assottigliato dopo il reciso responso dei giudici di merito fiorentini. Sono stati annunciati in questi giorni dal «professore» sensazionali colpi di scena, che, per essere stati altre volte rumorosamente preannunciati, hanno lasciato piuttosto scettici i bruneriani più o meno convinti dopo la sentenza di Firenze. Quello che è certo è che i patroni dell'ex-Sconosciuto, avvocati Carnelutti, Farinacci e Del Giudice, si accingono a impegnare dinanzi al Supremo Collegio una battaglia che dovrebbe essere decisiva. Il ricorso, come si ricorderà, è proposto alle Sezioni unite civili.

Esso fu presentato ai primi del giugno scorso e notificato, oltre che alle parti, anche al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione. Era stato preceduto di qualche giorno dall'altro ricorso, proposto in sede penale, avverso la nota ordinanza del Tribunale di Torino, che aveva reso esecutiva la sentenza pronunciata nei confronti di Mario Bruneri.

Mentre però questo secondo ricorso, che è stato assegnato alla prima Sezione penale, attende di essere ancora fissato per una delle udienze del prossimo ottobre, alla ripresa cioè di ottobre della Suprema Corte, è stato oggi decisa la data per la discussione del ricorso civile, la cui importanza, come è facile immaginare, sovrasta per le sue conseguenze qualunque decisione possa pronunciare il Supremo Collegio relativamente al ricorso penale.

La discussione di tale ricorso dinanzi alle Sezioni unite civili, è stata fissata per l'udienza del 19 novembre prossimo venturo. Presiederà l'eccezionale udienza il Primo Presidente S. E. senatore Mariano d'Amelio, e S. E. Silvio Longhi, Procuratore Generale della Corte di Cassazione, rappresenterà di persona il Pubblico Ministero. E' inutile dire che l'attesa per questo dibattito è quanto mai viva, anche perchè le questioni, già portate dinanzi alla Suprema Corte di Cassazione e relative alle famose prove invocate dalla difesa Canella, dovranno essere largamente riesaminate.

Gli insegnamenti «seminati al vento»

Si sa che una delle doglianze principali che dalla Difesa dei ricorrenti vengono mosse contro la sentenza dei giudici fiorentini, riguarda appunto la mancata applicazione delle direttive fissate dalla precedente sentenza di rinvio della Cassazione. Lamentano sostanzialmente i patroni, che gli insegnamenti della Corte Suprema siano stati «seminati al vento», dal momento che la nuova Corte di rinvio non ha approfondito di un centimetro il giudizio in confronto del grado raggiunto in sede di Appello.

La sentenza fiorentina è stata, anzi, sotto questo profilo, vivacemente criticata dai patroni dell'ex-Sconosciuto, i quali non hanno esitato a definirla inferiore a quella della Corte d'Appello di Torino, sia sotto l'aspetto della compiutezza delle indagini, sia a riguardo della serenità del linguaggio. Secondo i difensori, la Corte d'Appello di Firenze, pur dichiarando di volersi uniformare agli insegnamenti della Corte Suprema, si sarebbe, invece, coi fatti, ribellata, in quanto ha respinto in blocco le prove in contrario dedotte dalla difesa Canella, che furono, è vero, respinte anche dalla Corte torinese, ma che, invece, furono dal Supremo Collegio ritenute necessarie, talchè la sentenza di Torino fu, appunto per questo, cassata.

Si ricorderà che, tra gli esperimenti ai quali a Firenze la parte appellante proponeva fosse sottoposto il «professore», ve ne erano alcuni così detti comparativi, tra i componenti la famiglia e quelli che costituivano la famiglia Bruneri. Fu chiesto anzitutto un confronto tra l'aspetto esteriore dello Sconosciuto e l'aspetto dei figli di Giulio Canella e Mario Bruneri. Molto si sperava dalla Difesa del convenuto da tale raffronto, in quanto si riaffermava che la somiglianza tra il «professore» e i figli maggiori di Giulio Canella era impressionante, mentre altrettanto marcata era la dissimiglianza tra lui e Giuseppino Bruneri. La Corte fiorentina non aderì a tale esperimento e la difesa Canella si duole oggi, nel suo ricorso, che nemmeno una parola sia stata detta dalla sentenza per dimostrare la inutilità di un così semplice ed innocuo esperimento.

In genere la difesa Canella ha altresì lamentato che tutti i dati somatici contenuti, nella maggior parte, in alcuni volumi di documenti, siano stati trascurati dai giudici fiorentini e che analoga cosa sia avvenuta quanto ai dati offerti riguardanti la comparazione psichica.

La mancata audizione di testimoni

Altra doglianza è quella relativa alla mancata audizione di testimoni. Come si ricorderà, i patroni, ai fini della prova contraria, avevano creduto di dover proporre la audizione di un duplice ordine di testimoni, i quali avrebbero dovuto riconoscere nel convenuto o direttamente Giulio Canella o quello che, in causa, ha assunto il nome di «famiglio» e non poteva essere altro che il Canella o, comunque, una persona diversa da Bruneri.

Queste le tendenze principali della difesa Canella, ampiamente illustrate nel ricorso, che consta di ben cinquantadue pagine dattilografate. Finora nessun controricorso è stato proposto dalla difesa di Rosa Negro e di Felice Bruneri, rappresentati dagli avvocati Commeo, Ungaro e Benedetto Ferretti. I termini fissati dalla procedura per le eventuali controdeduzioni dell'altra parte, non sono ancora scaduti, decorrendo essi soltanto dalla data della notifica del ricorso.

Non è quindi improbabile che i patroni della famiglia Bruneri presentino, nei termini di legge, un controricorso. Si ritiene, però, da taluni, che essi si limiteranno a presentare una memoria intesa a confutare i motivi del ricorso avversario.

Il riconoscimento della paternità

Roma, 20 notte.

La prima sezione del Tribunale civile, presieduta dal gr. uff. Sasso, ha pronunziata una notevole sentenza, in tema del riconoscimento e della dichiarazione di paternità, ai fini esclusivamente alimentari, risolvendo varie questioni, in parte già affrontate e decise dalla giurisprudenza della Corte Suprema, in parte nuove, tutte assai interessanti.

Oltre venti anni or sono la signorina V. I..., ebbe relazioni con un giovane allora poco più che ventenne, e da tali rapporti nacque una bambina. Divenuta costei maggiorenne, iniziò giudizio contro il suo padre naturale, divenuto un noto banchiere della Capitale, affinchè in base ad alcune lettere, cartoline o biglietti, da lui inviati all'epoca della relazione alla sua amante, fosse riconosciuta e dichiarata la sua paternità, ai fini dell'articolo 193, N. 3, codice civile, e fosse conseguentemente condannato a corrispondere gli alimenti, nella misura che sarebbe piaciuto di determinare al Tribunale, ad essa attrice.

Costituitosi in giudizio, il convenuto G. I. impugnò strenuamente ogni deduzione dell'attrice, sostenendo che, nelle lettere e nei biglietti, non era contenuta alcuna sua dichiarazione esplicita di paternità, e conseguentemente la domanda dell'attrice doveva essere respinta. E subordinatamente chiedeva di essere ammesso a provare, a mezzo di testimoni, che, nell'epoca del concepimento di cui si discuteva, la madre della richiedente aveva avuto rapporti con altri, e conseguentemente le sue dichiarazioni, sulle quali si basava la domanda attrice, doveva essere ritenuta viziata di errore sostanziale di fatto.

La difesa dell'attrice, rappresentata dall'avv. Armando Granelli, dal procuratore legale, dott. Gioacchino Leoneni, sostenne, in varie memorie, che, da un lato, la dichiarazione di paternità, ai fini esclusivamente alimentari, non ha bisogno di formule sacramentali, ma deve semplicemente essere esplicita e tale da non lasciare dubbio nell'animo del magistrato, e che le indagini, così tardive, sulla condotta della madre, non fossero ammissibili, poichè con essa non si mirava a provare un errore tale da inficiare la dichiarazione di paternità del convenuto.

Il Tribunale, con sentenza estesa dal giudice Rocco, ha accolto la tesi della difesa attrice, condannando il convenuto a corrispondere gli alimenti alla figlia naturale, nella misura di L. 400 al mese.

3 anni e mezzo di reclusione

allo svaligiatore di una tabaccheria

Cuneo, 20 notte.

Il mattino dell'11 giugno 1931, tale Giorgio Maestro, di 52 anni, esercente una rivendita di privative in comune di Viola, scendendo dall'abitazione per aprire il negozio, scopriva come questo, durante la notte, fosse stato visitato dai ladri. Forzando una porta, i lestofanti erano passati nell'interno ed avevano asportato una notevole quantità di carta da bollo, e più di un migliaio di lire contenute in un portafogli lasciato in un cassetto del banco.

Denunciato il furto, le indagini, subito svolte, non davano alcun risultato in quanto nessun individuo sospetto era stato visto in Viola il giorno del furto. Senonchè, il 19 giugno, si addiveniva improvvisamente alla scoperta del ladro e della refurtiva. Il contadino Antonio Placido, mentre lavorava in un suo campo, incassato nel fondo di una valle poco frequentata, notava un individuo che con circospezione si introduceva in una baita e ne usciva, dopo circa mezz'ora, recando due grossi involti. Il Placido, insospettito dai modi misteriosi dello sconosciuto, seguiva costui per un tratto di strada e poteva così recuperare un sacco buttato via dal fuggitivo. Il contadino notava che il sacco odorava fortemente di tabacco e collegando questo particolare al furto patito dal Maestro, del quale ancora si discuteva in tutta la vallata di Viola, correva subito ad avvertire il derubato. Questi organizzava, coll'aiuto del segretario politico del paese, una battuta per arrestare il misterioso individuo. Dopo due ore di marcia attraverso la montagna, un gruppo di valligiani poteva fermare, a Pievetta di Garessio, l'individuo segnalato dal Placido. Aperti gli involti che il fermato recava con sè, si poteva scoprire quasi tutto il quantitativo di tabacco asportato al Maestro ed il portafogli, naturalmente già vuoto.

Mentre alcuni montanari provvedevano a sorvegliare il ladro altri accorrevano ad avvertire i carabinieri di Bagnasco che identificavano lo sconosciuto in tale Francesco Larghero di anni 49, nato e residente a Cairo Montenotte, negoziante. In breve si accertava pure che l'arrestato aveva già riportato una ventina di condanne per reati contro la proprietà e una condanna all'ergastolo per diserzione, amnistiata. Il Larghero affermava in un primo tempo di aver rinvenuto il tabacco e il portafogli entrando casualmente nella baita, ma caduto in diverse contraddizioni finiva poi col sostenere di aver acquistato la refurtiva da due sconosciuti per 700 lire.

Rinviato a giudizio del nostro Tribunale, il Larghero compariva giovedì scorso e sosteneva di aver acquistato la merce rubata al Maestro da due sconosciuti, dichiarandolo di trovarsi a Cairo Montenotte il giorno del furto. Quest'ultima circostanza veniva confermata da due donne di Cairo; all'udienza. A questo punto insorgeva il derubato affermando di sapere che il Larghero aveva consumato il 10 giugno il pasto in una trattoria di Mombasiglio, vicino al luogo del furto. Egli spiegava che questa circostanza gli era stata riferita dalla proprietaria della trattoria stessa che in una fotografia del Larghero aveva perfettamente riconosciuto l'avventore di pochi giorni prima. Il Presidente, a questo punto, rinviava l'udienza per sentire l'ostessa di Mombasiglio, e per provvedere eventualmente nei confronti delle due donne di Cairo Montenotte, per falsa testimonianza.

L'udienza è stata ripresa oggi, ed il processo è terminato stasera. Il Larghero è stato riconosciuto colpevole del reato ascrittogli e, come tale, condannato alla pena di 3 anni, 5 mesi e 10 giorni di reclusione, oltre ai danni e alle spese processuali.

L'ex-detenuto geloso

assolto dal pretore di Alba

Alba, 20 notte.

Stamane, all'udienza della locale Pretura, si è avuto l'epilogo della vicenda di cui fu protagonista Giovannino Delsanto, di 51 anno, da Bricoca. Il Delsanto, tornato da una casa di pena, dopo pochi giorni di permanenza in questa città, si accorgeva che la moglie lo tradiva con il cugino Francesco Negro. Dopo vari tentativi di rappacificazione, essendo il Delsanto disposto a perdonare gli adulteri, il marito, in un momento d'ira, tratto di sotto il casciuo un affilatissimo coltello, si scagliava contro la moglie ed il cugino minacciandoli.

All'udienza di oggi, il Delsanto è comparso in stato di arresto. Egli ha detto che una sera del corrente mese, suo cugino Negro, accusando dolori allo stomaco, aveva chiesto di pernottare nella sua casa, pregandolo di permettere alla moglie di assisterlo per qualche tempo.

— Quando rincasai — ha detto poi l'imputato — ad ora tarda, mi meravigliai che la mia donna non fosse a dormire, come al solito, nella nostra camera. Temendo che mio cugino si fosse aggravato, mi recai nella stanza dove egli dormiva e, accesa la luce, mi accorsi che anche mia moglie dormiva presso di lui.

L'imputato ha aggiunto che qualche giorno dopo, mentre discuteva con la moglie cercando di indurla ad essergli più fedele, il Negro era entrato nella sua casa e con arroganza gli aveva detto di non maltrattare la moglie. Fu allora — ha detto — l'imputato — che io, senza coltello, alzai la mano in un impeto d'ira, dicendo a mio cugino di non mettere più piede in casa mia chè altrimenti si sarebbe pentito.

Il pretore, ritenendo valide le argomentazioni della difesa, ha mandato assolto il Delsanto, ordinandone la immediata scarcerazione.

La condanna dei rapinatori

di un maresciallo in pensione

Firenze, 20 notte.

Dinanzi al Tribunale penale si è discusso il processo per l'aggressione avvenuta il 10 aprile scorso nella nostra città e della quale rimase vittima il maresciallo di P. S. Salvatore Giannacchi, assai noto nella nostra città e altrove per avere partecipato attivamente alle indagini, compiute a suo tempo, e destinate a far luce nella ingarbugliata matassa dei delitti Cuocolo.

Il Giannacchi, attualmente in pensione, mentre rientrava in casa venne aggredito per le scale da un uomo e una donna che lo colpirono con una violenta bastonata. I malviventi si impadronivano quindi del portafoglio del Giannacchi, contenente una piccola somma.

Responsabili dell'aggressione erano Vittorio Naldini, la di lui amante, Celestina Bartolini, e tale Gino Innocenti. Essi sono stati condannati, rispettivamente, a 4 anni e 10 giorni di reclusione; due anni e 6 mesi di reclusione e 5 anni, 4 mesi e 10 giorni di reclusione.

Truffatori in Corte d'Appello

Riduzione di pena a tre condannati

Firenze, 20 notte.

Dinanzi alla Corte d'Appello, si è discusso il ricorso interposto dai responsabili di ingenti truffe compiute a danno della agenzia di Greve della Banca di Firenze. Il principale responsabile, Raffaele Palloni, ha avuto ridotta la pena a 4 anni, 5 mesi e 15 giorni e 2600 lire di multa; Anichini Bondi a 1 anno, 11 mesi, 10 giorni di reclusione e 587 lire di multa; condono per tutti di un anno di pena e del l'intera multa. Per il resto, è stata confermata la sentenza del Tribunale.

L'esploratore De Agostini

di ritorno dalla Terra del Fuoco

Biella, 20 notte.

Sono arrivate, in lettere dirette a parenti e amici, le prime particolareggiate notizie sulla nuova spedizione scientifica che l'illustre esploratore Prof. Sac. D. Alberto De Agostini ha condotto a termine nell'estrema punta meridionale dell'America, insieme con queste prime relazioni è pure stata spedita, in Italia, in parte, già ordinato, del materiale che documenta la spedizione.

La figura dell'esploratore

Noto a tutti gli studiosi, D. De Agostini è un audace esploratore di regioni glaciali e un valoroso scalatore di vette. La Patagonia e la Terra del Fuoco sono già state da lui studiate in passato, esplorate ed illustrate in opere che raccolsero la lode entusiastica degli scienziati; l'ultimo suo lavoro, intitolato appunto «La Terra del Fuoco», copiosamente illustrato da nitidissime fotografie, eseguite direttamente sul posto, ha sollevato l'universale ammirazione.

Alto, asciutto, dagli occhi vivi e penetranti, il De Agostini, che a una grande energia fisica congiunge una vasta cultura scientifica, è il vero tipo del latino che marcia sicuro alla scoperta di zone vergini, in contrade lontane. Sin dal 1910 iniziò i suoi studi prediletti, esplorando alcune zone dell'arcipelago fueghino e regioni vicine. Successive spedizioni compì nel 1913, nel '17, nel '19, nel '20 e nel '25, alcune coi suoi soli mezzi, altre in grande stile, alla testa di carovane organizzate, alle quali parteciparono pure altri italiani di fama e di valore.

Nel 1927, al Congresso Geografico di Milano, presentò una preziosa relazione sui risultati delle sue precedenti esplorazioni nella Cordigliera Patagonica Australe e particolarmente nei due massicci del Balmaceda e del Paine.

L'ultima impresa

La spedizione, condotta a termine recentemente, aveva per obbiettivo la esplorazione completa di quel tratto di Cordigliera che si stende a ovest dei laghi Argentino e Viedma, tratto ricoperto da estesissimi campi di ghiaccio e costituito da montagne altissime, difficili da percorrere per la desolazione e il freddo che vi regnano. Con lui erano due famose guide valdostane, Leoni Bron ed Evaristo Croux, e l'illustre geologo dott. Egidio Feruglio. Il Feruglio, da Udine, trentasettenne, laureatosi all'Università di Firenze, dove ebbe a maestri i professori De Stefani, Marinelli e Dainelli, aveva svolto da prima la sua attività di geologo nella stazione chimico-agraria della sua città natìa; poi aveva avuto la Cattedra di geologia all'Università di Cagliari; nel 1925 fu chiamato in Argentina come geologo della «Direzione dei giacimenti petroliferi demaniali».

La prima metà della spedizione era di esplorare e rilevare il grande ghiacciaio che scende a fondersi sulla riva nord-ovest del lago Argentino, stabilire una prima base di osservazioni sulle morene laterali e compiere la traversata di tutto il ghiacciaio.

Dai laghi ai ghiacciai

La spedizione partì da Rio Gallegos, nella Patagonia continentale, il 17 dicembre dell'anno scorso, trasportando su autocarri, per circa 350 chilometri, in mezzo a gravi difficoltà, i viveri e l'armamentario scientifico. Arrivato al lago Argentino, il De Agostini cominciò l'esplorazione dei magnifici fiordi che frastagliano le propaggini della Cordigliera, all'estremità occidentale del lago. Profittando della buona stagione e delle ottime condizioni atmosferiche, si fermò più di un mese nella zona dei fiordi, compì rilievi e studi sui ghiacciai, studiò la struttura geologica di quel tratto di catena e raccolse importanti esemplari della flora e fauna locale. Fu quindi compiuta l'ascensione e l'esplorazione del Cerro Mayo, montagna che si eleva a 2300 metri a strapiombo sul lago; dalla vetta si domina tutto l'interno dell'accidentata e nevosa catena.

Nel ramo settentrionale del lago viene a morire un immenso ghiacciaio, che è largo oltre 12 chilometri. La spedizione ne compì la traversata, eseguendo rilievi e studi, dopo avere trasportato sui diversi punti, con parecchi e faticosi viaggi, tutto il necessario. Mentre la carovana si trovava su questo ghiacciaio, priva di ripari naturali ed esposta a molti pericoli, si scatenò una violenta bufera che durò 12 giorni, facendo scendere i termometri a 30 e fino 40 gradi sotto zero. Fu un periodo che richiese, in quel gruppo di valorosi, una grande saldezza di nervi e molta fede.

Durante la traversata di questo ghiacciaio, il De Agostini potè constatare l'esistenza di un vastissimo altopiano a circa 2000 metri, lungo 80 chilometri e largo da 25 a 30, che segna la linea di displuvio fra l'Atlantico e il Pacifico. E così, esplorata la Cordigliera centrale, la spedizione poteva proseguire il cammino. Abbandonando il lago Argentino, marciando per vari giorni a cavallo, traverso a una catena senza strade e piena di pericoli, essa si portò al lago Viedma, dove si fermò a riposare.

Il felice ritorno

Di lì si portava poi ai piedi del gigantesco Cerro Fitz Roy, che fu studiato ed esplorato in tutti i particolari. E' questo il picco più elevato della Cordigliera patagone, misurando m. 3375 sul mare. Si sono presi i dati orografici altimetrici, si fecero rilievi topografici e ne fu accertata la struttura geologica: queste operazioni, che rivestivano una grandissima importanza per la compilazione posteriore delle carte geografiche, richiesero una quindicina di giorni.

La spedizione poi fece ritorno al lago Viedma e di qui si diresse al porto di Santa Cruz, dove si sciolse. D. De Agostini e il Feruglio lavorarono subito al coordinamento dei dati, appunti e fotografie prese durante la spedizione.

Oltre ai rilievi topografici precisi di tutta la regione visitata, il De Agostini ora sta fissando le condizioni stratigrafiche della medesima, la morfologia del terreno, i suoi caratteri geologici, le condizioni del clima, lo studio dei ghiacciai e le loro antiche e recenti oscillazioni, la classificazione della flora e della fauna in base alle copiose e ricche raccolte, l'analisi delle risorse economiche e le osservazioni meteorologiche, particolarmente sui venti. Durante l'esplorazione, essendo egli un abilissimo fotografo, ha preso numerosissime fotografie, e perfino delle pellicole cinematografiche, le quali documenteranno la sua recente impresa e saranno di grandissimo vantaggio agli studiosi. Attualmente egli si trova a Buenos Aires e, non appena avrà dato ordine a tutte le sue note e a tutte le collezioni, s'imbarcherà per l'Italia.

Quest'esplorazione rimane un vanto prettamente italiano, poichè non vi parteciparono che italiani. In un primo tempo parve che volesse aggregarsi un topografo argentino; poi il De Agostini, che ha pure una larga cultura topografica, per mantenere la pura e schietta fisonomia italiana alla spedizione, si è sobbarcato personalmente alla fatica dei rilievi topografici, e l'argentino non venne aggregato alla spedizione.

Cade dalla trebbiatrice e muore

Novara, 20 notte.

L'agricoltore Giuseppe Ferrara, di 35 anni, era salito sulla macchina per la trebbiatura del grano per aiutare i manovali, quando, non si sa come, è caduto dal cumulo dei covoni battendo violentemente il capo sul massiccio di cemento dell'aia... producendosi una larga ferita e la commozione cerebrale. Il disgraziato è morto poco dopo.

FALLIMENTI

TORINO: **Peralti Giovanni**, fabbricatore, via Pietro Giuria, 36; ist. cred.; sent. 15 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Carena Felice; giorni 30 prod. titoli; verif. cred. 3 settembre, ore 9. — **Cavallo Giuseppe**, via Villafranca, 9, calzature; ist. cred.; sent. 18 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico, cur. rag. Fubino Giulio; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 3 settembre, ore 9. — **Pavan Vittorio**, mobiliati, via Palestina, 7; ist. cred. sent. 18 corr., giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Cischino Vincenzo; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 3 settembre, ore 9. — **Prina Virginio**, vini, via Balangero, 16; ist. propria; sent. 18 corr., giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Candarella Alberto; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 3 settembre, ore 9. — **Bocchiuga Giuseppe**, impresario costruttore, via La Loggia, 9; ist. cred. sent. 15 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Giuliano Francesco; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 3 settembre, ore 9. — **Carbonaro Carlo**, vini, via S. Teresa, 1; ist. cred., sent. 15 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. rag. Diena Vittorio; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 28 agosto, ore 9. — **Fasciano Michele**, via Paganini 42; ist. cred., sent. 18 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curatore cav. De Antonio Giacinto; giorni 30 produz. tit.; verif. 27 agosto, ore 9. — **Mema Toba Riccardo**, via Nicola Fabrizi, 41, impresario costruttore, decreto 1867, piccolo fallimento, attivo L. ..., passivo L. ..., comm. giud. D. Renilino Nego. — **Gentile Guglielmo**, dolciumi; chiuso per mancanza attivo. — **Pelasso Antonio**, neg. vini, Moncalieri; chiuso per mancanza attivo. — **Monissoni e C.**, carrozzeria per auto, chiuso per riparto, ...% ai privilegiati e ...% ai chirografari. — **Giacietto Giovanni**, carboni, chiuso per insufficienza attivo. — **Maison Jean Chapel**, retrodatato cessazione pagamenti al 3-1-1931.

MILANO: Mario Gallo, tessuti, piazza Risorgimento, 7; cur. rag. Bollini. — Nestore Maroli, elettricista, via Galileo Galilei, 15, cur. avv. Ferdinando Cavallotti. — Società Anon. Ferri Enrico, legnami e carboni, via Carlo Alberto, 35; cur. rag. Ealo Oppio. — ANCONA: Cagli e Senilli (Vito Cagli fu Angelo e Rolando Senilli fu Rodolfo), tessuti, cur. avv. Luigi Trupiccioni. — Mario Carnigali di Paolo, macchine e attrezzi agricoli, cur. rag. Alberto Berinaca. — BIELLA: Mario Grasso, ambulante in tessuti, cur. rag. Camillo Cantone. — Alfredo Guelpa, già esercente maglificio in Cossila S. Giovanni, cur. avv. Domenico Bodo. — FORLI': Luigi Bernardini, tipografia e cartoleria, Savignano di R., cur. avv. Carlo Enrico Basi. — Lionello Colli, generi diversi, Bertinoro, cur. rag. Antonio Fennela. — Ciro Gori, ferramenta, Mercato Saraceno, cur. avv. Carlo Enrico Basi. — GENOVA: Soc. Anon. Metallurgica Caranchini; cur. dott. Armando Pilli. — Nicola Corradi di G. B., trattoria Bolognese e Albergo Libia (P. F.), comm. giud. rag. Pietro Ravano. — LECCE: Renato Cesare di Pietro, Nardò (P. F.), comm. giud. rag. Archimede Luceri. — Francesco Fiore fu Salvatore, mercerie, Salice Salentino (P. F.), comm. giud. avv. Marcello Bianco. — Donato Iuriaro, forno, S. Donato (P. F.), comm. giud. rag. Augusto Cosma. — LUCCA: Oscar Orsucci fu Andrea, Bar Caffè Centrale, Altopascio, cur. avv. Giuseppe Raffaelli. — MASSA: Evaristo Dell'Amico, Marianna Benen, Marietta Bernacca e Appollonia, marmi, cur. avv. Giovanni Lodi. — Antonio Olivato, tessuti, cur. avv. Gino Cecchieri. — MESSINA: Silvio D'Amico, tipografia «Trinacria», Barcellona (Messina), cur. avv. Francesco Passalacqua. — PALERMO: Giuseppe Canella, cartoleria, cur. rag. Francesco Abbatessa. — Antonio Colantoni e Figli (Vincenzo e Virgilio), salfinali, cur. avv. Salvatore Iusinna. — Eugenio Gallitucco di Dionisi, maglieria, cur. avv. Antonino Ponsecchio. — Rosina Oliveri, generi di moda, cur. avv. Giuseppe Milazzo. — PALLANZA: Giuseppe Guerra, parrucchiere, cur. avv. Clotilde Vanzina. — PESARO: Nazzareno Giammarini, generi alimentari, Fano (P. F.), comm. giud. avv. Giuseppe Baldi. — Amedea Venturi, generi alimentari, (P. F.), comm. giud. avv. Salvatore Barrile. — PISA: Tarquinio e Dino Cavallini, pellami, Santa Croce sull'Arno, cur. rag. Vittorio Taviani. — Ezio Minoti, rivendita mobili, Cascina (P. F.). — POLA: Giulia Beltrame nata Zaratin, cur. avv. Egidio Verdier. — ROMA: Francesco Baldi, calzature, Manziana, cur. avv. Domenico Tarquini. — Attilio Bassotti, grassista in dolci, cur. dott. Ferdinando Seria. — Aurelio De Iuliis, Mario Rondinella, Innocenzo Graziani, industria mobili, cur. avv. Alfredo Pinci. — Pasquale d'Intino, tessuti, cur. avv. Alfredo Pinci. — Settimio De Veroli e Furio Oddone, rappresentanze estere e nazionali e depositi, cur. avv. Domenico Calarco. — Settimio Alessandro Magnio, auto rimessa, cur. avv. Tarquinio Collitto. — Fratelli Nicoletti (Pietro e Alvaro), mobili, cur. avv. Domenico Calarco. — Alfredo Scotti, armi, cur. dott. Ferdinando Seria. — S. A. Editr. «La Voce», tipografia, cur. dott. Ferdinando Seria. — S. A. Edizioni Tiber - ed. libri, cur. avv. Alessandro Libonati. — S. A. Teatro Sala Umberto I, spettacoli pubblici, cur. avv. Vincenzo Carazzuti. — Cesare Toselli, articoli fotografici, cur. avv. Gaetano Nicolotti. — Titi Tuscolo, casa vinicola, Frascati, cur. dott. Giovanni De Gasperis. — Giovanni e Romeo Valeri, imprese trasporti, cur. avv. Francesco Colì. — Egidio Volpi, calzature, cur. avv. Alfredo Pierl. — Nazzareno Zanni, già officina, cur. avv. Paolo Petrina. — SIRACUSA: Antonino Milazzo fu Vincenzo, olii, cereali, carboni, cur. avv. Dino Buttaro. — SULMONA: Achille Di Giannantonio di Michele, caffè e liquori, Gagliano Sicoli (P. F.), comm. giud. avv. Enrico Galterio. — TREVISO: Filippetto Adelchi, cur. avv. Giuseppe Benedetti. — Luigi Bettin forno ed osteria, Scandolara, cur. dott. Alberto Berti. — Palmiro Beton, Asolo, cur. avv. Mario Callizzari. — VENEZIA: Luigia Barzato fu Angelo, già caffè e trattoria, Portegrandi (ora residente a Treviso), (P. F.), comm. giud. avv. Aldo Bianchi. — Vincenzo Cannavò fu Michele, agenzia di affari, Venezia Lido (P. F.), comm. giud. avv. Guido Villanova. — Rinaldo Francesco fu Attilio, già esercente forno, Scorzè (P. F.), comm. giud. avv. Alberto Baretta-Fracapani. — Pio Vollolina fu Carlo, bevande alcooliche, Chioggia (P. F.), comm. giud. avv. Angelo Galimberti. — VERONA: Foletto e Musini, industria mobili, Parona Valpol., cur. avv. Lombroso. — Vincenzo Maiuri, officina frigoriferi (ad insuccesso concordato preventivo), cur. rag. Ugo Della Vedova. — Clemente Zannoni, stabilimento tipografico, cur. avv. Tommasini. — Celestino De Mezzi, chincaglierie, Montaforte (P. F.), comm. giud. avv. Panato.

(«Dal «Sole»).

Bimbo stritolato da una trebbiatrice

Aquileia, 20 notte.

Si ha da Pocenia che il piccolo Giovanni Pietrella, di 5 anni, figlio di un castaldo dell'azienda agraria del conte Felissent-Luli, si è avvicinato ad una trebbiatrice in lavoro. La macchina ha travolto istantaneamente l'incauto fanciullo che è stato estratto dagli ingranaggi ormai cadavere.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Categorie di schermidori

Or è [illegible] di un anno abbiamo esaminato su queste stesse colonne la situazione dei dilettanti italiani che la Federazione di Scherma ha raggruppato in prima categoria. Notammo, allora, come la casta fosse chiusa, inaccessibile ai giovani per via di prove dirette, e anche notammo come l'elenco fosse ingombrato da qualche nome che ha tutta l'aria di continuare *ad honorem*, vita natural durante, ad occupare un posto che per diminuita efficienza o per mancanza di spirito agonistico più non gli compete. Ci permettemmo in questa stessa occasione di suggerire qualche rimedio che desse a tutti la sensazione di poter aspirare all'onore della prima categoria rinsanguando man mano i vuoti che dovrebbero esser fatti, ma le nostre parole ebbero una flebile eco soltanto nel circolo dei pochi malcontenti.

Lungi da noi il pensiero di muovere appunto alla Federazione di Scherma che sa quel che si fa e che sempre ci ha trovati e ci trova devoti, ma se vogliamo dare oggi uno sguardo a quel che succede fuori di casa nostra ci resta il piccolo conforto di aver preceduto — per esempio — il nuovo regolamento emanato dalla Federazione Francese. Anche in Francia si è sentito il bisogno di stabilire una prima categoria di dilettanti e alla prima categoria vengono oggi iscritti di ufficio tutti coloro che posseggono i titoli seguenti:

a) i vincitori di Olimpiadi, di Campionati d'Europa, di Campionati di Francia e tutti coloro che hanno fatto parte di squadre partecipanti ai Giochi Olimpici;

b) i vincitori di due grandi tornei internazionali;

c) i vincitori di un grande torneo internazionale che si siano classificati per due volte al secondo posto in altri grandi tornei;

d) i vincitori di un grande torneo internazionale che siano stati per tre volte finalisti in altri grandi tornei;

e) i tiratori classificati tre volte nella finale di un grande torneo e che abbiano vinto almeno dieci *matches* a cinque colpi o più contro i migliori schermidori francesi e stranieri;

f) i tiratori che hanno vinto tre tornei nei quali abbiano preceduto almeno tre schermidori di prima categoria.

In Italia la lista degli schermidori di prima categoria fu varata assai prima che in Francia e fu dovuta anche essa all'on. Mazzini il quale stabilì da solo, con il suo buon giudizio personale, l'elenco per le tre armi. Questo primo elenco a cui non abbiamo del resto risparmiato qualche critica, poteva essere più o meno perfetto, ma aveva in ogni caso il gran merito di stabilire un punto di partenza, una base per l'avvenire. In Francia non si è voluto o non si è potuto o non si è avuto il coraggio di stabilire una lista secondo il criterio di un uomo o di una Commissione e s'è ricorso al sistema sopra accennato il quale d'altronde ci sembra dei più logici. Chi vanta quei titoli chiaramente enunciati si faccia avanti: non ha che da alzar la mano perchè il suo buon diritto gli venga immediatamente e automaticamente riconosciuto.

Noi ci vogliamo guardar bene dal copiare chicchessia e non invochiamo affatto che l'esempio francese sia seguito anche in Italia, ma se è lecito ribattere il chiodo chiediamo che il nostro elenco degli schermidori di prima categoria non resti per anni ed anni invariato, ma sia aperto costantemente ai più meritevoli e subisca periodicamente le revisioni indispensabili. Non è quest'ultima una nostra idea fissa tendente a togliere a qualcuno la gloriuzza della lista d'onore: è una necessità sportiva che anche la Francia ha sentito e ormai anche codificato. « Sarà tenuto conto soltanto delle *performances* stabilite dopo il 1920 », dice un articolo del nuovo regolamento e non è questo il più forte sostegno della nostra tesi giacchè più avanti assai opportunamente si legge: « I tiratori che non abbiano stabilito alcuna *performances* negli ultimi due anni cessano di figurare nella lista di prima categoria e non potranno tornare ad esservi ammessi che dopo una nuova *performances* ritenuta valevole dalla Commissione ». Questo è categorico e non potrebbe essere più giusto.

La netta limitazione della prima categoria o della « prima serie », come la chiamano ora in Francia, è utile dal punto di vista morale e indispensabile dal punto di vista sportivo. Il fatto di esservi ammessi costituisce da solo un ambitissimo titolo e se a questo titolo tutti devono poter aspirare quando siano in grado di fornire le prove di meritarlo, nessuno deve continuare a far parte eternamente di una aristocrazia che ha la sua sola ragion d'essere nel valore personale in piena efficienza.

In Italia, per merito esclusivo dell'on. Mazzini, siamo stati i primi ad operare la cernita, ma in Francia che ci segue a più anni di distanza e che ha tratto vantaggio dalla nostra esperienza, ci addita ora il giusto cammino. Le condizioni in cui gli schermidori italiani e francesi vengono a trovarsi rispetto alle innovazioni sono diverse: qui si può partire da una base, là bisogna creare *ex novo* tutta un'architettura. I muri maestri di quest'edificio sono già posti e per stare a pari anche noi bisogna muoverci. Con le nostre idee o con altre, quel che occorre è camminare.

Se poi vogliamo riprendere la testa e tracciare ancora una volta la via, un utile, interessante, magnifico esperimento invocato da molti, desiderato da tutti, può essere oggetto di un nuovo studio: la creazione della seconda categoria, il che è quanto dire della falange di rincalzo per la quale le premure dei dirigenti non [illegible] mai troppe.

NEDO NADI.

Il campionato del mondo dei pesi medi

Parigi, 20 notte.

Il campionato del mondo dei pesi medi è vacante. Ora, poichè agli americani non è piaciuto l'esito del recente combattimento parigino fra Vince Dundee e Marcell Thil, proclamato vincitore ai punti, è stato deciso che domani il titolo di campione mondiale della categoria sarà disputato fra Ben Jeby e lo spagnuolo Ignazio Ara.

Il concorso motonautico sul Po

10.000 lire alle Opere Assistenziali

Il 23-24 maggio u. s. sotto l'alto patronato delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e per iniziativa del Club Motonautico di Torino, di cui è presidente il conte Theo Rossi di Montelera, si è svolta sul Po la prima gara motonautica per fuori bordo, aperta agli esteri.

La manifestazione sportiva, nuova per la nostra città, ha dovuto superare numerose difficoltà, tra le quali la preparazione del letto del fiume, la chiusura del circuito per dare solo accesso agli spettatori a pagamento, la diffidenza dei molti che non credevano che il nostro fiume fosse adatto a gare veloci, la sospensione di attività sportive di società rivierasche ecc. ecc.

Il nostro Comune, sotto la guida di solerti ed intelligenti funzionari, mise il fiume in condizioni di navigabilità. I torinesi e molti forestieri accolsero con pronta simpatia questo cimento correndo numerosi alla gara. Non è modestia dire che gli spettatori non ebbero a subire delusioni, perchè vengano superate dai motori nazionali, pur di piccola cilindrata in gara con gli esteri, medie di 73 Km. all'ora con frequentissimi giri di boa di mirabile stile.

Le spese furono ingenti, ma le entrate permisero di assolvere [illegible] principe di poter cioè offrire, oltre una attrattiva atta a provocare il movimento di forestieri e di iniziative industriali, un aiuto alle Opere Assistenziali che tanto bene fanno nella nostra città. Il commissario generale del Club Motonautico ha versato a favore delle Opere Assistenziali L. 10.000. Si fa noto che ad integrare questa somma ha concorso il Comune con la cancellazione di un suo credito.

Un lutto nella famiglia sportiva del G.U.F.

Il Gruppo Universitario Fascista ci comunica la improvvisa morte del suo Vice delegato sportivo: camerata Eugenio Tallone.

Ben noto e stimato nell'ambiente studentesco torinese, da diversi anni faceva parte della Sezione sportiva del GUF, occupando prima la carica di Fiduciario per la Sezione Calcio poi di Vice Delegato sportivo. Sportivo vero ed appassionato non disdegnava di prestare, oltre alla sua attiva collaborazione nel campo organizzativo e direttivo, la sua opera di atleta partecipando a gare studentesche dove aveva sempre modo di eccellere.

I camerati tutti del GUF, che amavano in lui, oltre il capo attivo ed energico, l'amico buono e sincero, porgono alla desolata Famiglia il loro unanime profondo cordoglio.

I funerali avranno luogo oggi, 21 luglio, alle ore otto, partendo dall'abitazione dell'estinto, corso Fiume, 6.

Ciclismo

Il programma dei campionati mondiali

Come è noto quest'anno i campionati ciclistici del mondo avranno luogo in Danimarca a Copenaghen dal 22 al 30 agosto. Essi saranno organizzati dal « Dansk Bicycle Club » che con l'occasione festeggerà il suo cinquantesimo anno di vita. La grande manifestazione ciclistica che è posta sotto l'alto patronato di S.M. il Principe Harald, si svolgerà col seguente programma:

Venerdì 21: Ricevimento in onore dei delegati e dei rappresentanti della stampa estera.

Sabato 22, ore 10: apertura del congresso dell'U. C. I. che avrà luogo nel castello di Christiansborg; colazione alle ore 13; quindi escursione in auto. Alle ore 18, al Velodromo d'Ordrup, inizio delle eliminatorie del campionato di velocità.

Domenica 23: Festeggiamenti vari. Ore 16, quarti di finale, semifinali e finali del campionato dilettanti.

Lunedì 24: Festeggiamenti vari in onore dei delegati stranieri; escursioni nei dintorni di Copenaghen.

Martedì 25: Dalle 15 alle 18 eliminatorie del campionato *stayers*.

Mercoledì 26: Campionato del mondo su strada per professionisti e dilettanti sulla distanza di 170 chilometri.

Giovedì 27: Festeggiamenti vari; Dalle 18 alle 21 finale del Campionato *stayers*.

Venerdì 28: Festeggiamenti. Dalle 17 alle 22, eliminatorie del campionato di velocità professionisti.

Sabato 29: Pranzo di gala con la partecipazione di S. M. il Principe Harald.

Domenica 30: Ore 16, finale del campionato di velocità professionisti.

Il nuovo Consiglio direttivo dell'Atalanta

Bergamo, 20 notte.

A seguito delle dimissioni del Consiglio direttivo dell'Atalanta, sezione calcio, il segretario federale ha nominato il nuovo Consiglio, che sarà presieduto dall'on. Antonio Pesenti. Nel Consiglio composto di 26 membri, sono compresi S. E. il sen. Suardi, il Preside della Provincia, il Commissario Prefettizio, il cav. Armando Reggiani in rappresentanza della Federazione Provinciale Fascista, il console Gatti della 14.a Legione. Sono state istituite per il finanziamento della sezione, tre categorie di soci sostenitori. Il nuovo Consiglio si radunerà al più presto per stabilire l'elenco dei giocatori da iscrivere nella lista di trasferimento.

La XVIII tappa del Giro ciclistico di Francia

Démuysère solo al traguardo di Evians

Il belga, approfittando di una fuga di Magne, fugge a dodici chilometri dall'arrivo - La passiva condotta della squadra italiana non permette a Pesenti di staccare la « maglia gialla »

(DAL NOSTRO INVIATO)

Evians, 20 notte.

Venti minuti appassionanti di otto ore di corsa: gli ultimi. Dei quali perciò, venendo meno al rispetto dell'ordine cronologico dei fatti, mi pare bene parlarvi subito.

Il gruppo, ridottosi appena ad una diecina dei 44 partiti, perchè la corsa fino a quel momento era stata una fatica dura per la pioggia caduta quasi ininterrottamente e per le frequenti salite, ma non una battaglia, filava ad un passo fattosi staccato veloce dopo tante ore di marcia tranquilla.

Il traguardo non distava più di 12 chilometri, quando Di Paco forava. Si era appena avuto il tempo di imprecare alla disdetta che stroncava le probabilità del più quotato degli italiani per quell'arrivo in gruppo che sembrava ormai la sicurissima soluzione della tappa, ed ecco la maglia gialla staccarsi dal gruppo e fermarsi. Anche Magne aveva forato!

Magne fora nei pressi del traguardo

Pélissier e Leducq si arrestavano con il loro capitano e lo aiutavano nella riparazione per poi condurlo all'inseguimento. Il traguardo era così vicino che il pensare che Magne potesse non riprendere sembrò assolutamente logico. Magne si era poco prima fermato per girare la ruota e, portato da Maréchal e Leducq, era ricomparso presto senza che alcuno lo avesse attaccato.

Ma ora la battaglia non poteva, non doveva mancare. Se gli italiani ed i belgi non avessero approfittato di questa occasione si sarebbe dovuto concludere che sono rassegnati a vedere Magne primo. L'incidente poi non poteva non essere stato notato, perchè, con la « maglia gialla » si erano attardati due dei suoi aiutanti e solo Pélissier era rimasto in gruppo in attesa di vedere come si mettevano le cose. E' ovvio infatti che per il velocissimo « Charlot » l'interesse fosse di tenere il suo posto in testa dato l'imminenza dell'arrivo. Su quella strada stretta, tortuosa, alberata, ingombra di automobili, non fu possibile rendersi conto dei primissimi sviluppi della battaglia, perchè, che la battaglia si fosse scatenata, non ci era nemmeno da dubitare. Ma se non lo svolgimento, se ne poterono vedere subito gli effetti: un acceleramento del passo ed un distaccarsi dei belgi Rebry, Devaele, Schepers, di Buttafocchi e di altri tre isolati e, poco più avanti, rimontavano Lamb, Buse, Vervaecke e Gestri. Quattro belgi in ritardo: cadeva senz'altro l'ipotesi di una azione di questa squadra che ha solo cinque uomini in gara e che, perciò, non aveva che un rappresentante fra i primi: Démuysère. Solo era Démuysère e tuttavia non esitò ad attaccare il rivale sfortunato! Che magnifico lottatore!

Fu proprio lui che, appena la strada lo permise, fu visto precedere di una ventina di metri tutti gli altri tirandosi a frazionare un tedesco ed uno svizzero che, data la distanza, non mi fu possibile individuare, avevano inseguito il belga e tentavano di aggiungersi a lui nella fuga. Furono invece inghiottiti dal gruppo, alla testa del quale aspettavamo di vedere le maglie verdi-bianco-rosse, ma i nostri erano nelle posizioni centrali e sembravano disinteressarsi di quanto stava succedendo. Battesini andava a ruota liberal Proprio lui che avrebbe dovuto prodigarsi in quella occasione perchè Gremo non era adatto per le azioni veloci in pianura ed a Pesenti non spetta certo un compito di gregario. Mi li mantenevano si risparmiava in vista della volata per il secondo posto, in cui poi non figurò. Intanto Gestri rientrava. Quattro italiani erano presenti (poichè poco prima della fortezza di Di Paco, Orecchia era caduto) e tuttavia non si mossero. Magne, « maglia gialla », era in ritardo per foratura, Démuysère terzo in classifica... ma la squadra di Pesenti, secondo classificato, restava passiva. E' ammissibile una condotta del genere? Evidentemente no. E come non furono risparmiati i rilievi per Gestri che nella tappa di Nizza, per la smania della affermazione personale, perse una magnifica occasione per consentire a Pesenti di portarsi più vicino a Magne, così occorre dire una qualche parola franca per questo altro episodio di scarsa comprensione di quelli che sono i veri e soli interessi della squadra. E' il comportamento in genere della squadra che si discute, dato il ripetersi di questi casi da cui si deve trarre la conclusione che qualcosa non funziona come sarebbe desiderabile.

Appunti ad alcuni corridori

Dirò subito che nessun addebito va mosso al comm. Spoglia che dirige la squadra con passione, sagacia e zelo. Si è che qualcuno, ben lungi dall'imitare Gremo ed Orecchia, che danno prova d'un ammirevole senso di disciplina che sono pronti ad ogni appello, si mostra irriducibile ad assoggettarsi ad un pur così elementare dovere e sembra non voler riconoscere in Pesenti il capitano per cui bisogna sacrificarsi, facendo tacere ogni ambizione personale.

Eppure costoro conoscono bene il compito di gregario perchè questo è il loro ruolo quando corrono in Italia! Ed ecco che qui, in questa battaglia di squadre nazionali a cui guarda tutto il mondo sportivo, in cui nulla deve essere risparmiato di energia, di volontà, di fervore, tante sono le difficoltà contro le quali si lotta, ecco che in questo Giro di Francia, che rappresenta la mèta più ambita per tutti gli atleti del ciclismo, c'è chi, nella squadra italiana, la fa di testa sua: vuole soddisfare le sue aspirazioni, vuole, insomma, curarsi soltanto della sua borsa, dimenticando che un suo compagno è al secondo posto in classifica e perciò in condizioni di vincere.

Non è certo sempre e soltanto per incapacità di coloro che debbono e non possono che essere gregari, che accade di vedere Pesenti abbandonato. La sfortuna ha voluto risparmiare il bergamasco da quando è secondo in classifica, ma parecchie occasioni si sono tuttavia presentate per rendergli aiuto: ebbene, tutte furono lasciate cadere! E così fu anche di quella offerta oggi dal caso: della foratura di Magne.

Eppure come sarebbe stato giusto che colui il quale tanto è stato favorito dalla sfortuna altrui, subisse, per una foratura propria, la conseguenza maggiore di quello scorso minuto perduto soltanto rispetto a Démuysère! La serie continua: Le forature degli avversari, l'aiuto normale dei propri gregari e quello straordinario di Bulla, gli errori tattici della squadra italiana; ed è così che la « maglia gialla » resta addosso a questo atleta che riconosciamo forte, ma che vediamo anche fortunato.

A quanto minaccia è più sfuggito Magne? Questa (una foratura a 12 chilometri dall'arrivo) sembrava ben seria: ebbene il danno è stato minimo!

Nelle chilometri si erano compiuti dal punto in cui Magne aveva forato e Pélissier rallenta. Due minuti dopo « Charlot » ricompariva velocissimo e con Magne alla ruota. In otto chilometri la « maglia gialla », appiedata per una foratura, aveva potuto riprendere il gruppo! Restava sempre in testa Démuysère solo, al quale, ricompostosi il gruppo, perchè dopo Magne e Pélissier erano tornati altri tra i quali Catalani, nessuno si preoccupò di dare la caccia. Il belga toccava così vittorioso il traguardo ai bordi del Lemano incantevole con il suo grande specchio azzurro, nella verdissima cerchia delle colline.

Meno d'un minuto terminava il gruppo nel quale erano Magne e Pesenti. Così si chiudeva la tappa che riuniva due grandi stazioni termali attraverso la Savoia, dal lago caro a Lamartine, al lago di Voltaire e Rousseau, di Byron e di Madame de Staël.

Nulla di fatto ancora, e la mèta si avvicina e passano le tappe che maggiormente possono avvantaggiare Pesenti.

La « maglia gialla » sarà certo ancora attaccata, ma perchè si possa ottenere qualche risultato, bisogna che la squadra agisca concorde con un solo programma con un solo obiettivo. Bisogna che ognuno si sacrifichi. Quale esempio da imitare è Pélissier che a tre chilometri dal traguardo rinunciava a tutte le sue probabilità per l'arrivo in volata e si attardava per aiutare Magne! Cosa ne dicono Battesini e Gestri?

Max Bulla è allegro

Dopo tante giornate torride, una autunnale: la pioggia, che si era messa a cadere ieri subito dopo l'arrivo ed era continuata per tutta la notte, dopo una breve tregua durante i preliminari di partenza, ricominciò appena si fu in marcia.

Quella pioggerella lenta, ma continua, quella cappa di nuvole che si abbassavano sempre più sulle montagne, aumentavano la tristezza del paesaggio che non deve essere gaio nemmeno in pieno sole: paesaggio prettamente romantico: lago e boschi.

L'umore dei corridori era perfettamente in armonia con il tempo. Anche questa tappa era montagnosa e la prospettiva di disputarla sotto quest'acqua era tutt'altro che lusinghiera. Vi era però un corridore allegro: Bulla, che lo è di natura. E questa mattina aveva tutte le ragioni di esserlo più del solito.

La tappa di ieri, che gli ha fatto conquistare la terza vittoria assoluta, oltre ai benefici immediati ordinari e straordinari (il segnalato servizio reso da questo prezioso aiutante in quella occasione a Magne, non sarà certo stato saldato con un semplice « merci »), ha apportato al leader dei turisti-routiers il vantaggio di avere notevolmente rafforzato la sua posizione in classifica.

Sono stati altri cinque minuti guadagnati a Pancera che, dopo essere giunto ad incalzare l'austriaco, è stato ora ricacciato indietro ed in modo da lasciargli poche probabilità di vittoria finale; e se, come tutto lascia credere, Bulla resterà primo in categoria fino a Parigi, il risultato non potrà che apparire perfettamente regolare, perchè in realtà la differenza di valore tra lui e Pancera è netta almeno quanto il distacco che lo separa in classifica. Il veronese sta fornendo una prova, come del resto sempre gli è accaduto da quando corre, più regolare che brillante, mentre Bulla in più di una tappa si è comportato come un « asso ». E' vero anche che in qualche giornata ha deluso; ma è questo nel suo temperamento estremamente bizzarro; questo solo permette a Pancera qualche speranza, ma è appena un filo, perchè Bulla marcia forte, da qualche tappa, persino sulle salite, pur essendo tutt'altro che un arrampicatore nato.

Il tratto iniziale della tappa non merita più di due righe di cronaca. Sappiate dunque che ben atlanta minuti furono richiesti per andare da Aix-les-Bains a Annecy (31 chilometri). A quella andatura, su un terreno a lievi ondulazioni cosa può succedere? Nulla. Quando, attraversata la città, fummo in vista del Lago, un pallido raggio di sole forò le nubi, illuminando quelle verdi acque, ma subito si ritrasse, come intimorito dalla propria audacia. E venne presto il castigo, chè la pioggia riprese il sopravvento e cadde fitta per tutta la mezz'ora che si bordeggiò il lago di Annecy.

A 25 chilometri all'ora

Alla fine del lago incontrammo una compagnia di chasseurs des Alpes, e, come ieri alla cima del Galibier, la fanfara squillò per salutare i corridori che meritavano l'omaggio anche in quel momento, perchè, se la strada era piana, la pioggia rendeva dura la fatica, tanto dura che potemmo notare il primo frazionamento. Dopo due ore di corsa; pochi però i distacchi e tutti turisti-routiers. La pioggia continuava violenta quando si attaccò la salita del Col de Tamie, a circa 1000 metri. Sia nel primo tratto, che ci condusse su di un altopiano, sia nel secondo, in ascesa più lieve pendenza, fra distese di pascoli, tutti restarono insieme. Faure e Magne, Vervaecke e Démuysère si erano alternati al comando. Più ripida era la discesa, durante la quale infatti il gruppo si allungò maggiormente. Rimase indietro anche Gremo, ma perchè aveva una gomma a terra. Una foratura quando piove è sempre un guaio, perchè l'acqua impedisce al tubolare di aderire sul cerchio. Tuttavia il torinese potè riparare sollecitamente ed essere insieme con i primi al passaggio di Albert Ville, dove si rilevava un ritardo di 15 minuti sull'orario previsto.

Tre ore e 10 minuti per 79 chilometri: poco meno di 25 all'ora. E le intenzioni dei corridori parevano ben essere quelle di attenersi a quel regime di tranquillità, quando, dopo la firma a quel controllo, ripresero la marcia rimontando il corso dell'Arly. La valle si restrinse e si cominciò a salire per una gola boscosa che lasciava appena il posto alla strada ed al fiume, divenuto un piccolo torrente, incassato tra ripide sponde. La salita durò per otto chilometri ed ebbe qualche tratto duro, ma tutti erano così ben decisi a non darsi battaglia che non si produssero distacchi.

Terminata la salita, all'alpestre villaggio di Flumet, se ne abbordò subito un'altra: la maggiore della tappa, il Col Des Aravis. Si era già a mille metri. Si doveva arrivare a 1500 in 12 chilometri. Proprio in questo momento la pioggia, che era pressochè cessata, da Albert Ville, riprese a scrosci.

La rampa iniziale, per quanto dura, lasciò le file intatte sotto il comando di Bayard. Un tratto di riposo, di discesa in falso piano, e poi si ricominciò a salire. Ai turisti-routiers succedettero nel condurre Magne e Démuysère. Quando la maglia gialla va al comando in salita è per regolare l'andatura e per infondere agli avversari un po' di timore reverenziale. Vecchio giuoco, ma spesso di effetto. Magne del resto non restò, come sempre, che pochissimo in prima posizione. Quando gli parve che per avverlo visto in testa gli avversari si fossero convinti delle sue buone condizioni e che perciò non conveniva attaccarlo, arretrò. Ben di più fece Démuysère, il quale è veramente un generoso e fin troppo, cosicchè va soggetto ad alti e bassi di rendimento. Il belga, biondo e tozzo, che fa sempre la faccia feroce, ma che in fondo deve essere un brav'uomo, si mise a pigiare con quella sua pedalata rude, appoggiata con un profondo dondolamento di spalle che non è precisamente un modello di eleganza; condusse ininterrottamente per i quattro ultimi chilometri della salita, ma senza fare una vittima. Una trentina di uomini erano nella scia del belga alla sommità del colle, che era stato scalato in 45 minuti, cioè con tutta calma.

I prati sul vasto spiazzo che segue la fine della salita, erano trasformati in parchi automobilistici e in quella folla immensa, notammo molti italiani, che ebbero la soddisfazione di trovare la nostra squadra al completo ed inoltre Pancera e Catalani nel gruppo di testa. Degli assi non mancarono che Pélissier per la rottura di una ruota e Vervaecke per foratura.

Una lunghissima discesa prima ripida e sassosa, poi bianda e asfaltata, ci portò a Bonne Ville.

145 chilometri erano stati compiuti in sei ore e cinque minuti. La media era discesa a 23,835, ma nel sessanta successivi chilometri essa migliorerà di due chilometri portandosi ad una cifra che, in considerazione del cattivo tempo e del percorso severo nella prima parte, permette di assolvere i corridori, ai quali dovrebbe per altro essere concessa l'attenuante generica per le eccezionali fatiche a cui sono sottoposti da tre settimane.

Prese al volo le bisacce al rifornimento, i corridori se ne andarono al solito passo moderato da Bonne Ville ad Annemasse. Si era alla frontiera svizzera, ma per oggi non si sconfinava. E' per domani il passaggio per la Svizzera, del Giro di Francia. Cessava la pioggia intanto ed [illegible] il sole. Ma ecco un nuovo acquazzone, l'ultimo della giornata o meglio della tappa, perchè nel tratto finale, lungo il lago di Ginevra, che appariva, scompariva e riappariva per il capriccioso andamento della strada ondulata e tortuosa, la pioggia ebbe una tregua, ma ricominciò dopo l'arrivo.

La traversata di Annemasse era in discesa e perciò, oltrechè per il selciato viscido per la pioggia, il gruppo subì un leggero frazionamento. Tra gli staccati si notarono Pancera e poi anche Di Paco e Gestri, che però riprendevano presto, nonostante che il passo, per la vicinanza del traguardo e per la natura del terreno invitante alla velocità, fosse assai sostenuto.

Ed ecco che con una caduta di Orecchia, provocata da uno slittamento sull'asfalto bagnato, si arrivò a tredici chilometri dal traguardo, con la serie di episodi in cui si riassume l'interesse della tappa e di cui si è già detto.

VALDO COTTARELLI.

L'ordine di arrivo

1. **DEMUYSERE,** in ore 7,57'13";
2. **Leducq,** in 7,58'1";

3. Stoepel, 4. Bulla, 5. Goedhuys, 6. Pélissier, nello stesso tempo; 7. exaequo: Rebry, Vervaecke, Schepers, Devaele, Battesini, Gestri, Gremo, Pesenti, Oppermann, Lamb, Pipoz, Bucht, Thierbach, Siegel, Metze, Geyer, Buse, Sieronski, Magne, Pancera, Bernard, Bajard, Brugère, Fayolle, Van Vierst, Venot, Catalani, tutti nello stesso tempo di Leducq. Seguono: Peglion, in 7,58'57"; Orecchia, Benoit Faure, Cepeda, in ore 8,1'29"; Van Grotenbruele, in 8,2'41"; Buttafocchi, id.; Guiramand, id.; Mancluir 8,4'30"; Maréchal, Di Paco, Henry, in 8,20'12".

La classifica generale

1. ANTONINO MAGNE, in ore 126,35'13"; 2. *Pesenti*, in ore 126,50'41"; 3. Démuysère, 126,48'9"; 4. Devaele, 127,9'25"; 5. Peglion, 127,12'44"; 6. Vervaecke, 127,21'38"; 7. Rebry, 127,24'22"; 8. Faure, 127,27'39"; 9. *Gremo*, 127,31'56"; 10. Metze, 127,38'49"; 11. Bucht, 127,39'; 12. Thierbach, 127,41'51"; 13. Pélissier, 127,43'30"; 14. Leducq, 127,47'56"; 15. Oppermann, 127,54'33"; 16. Schepers, 127,56'10"; 17. Bulla, 127,56'20" (primo dei turisti-routiers); 18. *Pancera*, 128,2'23"; 19. Sieronski, 128,7'14"; 20. Pipoz, 128,9'13"; 21. Buse, 128,10'8"; 22. *Gestri*, 128,14'37"; 23. Guiramand, 128,16' e 12"; 24. *Di Paco*, 128,17'; 25. Stoepel, 128,18'20"; 26. Geyer, 128,21'55"; 27. *Catalani*, 128,26'5"; 28. Mancluir, 128,36' e 28"; 29. Siegel, 128,39'49"; 30. *Orecchia*, 128,47'32"; 31. Bernard, 129,3'49"; 32. Bajard, 129,10'32"; 33. Van Vierst, 129 e 14'27"; 34. Maréchal, 129,27'50"; 35. Brugère, 129,31'30"; 36. Goedhuys, 129 e 33'1"; 37. Venot, 129,41'44"; 38. Fayolle, 129,46'; 39. Cepeda, 129,53'23"; 40. Henry, 130,4'6"; 41. *Battesini*, 130,11'57"; 42. Buttafocchi, 130,37'26"; 43. Van Grootenbruele, 131,3'53"; Lamb, 131,13'40".

I commenti della settimana

Giornata ricca di avvenimenti sportivi, di notevole importanza quella di domenica scorsa. L'attività ciclistica è in pieno sviluppo. Infatti, mentre nella Grenoble-Aix les Bains del Giro ciclistico di Francia il turista-*routier* austriaco Bulla ha saputo precedere in volata gli « assi » dopo che un tentativo di Pesenti e Démuysère era stato frustrato negli ultimi chilometri della gara da un veloce ritorno dello stesso Bulla e della « Maglia gialla » Antonino Magne, numerose altre gare ciclistiche si sono avute tanto in Italia quanto all'estero. A Legnano si è disputata la nuova Coppa Crespi, per corridori di seconda e terza categoria, indipendenti e dilettanti. Trentacinque concorrenti hanno preso il via e Bovet ha potuto vincere davanti a Grassi, Codazza, Merlin e Balmamion.

La Coppa Arpinati, corsasi a Bologna, è stata appannaggio del toscano Cipriani che, come si ricorderà, fu il brillante trionfatore del nostro Giro del Piemonte. Iori, Scacchetti e Catellani si sono piazzati ai posti d'onore. A Pontedera Meini, battendo in volata Mori e Masi, ha vinto la Coppa Lando Ferretti. A Torino si sono disputate due gare: nel Gran Premio Carra è giunto primo Valetti che ha preceduto sul traguardo Moretti, Silvetti e Bracchi; nel Gran Premio Industriale e Commerciale ha vinto Lessona. Il giovane campione dello S. C. Parucchi, che ha battuto nell'ordine: Chiappini, Ogsero e Cavaglia. Sulla pista del Motovelodromo Bosco si è affermato disputando il « Meinaglione » Canavenghi ed a Bordeaux, dove si correva una americana internazionale di 100 chilometri Bresciani ha vinto nettamente in coppia con Mouton.

La più importante delle manifestazioni automobilistiche di domenica, il Grand Prix di Germania ha visto una lotta serrata fra Caracciola, Chiron e Varzi. Il primo ha vinto, assicurando così all'industria tedesca un ambito successo.

La maggior parte della gara si è svolta sotto la pioggia, ciò che ha favorito grandemente Caracciola, il quale, partito in testa fin dall'inizio con la sua grossa vettura, ha costantemente aumentato il proprio vantaggio lungo le strade inzuppate su cui le altre vetture e soprattutto gli italiani si sono trovati a disagio. Le macchine italiane e francesi non hanno mai spinto a fondo nei primi 300 chilometri della gara e soltanto negli ultimi giri del circuito, quando cioè la pioggia era cessata, Chiron, Varzi e Nuvolari, i quali seguivano nell'ordine la Mercedes trionfante, hanno potuto accelerare l'andatura. Senonchè Caracciola, avvertito in tempo, aumentava la sua volta, sicchè gli immediati suoi inseguitori non potevano avvantaggiarsi che di pochissimo. Il francese Chiron, ad esempio, nei cinque chilometri ultimi, non riusciva a riprendere che 43" del suo ritardo.

Il record sul giro veniva segnato da Varzi ed eguagliato in seguito da Chiron. Oltre 100.000 spettatori hanno assistito alla manifestazione.

In Italia Baconin Borzacchini, pilotando una Alfa Romeo si è classificato primo nella quarta edizione della corsa di Avellino dopo aver avuto ragione di Severi, Pastore e D'Ippolito.

Passando in campo motociclistico si deve notare che Gherzi Mario, il forte corridore della Rudge ha segnato, a Genova, il miglior tempo sul chilometro lanciato realizzando la media di km. 145,865.

Poche le manifestazioni atletiche. Notevoli risultati sono stati ottenuti a Parigi nel corso delle gare per i campionati di Francia il *record* nazionale del lancio del martello è stato portato, dal vincitore Saint-Pé, a m. 44,15.

A Genova l'inesauribile Davoli, atleta di lunga carriera e dai mezzi sempre potenti, è tornato alla vittoria nella Coppa Esercenti di Porteria ed a Torino, le promesse dell'atletismo piemontese hanno gareggiato nell'eliminatoria del sesto Gran Premio dei giovani. Genero Antonio, un ragazzo promettentissimo, ha eguagliato, nella corsa dei 150 metri con [illegible] il record italiano del Gran Premio dei giovani.

A Mirafiori si è avuta la giornata di chiusura e la scuderia Sangone ha ottenuto un bel triplo con Lullaby, Galdino ed Eloisa. Da notarsi anche il doppio della scuderia Morelli con Gaiza e Tiberia.

L'incontro tennistico Inghilterra-America per la Coppa Davis ha dato luogo ad una sorpresa poichè, contrariamente ad ogni previsione i campioni inglesi sono riusciti a battere i fortissimi avversari d'oltre Oceano per tre vittorie a due, assicurandosi così il diritto di incontrarsi con la Francia nelle gare di finale.

Sul circuito delle Prealpi Varesine la lotta è stata accanita tra i quarantadue partecipanti e le velocità raggiunte, tenuto calcolo del percorso, devono considerarsi buone. La vittoria assoluta è spettata a Bigarini della categoria 350, che ha anche battuto il *record* sul giro. Nelle altre categorie vincevano: Pagani (Ancora) nella 175; Aldrighetti (Ariel) tra le 250 e Broggi (Frera) tra le 500.

L'attività calcistica è stata ridottissima: Solo il Milan fra le grandi unità è sceso in campo per disputare a Stoccolma il terzo incontro della sua *tournée*. Quindicimila spettatori hanno assistito alla partita che si è chiusa con un brillante successo dei rosso-neri per 4 *goals* a 3. Si deve pertanto tener presente che il *club* ospitante, l'A.I.K. Stoccolma, per poter degnamente fronteggiare i calciatori milanesi, aveva notevolmente rinforzato la sua squadra. La direzione tecnica dell'A.I.K. aveva infatti provveduto ad includere nel proprio *team* la mezz'ala sinistra più forte della Svezia: Ridel, ed inoltre Keller, mezz'ala destra e Pearson, portiere. La bella vittoria milanista acquista quindi maggior significato data la forza dell'« undici » avversario. La superiorità dei rosso-neri è stata del resto più netta di quanto non appaia dal punteggio. I rosso-neri sono stati padroni in campo per equilibrio di linee e criterio di gioco. Il Milan, che era giunto già al punteggio di quattro a uno (*goals* segnati da Pastore, Magnozzi, Pastore e ancora Magnozzi nell'ordine), ha permesso agli avversari di rimontare in parte il forte svantaggio verso la fine dell'incontro, quando l'oscurità era ormai scesa sul campo ed i milanesi, forse perchè stanchi o forse anche perchè sicuri del successo, rallentarono il ritmo del gioco.

Volata

Il Dopol. « La Stampa » vince il Trofeo « Ubaldo Baggio »

Per la prima volta, nella breve, ma movimentata serie di incontri per la disputa di questo trofeo, le previsioni della vigilia sono state ampiamente battute dal risultato della gara. Il Dop. Pettinatura Piemonte, la cui squadra ha ottimamente figurato nell'ultimo campionato regionale, ha dovuto soccombere innanzi alla squadra del Dop. La Stampa, di recente formazione. La partita, giocatasi sul campo del Dop. Sip, agli ordini dell'arbitro sig. Mussino, si è iniziata con un vantaggio di due punti per il Dop. La Stampa, secondo il regolamento del torneo, ma alla fine del primo tempo tale vantaggio era salito a cinque punti, grazie al gioco velocissimo e preciso dei dopolavoristi de « La Stampa ». Durante i due ultimi tempi di gioco, la squadra della Pettinatura Piemonte, riusciva a contenere gli attacchi avversari ed a pareggiare i punteggi parziali.

Bellissima prova hanno fornito gli avanti del Dop. « La Stampa », durante il primo tempo, e per tutta la partita il portiere, il quale ha parato oltre numerosissimi tiri, anche una punizione di rigore.

Squadra vincente: Ballando, Sciandra, Gabia, [illegible], De Mingo, Tabour, De Marchis, De Giovanni, Bucanno, Vigè.

ULTIME NOTIZIE

Dopo il Convegno di Parigi

Disorientamento e pessimismo nei commenti berlinesi

Berlino, 20 notte.

Sui risultati — se di risultati è da parlare — delle conversazioni di Parigi e sullo stato di fatto su cui i Ministri sono partiti per Londra, la stampa tedesca brancola questa sera sostanzialmente nel buio; nel buio — diciamo — del più che sibillino comunicato diramato da Parigi prima della partenza per Londra, e che nemmeno le dichiarazioni di Curtius alla stampa valgono a diradare. Per un verso è evidente che per la mancanza momentanea di personaggi direttivi, la Wilhelmstrasse non è intervenuta per dare un «la», o almeno qualche criterio interpretativo della sibillina prosa; di modo che ciascun giornale, questa sera, fa per conto suo degli sforzi di interpretazione, giungendo a conclusioni di fatto diverse; ma, malgrado queste diversità, quello che si può dire è che attraverso i procedimenti, a tentoni, nelle tenebre, l'impressione generale che si desume da tutti i commenti della stampa di ogni settore, dalla Destra alla Sinistra, è del più nero pessimismo.

Interpretazioni

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive che il fatto che la Francia abbia desiderato limitare la discussione di Londra alle questioni puramente finanziarie, non significa minimamente che essa abbia rinunciato alle condizioni politiche dalle quali, invece, vuole far dipendere ogni cosa, e per ora pare che Brüning non abbia concesso nulla, così come non ha rinunciato a nulla il signor Laval. Pare che, salvo certe garanzie finanziarie e certe misure per la tranquillizzazione politica, la Francia è disposta a discutere più tardi le condizioni finanziarie del prestito.

«Ora — interpreta il giornale — vogliamo supporre che con ciò si sia voluto accennare alla Conferenza di Londra, e che le parole «più tardi» siano un tentativo di non impressionare la pubblica opinione francese. Ammettiamo pure che alcune garanzie finanziarie per un accordo sarebbero comprensibili; ma, secondo la nostra mentalità, per garanzie finanziarie si intenderebbero garanzie di natura commerciale, mentre la Francia — che è la Nazione che ha inventato il prestito politico — intenderà sicuramente sotto questa formula garanzie politiche. E la misura per la tranquillizzazione politica ci risultano quindi sospette, dopo il coro della stampa francese di venerdì mattina. Evidentemente, ora come prima, si chiedono alla Germania condizioni e oneri politici che la Germania non potrà accettare».

Il *Borsen Zeitung* rece, invece, una interpretazione diversa; il giornale nota che si è a un tratto tralasciato di chiedere alla Germania l'accettazione preventiva di richieste politiche come condizioni per la partecipazione della Francia alla Conferenza di Londra, ma si è chiesto, invece, di limitare la Conferenza di Londra a pure cose finanziarie, il che la Germania ha accettato. Ma che cosa ha indotto la Francia a virare di bordo?

«La Francia — spiega il giornale — si è accorta che, insistendo preventivamente nelle condizioni politiche, essa sarebbe rimasta disperatamente isolata e alla Conferenza di Londra si sarebbe stati costretti a escogitare misure di aiuto finanziario, omettendo il mercato finanziario francese; e da ciò anche la posizione politica della Francia in Europa ne avrebbe risentito».

Per uscire da questo vicolo cieco, la Francia avrebbe aderito alla Conferenza di Londra alla condizione che essa si limiti strettamente alle misure adatte a risolvere la crisi finanziaria ed economica dell'Europa centrale. Ma, secondo il giornale, tutti i problemi sospesi fra la Francia e la Germania sono con ciò riservati a trattative dirette fra i due Paesi.

Per il *Lokal Anzeiger* i francesi non hanno rinunciato nemmeno alla minima parte delle loro condizioni, nè per quanto riguarda le garanzie per l'eventuale prestito, cioè controlli e pegni, nè per quanto riguarda le loro richieste politiche. L'ottimismo degli ottimisti di professione non è, dunque, giustificato. Le conversazioni preliminari di Parigi non hanno essenzialmente chiarito nulla delle questioni decisive.

Anche la *Deutsche Tage Zeitung* dice che non vi è nessuna ragione di ottimismo; non vi è nel comunicato il minimo appiglio a parlare di accordo raggiunto, ma vi sono, invece, alcuni periodi assai preoccupanti, capaci di essere variamente interpretati. Dal comunicato risulta, però, in complesso, che la Francia è rimasta ferma nelle sue richieste di garanzie politico-finanziarie per la concessione del prestito, e cioè alle condizioni che nessun Governo tedesco potrebbe accettare.

«Non ci si dice che Brüning abbia respinto queste richieste, ma si può presumere che questo fatto sia dovuto al desiderio di non destare maggiori inquietudini nelle opinioni pubbliche dei due Paesi. Ma, malgrado le belle parole, i contrasti continuano ad esistere in pieno».

Anche i giornali democratici e di Sinistra, in genere, sono piuttosto pessimisti. Il *Berliner Tageblatt*, in un articolo del suo corrispondente da Parigi, dice che di concreto altro non è stato raggiunto se non il fatto che il Governo francese è andato a Londra; ma, dice:

«... se in Germania si fosse contato finora su un prestito internazionale a Parigi, allora bisognerebbe dire che le speranze sono ora più cattive di quanto mai non si sia creduto».

«Aiutarsi da sè»

E arriva a dire che nei circoli governativi tedeschi riappare da oggi il pensiero di dover provvedere ad aiutarsi da sè e si agiterebbe la questione se un credito estero sia veramente necessario. Il giornale esprime nella seguente forma paradossale il suo pensiero:

«C'è della gente il cui pessimismo in riguardo alla realizzazione di un credito è pareggiato dall'ottimismo che se ne possa fare anche a meno».

Una notizia piuttosto grave, la quale non conferisce a sollevare gli spiriti, è che una delle più forti Banche private tedesche, la I. F. Schroeder, di Brema, Società in accomandita con capitale di 60 milioni di marchi, ha dovuto oggi sospendere i pagamenti «in seguito — dice il comunicato della Banca stessa — alla nota grave crisi economica acutizzatasi in questi giorni».

G. P.

Fiere accuse di Maura contro la politica sediziosa di Franco

Lo sciopero generale proclamato a Siviglia

Madrid, 20 notte.

Una vivace eco ha avuto oggi all'Assemblea costituente il famoso complotto rivoluzionario preparato, come si ricorderà, alla vigilia delle elezioni dal comandante Franco in Siviglia con la complicità del meccanico del *Plus Ultra*, Pablo Rada, del sottufficiale Rexach e di alcuni elementi militari momentaneamente sedotti dalle idee comuniste. Si discutevano le conclusioni della Commissione per la verifica dei poteri, conclusioni favorevoli alla convalida dei mandati elettorali ricevuti dai deputati della circoscrizione sivigliana.

Il comandante Franco, presentando per iscritto le sue conclusioni, ha sostenuto vivacemente la tesi dell'insincerità delle elezioni di Siviglia, dichiarando, fra l'altro, che gl'incidenti svoltisi nel comizio rivoluzionario di Loro del Rio, ove egli si spezzò una gamba per il crollo di una tribuna, sarebbero consistiti in un vero e proprio attentato che il Governo avrebbe compiuto per iniziativa personale del Ministro dell'Interno, Michele Maura, e che alla stessa fonte salirebbe anche il complotto di Tablada, che egli asserisce essere stato preordinato dal Governo allo scopo di screditarlo presso i suoi ... partigiani.

Il Ministro dell'Interno, replicando con molta vivacità, ha demolito i sofismi del Comandante, dimostrando, con le prove alla mano, la falsità delle sue asserzioni circa il preteso attentato di Loro del Rio e mettendo in luce, per contro, la trama del complotto rivoluzionario di Siviglia.

— Nei giorni precedenti le elezioni — ha ricordato il Ministro rivolto al Comandante — voi eravate in atteggiamento di aperta rivoluzione. Viaggiavate quotidianamente fra Barcellona e Siviglia utilizzando aeroplani militari e recando, come passeggeri, i signori Rada e Rexach; da bordo si lanciavano prodotti incendiari che avrebbero dovuto fare insorgere la popolazione catalana e andalusa contro il Governo. Ricordate che in un comizio tenuto a Carmona, voi aveste il coraggio di dire che non cercavate i voti, ma piuttosto volevate suscitare delle forze popolari per uccidere coloro che voi definivate nemici della rivoluzione.

Il Ministro ha letto, a questo punto, alcuni manifesti di Franco che inneggiavano alla Repubblica catalana e alla Repubblica andalusa, e alludevano perfino alla opportunità di far dipendere il Marocco da una repubblica autonoma andalusa. Ha ricordato quindi come furono distribuiti, a elementi militari inquinati di una propaganda anarcoide, ben 500 bombe. Ha concluso dicendo:

— Quanto a me, non solo prendo la responsabilità di ciò che è stato fatto, ma aggiungo che, se fosse dipeso solo dalla mia volontà, il comandante Franco non siederebbe al suo banco alla Camera. Senza l'opera del generale Sanjurjo, che ha sventato quei piani pazzeschi, sarebbe intervenuto qualche cosa di molto grave per la Repubblica.

Il Ministro ha ottenuto, alla fine del suo vibrante discorso, moltissimi applausi.

Franco ha replicato più debolmente, terminando col sostenere di essere stato vittima non più di un attentato governativo ma di un complotto di monarchici i quali avrebbero voluto fargli perdere il suo prestigio e la sua aureola. Finalmente la proposta di Franco, contraria alla convalida dei deputati eletti dalla coalizione repubblicano-socialista patrocinata dal Governo, è stata bocciata quasi alla unanimità.

Quasi a farlo apposta, mentre alle Cortes si discuteva intorno alle vicende elettorali, a Siviglia, nella capitale andalusa, prendeva corpo in forma minacciosa quel movimento a fondo nettamente rivoluzionario che i *leaders* anarco-sindacalisti hanno cercato di suscitare con una propaganda ben degna di essere messa a confronto con quella di Franco. Lo sciopero generale, già preannunciato da qualche giorno, è stato deciso a partire dalla mezzanotte. Questa decisione di estremisti ha accresciuto l'agitazione della cittadinanza, già impressionata per i gravi incidenti lamentati stamane durante i funerali di un operaio rimasto ucciso sabato notte, in un conflitto tra dimostranti e Polizia. Durante i disordini tre morti sono rimasti al suolo, due di comunisti e uno di una guardia civica. Si deplorano inoltre quindici feriti gravi.

R. F.

Due bulgari uccisi da soldati jugoslavi alla frontiera bulgara

Belgrado, 20 notte.

L'Agenzia *Avala* pubblica che ieri sera, non lontano dalla frontiera bulgara, nelle vicinanze del villaggio di Prevaltze, una pattuglia incontrò un gruppo di 4 individui armati.

All'ingiunzione di fermarsi, i quattro individui aprirono il fuoco. La pattuglia rispose, e durante un breve combattimento, due componenti del gruppo rimasero uccisi, mentre gli altri due riuscirono a riattraversare la frontiera.

E' stata aperta un'inchiesta.

I salari dei tessili inglesi decurtati dell'11 per cento

Londra, 20 notte.

Secondo il corrispondente del *Daily Telegraph* a Bradford, la maggior parte delle Case affiliate all'Associazione padronale dell'industria tessile di lana ha deliberato di ridurre dell'11,7 per cento i salari a partire dal 20 corrente. Questa riduzione, che riguarda 200.000 operai, varia da 2 scellini e 6 denari a 8 scellini alla settimana. Cinquemila cardatori di lana però hanno ricevuto il preavviso d'uso dai loro Sindacati di cessare senz'altro il lavoro.

Quanto ai salari delle maestranze delle Courtaulds, è intervenuto l'accordo con gli industriali per una riduzione del 10 per cento in due tappe.

De Bono e Graziani in volo a Bengasi e Cufra

Roma, 20 notte.

Stamane alle ore 5 il gen. De Bono, Ministro delle Colonie, col suo Capo di Gabinetto, De Rubeis, e col vice-Governatore della Cirenaica, gen. Graziani, è partito in volo per Bengasi e Cufra, località della Colonia dal Ministro non ancora visitata.

La denunzia delle variazioni tributarie

Roma, 20 notte.

Col 31 luglio corrente, scade il termine per la presentazione della denunzia di variazioni, sia in aumento che in diminuzione, dei redditi assoggettati alla imposta di ricchezza mobile, all'imposta complementare progressiva e alla quota integrativa dell'imposta sul celibato, per la rettifica, con effetti dal 1.o gennaio 1932, dei rispettivi accertamenti.

Patriottiche parole di un frate a una cerimonia fascista

Trieste, 20 notte.

In un'atmosfera di fervido entusiasmo fascista, ieri nel pomeriggio, nel vasto piazzale della Scuola di via Parini, pavesata a festa, ha avuto luogo la consegna della «fiamma» offerta dalla squadra di azione del Carnaro alla dodicesima centuria avanguardista «Solvano Filosa». Alla cerimonia sono intervenuti i gerarchi del Partito ed una grande schiera di fascisti, tra i quali molti vecchi squadristi.

Dopo i discorsi di rito, padre Vito, dei padri francescani, indossati i paramenti sacri, ha benedetto la nuova «fiamma», indi, rivolgendosi alle giovani Camicie nere schierate sull'attenti ha invocato la benedizione di Dio sopra il vessillo della giovinezza italiana di Trieste. Vedo — egli ha detto — aleggiare sulla «fiamma» i numi tutelari della Patria. Il serico drappo, baciato dalla benedizione in nome della Chiesa apostolica romana, è un puro simbolo di amore, di fierezza, di virile entusiasmo. Esso rappresenta le fatidiche mète cui tende la nostra razza. Miei cari giovani, lasciate che vi parli con parola francescana. Guardate con l'occhio tranquillo nella storia e nel tempo. La nostra anima italiana è fascista; vuol essere la più bella nella storia dei popoli. In questo momento, insieme ai numi della grande patria, aleggiano su di voi gli astri della Casa Sabauda e, primo, l'invitto Duca della Terza Armata, col suo fascino, con la sua bontà, con il suo entusiasmo.

Padre Vito ha concluso la sua elevata orazione esaltando la figura del Duce del fascismo nella visione della Patria grande e forte. Una calorosa ovazione ha salutato la patriottica orazione di padre Vito.

Il gen. Teruzzi alle manovre della Milizia della 7.a Legione ferroviaria

Livorno, 20 notte.

Stamane, nei pressi di Antignano, la 7.a Legione ferroviaria ha svolto una manovra alla presenza del Capo di Stato Maggiore della Milizia, generale Teruzzi; del generale Raffaldi, comandante del Gruppo Legioni ferroviarie; del generale Guidotti, comandante di Zona della Milizia; e delle autorità locali. Alla fine della manovra, i generali Teruzzi e Raffaldi hanno passato in rivista le Coorti di Livorno, Pisa, Firenze e Spezia; e quindi ha avuto luogo una Messa al campo officiata dal cappellano della 7.a Legione, capitano Pagnini, che, prima della funzione religiosa, ha detto parole elevate.

Terminata la Messa, il generale Teruzzi ha pronunciato un discorso, rilevando che la Milizia ferroviaria, come assolve il suo compito particolare di ufficio, così è pronta ad imbracciare il moschetto per difendere la Patria.

La Legione ferroviaria si è recata poscia in Piazza della Vittoria a deporre una corona di fiori al monumento dei Caduti.

Il nuovo Segretario Federale di Como

Roma, 20 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«Il camerata Marino Marzorati, essendo stato nominato Presidente della Unione Industriale comasca, ha rassegnato le dimissioni da Segretario della Federazione Provinciale Fascista di Como.

«Il Segretario del Partito lo ha fervidamente ringraziato dell'opera svolta, ed ha proposto a S. E. il Capo del Governo, la nomina a Segretario Federale di Como, del camerata Egidio Proserpio, Camicia nera dal 1921. S. E. il Capo del Governo ha approvato la proposta ed ha firmato il relativo decreto».

Un morto e due feriti in un incidente motociclistico

Cuneo, 20 notte.

Un gravissimo incidente stradale si è avuto a deplorare, nelle prime ore di stamane, sullo stradale Cuneo-Borgo San Dalmazzo. Di buon'ora, il parrucchiere Sebastiano Comino, di 31 anno, approfittando del consueto riposo settimanale, decideva di recarsi in gita con la famiglia sino a Limone. Fatte salire la moglie ed i suoi due bambini sul «sidecar» della sua propria motocicletta, si metteva in marcia sullo stradale di Cuneo-San Dalmazzo. Giunto all'altezza della frazione Crocetta, per la rottura della catena, la moto si capovolgeva travolgendo i quattro gitanti. Nell'incidente, la moglie del Comino, Rosa Sandrone, di 32 anni, è rimasta uccisa sul colpo mentre i due bambini ed il loro babbo sono rimasti lievemente feriti.

Bambina che precipita nella tromba delle scale

Roma, 20 notte.

Una orribile disgrazia è accaduta in uno stabile, in via Vicenza.

La bambina Sonia Catalano, di 3 anni, eludendo la vigilanza della mamma, si metteva a giuocare con altre bambine sul pianerottolo del terzo piano, quando ad un tratto un grido echeggiò nello stabile. Al grido fece seguito un tonfo sordo: la piccola era scivolata lungo la ringhiera, ed era precipitata nel vuoto, da un'altezza di dodici metri, andando a cadere nell'androne dello stabile.

La mamma, accorsa alle grida, sollevò da terra la piccina e la trasportò al Policlinico, ove, nonostante le amorevoli cure, prodigatele, la piccola cessava di vivere.

Un bosco in fiamme sul Carso

Danni per 200 mila lire

Trieste, 20 notte.

Giunge notizia da San Pietro del Carso che ieri, verso mezzogiorno, a causa, probabilmente, delle faville di una locomotiva che percorreva la linea ferroviaria San Pietro del Carso-Trieste, si è sviluppato un grave incendio nel bosco demaniale di Crestranego. Alimentate dal vento, le fiamme hanno assunto ben presto proporzioni allarmanti.

Sono accorsi sul posto carabinieri, militi confinari, guardie di finanza, militi ferroviari e due compagnie di fanteria, nonchè i vigili del fuoco delle località vicine, in tutto alcune centinaia di persone, le quali hanno iniziato prontamente l'opera di isolamento e di estinzione che è continuata alacremente per lunghissime ore. I danni ascendono a duecento mila lire.

Settantaquattrenne arsa viva

Brescia, 20 notte.

La settantaquattrenne Amabile Colosio, vedova Rossi, ex-cuoca presso l'industriale Niggeler, che ora vive sola a Palazzolo sull'Oglio, stava l'altro ieri in cucina preparando la cera per il pavimento. Mentre rimestava la cera liquefatta nel recipiente messo al fuoco sul fornello, la Colosio è stata investita da una vampata di liquido che le ha incendiato le vesti.

In preda allo spavento e urlando per lo spasimo, la poveretta si è posta a correre per la cucina alimentando le fiamme al punto che quando i vicini, richiamati dalle grida, sono accorsi, la Colosio era ridotta ad una torcia umana. Con stracci e coperte, gli accorsi sono riusciti a spegnere le fiamme, ma troppo tardi. All'ospedale, la disgraziata è morta il giorno successivo, dopo tormentosa agonia.

Artiglieri travolti da un trattore

Tre morti e tre feriti

Palermo, 20 notte.

Sullo stradale da San Nicola Trabia a Termini Imerese è accaduta stamane una gravissima disgrazia. Il 12.o reggimento di artiglieria pesante campale, partito da Palermo per recarsi al campo, si dirigeva verso Termini Imerese. La lunga colonna di trattori con aggregati i cannoni di vario calibro, procedeva nelle prime ore del mattino ordinata e compatta.

Uno dei trattori era condotto dall'artigliere Renolli, della seconda batteria. Il traino, con a bordo 8 mitraglieri, tirava un pezzo da 105. Ad un tratto, il Renolli ha trovata la via sbarrata da un carro che procedeva nel mezzo dello stradale. L'artigliere ha suonato ripetutamente per far spostare sulla destra il carro. Ma i suoi richiami non hanno ottenuto risposta perchè il carrettiere, addormentatosi, aveva lasciato il cavallo abbandonato a se stesso. Lo spazio fra i due veicoli si era ridotto al minimo e il Renolli, vista la assoluta impossibilità di arrestare il pesante convoglio, ha tentato una disperata sterzata verso il muretto che costeggia la strada, nella speranza di evitare l'investimento. La manovra non è riuscita e il trattore è andato a cozzare contro il muro che è stato abbattuto. Trascinato dalla sua velocità e dal suo peso, il trattore è precipitato nel vuoto perchè, sfortunatamente, in quel punto, la strada strapiomba sulla scarpata.

Degli otto uomini che si trovavano a bordo del trattore, due soltanto sono riusciti a saltare dall'autocarro e a mettersi in salvo. Degli altri artiglieri, tre sono stati proiettati violentemente al suolo; gli altri tre sono restati schiacciati dal trattore. Questo, però, è rimasto fermo a metà della scarpata, perchè il cannone, fermato da un albero che è stato trovato mezzo sradicato, si è fermato nella sua precipitosa caduta. Sul posto, intanto, accorrevano alcuni contadini che prestavano i primi soccorsi ai feriti. Per i tre artiglieri rimasti sotto il traino ogni soccorso è stato vano. Essi erano stati uccisi all'istante e ridotti in condizioni pietose. I feriti sono stati messi, con le dovute precauzioni, su alcune automobili di passaggio e trasportati di urgenza a Termini Imerese, alla clinica Iura, dove hanno ricevuti i primi soccorsi.

I tre artiglieri morti sono: il caporal maggiore Di Paola, l'artigliere Renolli, conducente del traino, e l'artigliere Vitale. Sul posto si sono subito recate le autorità militari per iniziare una prima inchiesta.

Perdono una ruota dell'automobile e vanno a cozzare contro un palo

Due feriti

Valenza, 20 notte.

Un incidente automobilistico che avrebbe potuto avere più gravi conseguenze, avveniva ieri sera nei pressi del nostro ponte sul Po verso la Lomellina. Una comitiva di quattro giovani milanesi stava ritornando verso casa giungendo dallo stradale di Casale e procedeva su Terrebacelli a grande velocità. Improvvisamente alcuni passanti si accorgevano che la macchina stava avanzando in modo insolito poggiando fortemente sulla destra quasi volesse rovesciarsi. Infatti, dopo una cinquantina di metri l'autoveicolo si fermava a ridosso di un palo della linea telefonica avariando in parte la carrozzeria. Nel cozzo rimanevano feriti certi Balzaretti Leonardo, di anni 32 e Fabre Germano, di anni 3?, che grondavano sangue dal viso ed accusavano dolori al torace, mentre altri due amici che si trovavano a bordo rimanevano dall'incidente completamente illesi.

Con non poco stupore si potè constatare che l'automobile era priva della ruota destra anteriore che si trovava in un fossato ad una decina di metri dalla macchina. L'incidente fu spiegato con la distrazione di uno dei giovani che, sceso qualche tempo prima dall'auto per sostituire un pneumatico bucato, nel rimettere in asse la ruota si era dimenticato di stringere le viti che l'assicuravano al resto della carrozzeria.

Un mendicante prepotente

Non avuta l'elemosina frattura una spalla ad un ex-colonnello

Tortona, 20 notte.

Nella vicina frazione di Vho il sessantenne cav. Benedetto De Vito, colonnello del R. E. a riposo, aveva trovato una comoda villeggiatura estiva.

Nella mattinata di ieri, un mendicante piccolo, e tarchiato, dall'apparente età di 40 anni, aperto il cancello che aveva trovato chiuso, si era introdotto, senza domandarne il permesso, fino alla casa del colonnello onde chiedere l'elemosina. Il distinto ex-ufficiale, però, uscito di casa, fece al mendicante tanta libertà ed arroganza, e dichiarando, appunto per questi motivi, di non concedergli la chiesta elemosina, stesso nel cortile lo riaccompagnava al cancello quando, improvvisamente, il prepotente, che lo seguiva ad un passo, pronunciate parolacce triviali, col bastone, che teneva per mano, a tradimento, sferrava un forte colpo sulla testa del colonnello. Il colpo schivò — per miracolo — la testa del valoroso ex-ufficiale, perchè l'avrebbe spaccata con mortali conseguenze, e produsse una scalfittura alla faccia, cadeva, con estrema violenza, su una spalla del cav. De Vito che mandava un urlo stramazzava al suolo tutto dolorante ed invocante al soccorso.

Il malvagio mendicante, che è attivamente ricercato dai carabinieri, riuscì, dopo ad allontanarsi ed il colonnello cav. De Vito venne trasportato all'ospedale civile di Tortona, dove i sanitari prof. Basilio e dott. Boltazzi gli riscontrarono la lussazione di una spalla. Il fattaccio ha prodotto dolorosissima impressione.

Ferisce gravemente l'amante che vuole abbandonarla

Acqui, 20 notte.

Giunge notizia da Montechiaro di Acqui, di una tragedia d'amore avvenuta fra certi Giuseppe Pollovio di 34 anni, e Gina Molzo, di 40 anni. La Molzo, in questi giorni, essendo venuta a sapere che l'amante aveva stretto relazione con altra signorina del paese, alla quale avrebbe fatto anche serie proposte di matrimonio, aveva minacciato l'amante dicendo che avrebbe impedito a qualunque costo la relazione. Ma il Pollovio non se ne era dato per inteso, ed aveva anzi cercato di allontanare la Molzo.

Questa, oggi, accecata dalla gelosia, si è armata di una rivoltella, e veduti i due nuovi amanti aggirarsi per la campagna, li ha attesi allo svolto di una strada. Puntata la rivoltella contro il Pollovio, gli ha sparato un colpo al capo. Alle invocazioni di aiuto della signorina, allibita dallo spavento, sono accorsi alcuni contadini che hanno prodigato i primi soccorsi. Il Pollovio, trasportato all'ospedale, è stato prontamente ricoverato in imminente pericolo di vita. L'Autorità, appena informata della tragedia, si è portata sul luogo per le constatazioni di legge. Anche la Molzo è rimasta casualmente ferita, durante la colluttazione, da un colpo di rivoltella, ed è deceduta.

Industriale annegato durante il collaudo di un motoscafo

Pallanza, 20 notte.

Una mortale sciagura è avvenuta ieri a Meina, durante il collaudo di un motoscafo; vi ha trovato la morte un noto industriale milanese, il dottore in chimica Luigi Folli, di 48 anni, dimorante in una villetta del viale Abruzzi. Il dott. Folli, che è consigliere delegato delle acciaierie elettriche di Sesto San Giovanni, era partito ieri mattina in automobile da Milano. Nel pomeriggio, egli aveva fatto approntare un motoscafo nuovo e alle 17 aveva iniziato un giro di prova della imbarcazione, dopo essersi intrattenuto con alcuni amici.

Spintosi al largo, il motoscafo filava regolarmente. A un dato momento, quelli che dalla riva stavano osservando la manovra, hanno visto che il dottore si è alzato indugiandosi ad osservare il motore, poi ha fatto una mossa incomposta ed è caduto in acqua. Immediatamente, è stato dato l'allarme e parecchie barche si sono mosse al soccorso ma invano chè il povero dottore era ormai scomparso travolto dai gorghi insidiosi. Si presume che il Folli abbia avvertito qualche irregolarità del funzionamento del motore e, nel compiere la manovra di assestamento, abbia perduto l'equilibrio precipitando nelle acque del lago.

Per tutta la serata, sono continuati gli scandagli per ricuperare la salma del disgraziato. Soltanto stamane, alcuni barcaioli hanno avvistato il cadavere e l'hanno tratto a riva. La pietosa fine dell'industriale ha destato profondo cordoglio nella popolazione. Oggi, in segno di lutto, gli stabilimenti di Sesto San Giovanni sono rimasti chiusi.

SPORT

La «Giglio Rosso» campione d'Italia

Gli atleti invitati alla prova di serie B

Roma, 20 notte.

La Presidenza della Federazione Italiana di Atletica Leggera, ha proclamato campione d'Italia 1931 della staffetta svedese (metri 400+300+200+100) la Società Sportiva Ambrosiana di Milano (Puccini, Fusarpoli, Maregatti, Forestl), tempo 1'59" 2/5 (nuovo record italiano); e ha proclamato campione italiano di maratonina di marcia per il 1931 l'atleta Giovani Umberto, dello S. C. Italia di Milano.

In base ad alcune rettifiche e ai risultati della seconda prova, serie A, dei campionati seniores e al risultato del campionato italiano maratonina di marcia, la classifica del campionato italiano di società risulta la seguente:

1.o S. A. Giglio Rosso, punti 151; 2.o S. A. San Giorgio p. 108; 3.o S. C. Italia, p. 108; 4.o Bologna Sportiva p. 96; 5.o Associazione Sportiva Ambrosiana, p. 90; 6.o S. S. Pro Patria, p. 83; 7.o S. E. S. Virtus Bologna, punti 75; 8.o G. S. Padovana, p. 42; 9.o G. S. Fanfulla Giglio, p. 39; 10.o S. C. Benteguidi, p. 31; 11.o S. E. S. Virtus Napoli, p. 29; 12.o S. S. Fratellanza Modena, p. 27; 13.o S. G. Triestina, p. 24; 14.o S. Forti e Liberi, Monza, p. 23; 15.o Assoc. Sport. Roma, p. 21. Seguono altre società con punteggio inferiore.

Alla seconda prova, serie B, dei campionati italiani seniores, che si svolgerà a Roma domenica prossima 26, nel campo sportivo Lazzaroni, la Presidenza della Fidal ha invitato i seguenti atleti:

«Metri 200»: Calini, Toetti, Maregatti, Castelli — «Metri 800»: Becrali, Tigenali — «M. 500»: Franceschini, Lippi, Lazzarini, Malvichina — «Metri 400 ostacoli»: Facelli, Camar, De Negri — «Salto con l'asta»: Mazzocchi, Innocenti — «Salto in lungo»: Tommasi V., Maffei — «Lancio del disco e getto del peso»: Mosca, Pighi, Ponzoni, Italia, Zeni.

In caso di impossibilità di intervento, tutti gli atleti invitati sono tenuti a renderne edotta telegraficamente la Federazione inviando altresì giustificazione documentata circa le cause che impediscono la partecipazione, e ciò a scanso di provvedimenti che la Federazione intende prendere a carico degli assenti ingiustificati.

Le affermazioni di Giorgetti nel campionato d'America

New York, 20 notte.

Sono continuate al Velodromo di Coney-Island le prove ciclistiche valevoli per il campionato di America. Ecco i risultati:

Prova di 30 miglia dietro motore, valevole per il campionato: 1. Giorgetti, 2. Dekaets, 3. Letourneur, 4. Duelbery, 5. Jaeger, 6. Spencer, 7. Madonna.

Metri di velocità 2 miglia valevoli per il campionato: 1. Walker, 2. Grimm, 3. Hoerder, 4. Ritter.

In seguito alle prove odierne la classifica generale è la seguente: 1. Letourneur (francese) 54 punti; 2. Giorgetti (italiano) p. 52; 3. Duelbery (Stati Uniti) p. 37; 4. Jaeger, p. 35; 5. Dekaets p. 21.

La partecipazione regionale ai Campionati allievi

Roma, 20 notte.

La Presidenza dell'U. V. I. comunica che al Campionato Italiano allievi, che avrà luogo domenica 26 luglio 1931 a Genova, la partecipazione regionale sarà identica a quella dei campionati italiani dilettanti *seniores* e *iuniores*. Le iscrizioni dovranno essere inviate esclusivamente da commissari regionali.

Paillard vince il G. P. del Belgio

Bruxelles, 20 notte.

Si è svolto al Velodromo di Heysel il Gran Prix del Belgio su 100 chilometri dietro motori. E' stato vinto da Paillard, in 1.29'18"; 2. Moeller a 200 metri; 3. Thollembeck ad un giro e duecento metri; 4. Werkey ad un giro e 225 metri. Linart ha abbandonato dopo 97 chilometri di corsa, per panne al motore.

CRONACA

Il cadavere di uno sconosciuto rinvenuto nel Canale Michelotti

Il custode del Canale Michelotti, Giacinto Vola, abitante in corso Casale 1, ieri verso le 14,30, ispezionando le bocche di scarico del canale stesso presso il ponte Regina Margherita, ha scorto impigliato contro le saracinesche, il cadavere di un uomo. Egli si è recato a telefonare alla caserma dei pompieri, da dove è partito per recarsi sul posto, un distaccamento di militi agli ordini del vice-brigadiere Brogo. Con ramponi, i pompieri hanno tratto a riva il cadavere e lo hanno adagiato sul greto del rio Val San Martino presso il fiume Po. Il medico municipale che lo ha visitato, ha dichiarato che la morte dello sconosciuto, dovuta a probabile annegamento, risale a qualche mese fa. Infatti il cadavere è in avanzato stato di putrefazione. Non essendosi negli abiti che ancora aveva indosso, rinvenuto alcun documento, la salma non ha potuto essere identificata. Esperite le formalità di legge, il cadavere è stato trasportato agli istituti di medicina legale del Valentino.

Va in cerca del figlio annegato si ferisce e muore di infezione

Aquileia, 20 notte.

Si apprende da Latisana che, alcuni giorni addietro, certa Virginia Buffon veniva informata che un suo figliuolo era stato travolto dalle acque del Tagliamento ed era annegato. La poveretta donna si dava subito a correre come impazzita, attraverso i campi, per giungere in riva al fiume, quando inciampava in una canna, ferendosi lievemente e producendosi un'infezione a un piede.

Trasportata all'ospedale, la povera madre è deceduta ieri, dopo una atroce agonia, in seguito ad avvelenamento generale del sangue.

TEATRI

ALL'ALFIERI ha avuto luogo ieri sera lo spettacolo in onore di Annibale Betrone che aveva scelto una delle sue migliori interpretazioni: «Il beffardo» di Nino Berrini. Il numeroso pubblico ha fatto le migliori accoglienze al noto lavoro, applaudendo con simpatia ad ogni fine di atto il festeggiato e gli altri attori.

AL POLITEAMA PRINCIPE UMBERTO è successa, alla Compagnia Casaleggio, la Compagnia del Teatro Romantico, diretta da Amedeo Amedei, che ha debuttato ieri sera assai applaudita con «Il processo di Mary Dugan» di Bayard Veiller, il noto lavoro che venne già rappresentato a Torino da una Za Bum. Questa Compagnia, formata di volonterosi e giovani elementi quasi tutti torinesi, si fermerà una quindicina di giorni nella nostra città e darà spettacoli popolarissimi, fra i quali sono compresi lavori del vecchio repertorio da tempo non esumati. Inoltre la formazione Amedei conta di riprendere «Il tramonto di un Re» e la «Francesca» di Berrini, nonchè il «Cirano» e altri lavori assai noti al gran pubblico. «Il processo di Mary Dugan» si replica stasera.

Ultime finanziarie

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 20 notte.

La situazione della Banca d'Italia, al 30 giugno 1931 e al successivo 10 luglio era la seguente:

	30 giugno 1931	10 luglio 1931
Valute auree Riserva	L. 5.366.030.000	5.366.170.000
Valute equiparate (buoni del Tesoro di Stati Esteri e certificati di credito sull'estero)	» 3.023.000.000	3.037.339.000
Portafoglio su piazze italiane	» 3.021.830.000	3.031.793.000
Anticipazioni	» 1.226.703.000	1.202.[illegible]
Circolazione dei biglietti	» 13.083.242.000	13.053.254.000
A vista	» 476.668.000	445.128.000
Depositi in conto corrente	» 1.922.850.000	1.178.112.000

Borsa di New York

New York, 20 notte.

Mercato eccessivamente calmo, appena sette decine (?) delle azioni sono state vendute. Il tasso del denaro è rimasto all'uno e mezzo per tutta la giornata. Apertura ferma. Chiusura sostenuta con rialzo da uno a due punti. Titoli automobilistici sostenuti. Negli altri gruppi, rialzi ma oscillazioni frazionali. Per la maggior parte dei valori non si registrano cambiamenti notevoli nei confronti della seduta di sabato.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito italiano 7 %	100 —
Lavori Pubblici Ital. 7 % (1947)	82.50
Id. id. 7 % (1952)	79.75
Città di Milano 6,50 % (1952)	87.75
Città di Roma 6,50 % (1952)	86.50

AZIONI

American Can	109 5/8
American Radiator e Standard S	12 3/4
American Telephon e Telegr.	178.75
Consolidated Gas	91.50
Eastern Kodak C. of New York	146 —
General Electric	49 —
General Motors	38 —
International Harvester Co.	42.50
Johns Manville Corporation	63 7/8
Kennecott Copper	19 7/8
Montgomery Ward	20.75
National Biscuit	60 3/8
New York Central Ry	96.50
North American Co.	65.75
Procter-Gamble Company	61.50
Radio Corporation	18.50
Standard Brands Inc	18.25
Standard Oils of N. Jersey	39.50
United Corporation	23 —
United States Steel	93.75
Union Carbide et C.	50 3/8

Londra 20 — Chius. cambi: Italia 92.81, New York 485, Amsterdam 12.0?, Francia 123.85, Belgio 34.91, Germania 20.42, Svizzera 24.95 3/8, Spagna 52.25?, Copenaghen 18.16 1/2, Stoccolma 18.15 3/8, Oslo 18.16, Helsingfors 193, Praga 163.75, Budapest 27.79, Belgrado 274.50, Sofia 670.50, Bucarest 817.75, Atene 375 1/2, Costantinopoli 1030, Austria 34.65, Varsavia 43.43, Buenos Aires 33.?, Rio de Janeiro 3.31, Yokohama 23.98.

Ginevra, 20. — Italia 26.91 ?, Francia 20.20, Inghilterra 24.91 1/2, New York 514 3/8, Belgio 71.60, Spagna 47.80, Olanda 206.80, Austria 72, Svezia 137.80, Norvegia 137.80, Danimarca 137.75, Bulgaria 371.65, Cecoslovacchia 15.21 1/2, Jugoslavia 9.10.50.

New York, 20. — Apertura Cambi: Roma 523.25, Londra 485, Parigi 3.92 3/4, Bruxelles 13.93.50, Madrid 9.01, Berna 19.44.75, Amsterdam 40.26.75, Berlino 23.50.

Parigi, 20. — Chiusura Cambi: Italia 133.80, Londra 123.85, New York 25.47.50, Belgio 354, Spagna 231.50, Svizzera 496, Olanda 1026.75.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 20 — Chiusura cotoni disponibili ufficiale: American Middling 5.17, Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7.60, Egyptian Upper 5.49, M. G. Surtee F. G. 4.85, M. G. Broach 4.31, American Staple/Punjab 4.17, M. G. ... 3.?, M. G. Bengal 3.71, M. G. Scinde 3.71. Importazioni della giornata balle 1000.

LA TEMPERATURA

20 Luglio 1931

Temp. massima del giorno 20 + 27.5
Temp. minima notte dal 20 al 21 + 17.5
La giornata di ieri: mezzo coperto.
Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	30	15	coperto	mosso
Milano	31	18	coperto	
Genova	26	22	coperto	agitato
Venezia	29	20	cop.	legg. m.
Firenze	32	17	¼ coperto	
Ancona	31	22	¼ cop.	legg. m.
Bologna	30	19	coperto	
Napoli	30	17	sereno	legg. m.
Taranto	33	19	sereno	calmo
Palermo	29	18	sereno	calmo
Catania	31	21	¼ cop.	legg. m.
Cagliari	30	20	sereno	legg. m.
Tripoli	30	20	sereno	legg. m.
Messina	31	22	¼ cop.	legg. m.
Trieste	27	21	cop.	legg. m.
Fiume	29	21	coperto	mosso
Bari	30	19	sereno	calmo
Sanremo	25	19	coperto	agitato
Bengasi	31	22	¼ cop.	legg. m.

Previsioni

Roma, 20 notte.

Situazione barica: Il ciclone sulla Scandinavia meridionale si estende largamente verso sud, formando una depressione secondaria sull'Alta Italia. L'anticiclone del Golfo di Guascogna si protende alquanto verso le Alpi.

Probabilità: Il ciclone nordico perturba il tempo sull'Italia settentrionale e centrale, determinandovi venti intorno libeccio, forti specialmente sul golfo ligure, sull'Appennino e sull'Alto Adriatico. Sul resto della Penisola e sulla Sicilia le correnti di libeccio saranno generalmente moderate e al più quasi forti sulla Sardegna quasi forti. Alcune pioggie e temporali si avranno in alta Italia, specie sul rilievo alpino e sulla zona orientale. Sul rimanente annuvolamenti saranno meno estesi e meno duraturi, procedendo da nord verso sud, tanto che sull'Italia meridionale e sulla Sicilia, il cielo sarà quasi sereno. Sulla Sardegna, cielo alquanto coperto. La temperatura tende a lieve salita. Il mare sarà agitato sull'alto Tirreno, mosso nel rimanente.

Una chioma di donna negli ingranaggi di una macchina

Biella, 20 notte.

Una grave sciagura sul lavoro è avvenuta nell'alta valle Mosso. L'operaia Veronica Tonella, di 51 anno, da Pratrivero, addetta al Lanificio Garbunda, intenta alle proprie mansioni presso una macchina si è lasciata prendere i capelli da ingranaggi in moto. La povera operaia era tratta inesorabilmente, per il capo, fra gli ingranaggi quando in suo aiuto sono accorsi alcuni operai che sono riusciti ad arrestare il moto degli ingranaggi e tirare a salvamento la Tonella, che ha però avuto strappato il cuoio capelluto al vertice del capo e per un largo tratto. Trasportata sollecitamente al nostro ospedale la Tonella è stata ricoverata d'urgenza e giudicata guaribile in due mesi. La donna ha però perduto totalmente il cuoio capelluto.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile